ANNO XLVI MATTINO TORINO, Giovedì 26 Settembre 1912 NUM. 268

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,55
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,12	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGL
TORINO, Piazza S. Carlo
Firenze - Genova - Milano
Prezzi
Posta).

ARCHIVIO STORICO

Anche l'Italia desidera la pace

ma non a scapito della sua dignità

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Una parola chiara all'Europa

Roma, 25, notte.

L'apertura delle Delegazioni austro-ungheresi ha dato occasione all'Imperatore ed al suo ministro degli esteri di giudicare molto critico l'attuale momento politico internazionale. L'Imperatore ricevendo i due presidenti delle Delegazioni disse a quello ungherese: «Stiamo traversando attualmente un momento difficile». Che egli non alludesse soltanto all'ostruzionismo violento alla Camera ungherese risulta dal suo discorso del trono dove è detto che non è chiara la situazione in Oriente e dai seguenti brani del discorso di Berchtold.

«Noi non potevamo dissimularci i pericoli per la pace interna ed esterna della Turchia europea, che potevano essere provocati dall'antagonismo fra il Governo ottomano e gli albanesi, che si sentivano pregiudicati nelle loro libertà tradizionali. Sarebbe un abbandonarsi ad illusioni pericolose il credere che con ciò (con la proposta iniziativa di lui) siano eliminati i pericoli della presente situazione nei Balcani. La situazione presente non è affatto di natura da rassicurare, malgrado gli accordi dei Gabinetti delle grandi Potenze, nei loro sforzi per mantenere la pace. Lampi continui nei Balcani danno prova della tensione elettrica dell'atmosfera politica, senza riuscire a rischiarare l'oscurità dei problemi non risolti. La diplomazia sta in guardia per impedire minacciosi conflitti e soffocare alle origini i pericoli d'incendio nei Balcani. Siamo vicini, per la nostra posizione geografica, al suolo illuminato da questi lampi e grandi interessi della Monarchia sono in giuoco. Soltanto se saremo preparati per terra e per mare potremo considerare l'avvenire con spirito calmo».

In verità il quadro del conte Berchtold è dipinto a colori molto foschi. Ora non sono più soltanto i ministri dei piccoli Stati balcanici a prevedere quasi come inevitabile la guerra. Nel loro giudizio pessimista conviene anche il ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica, il quale ha sentito il bisogno di uscire dalla fredda forma diplomatica e di lasciar da parte le frasi molto misurate e di ricorrere alle impressionanti immagini predilette dai pubblicisti sensazionali. E' infatti nuovo che un ex-ambasciatore, un ministro degli esteri di una antica Monarchia molto conservatrice, in un discorso eminentemente diplomatico, ricorra alla immagine dei lampi continui, della tensione elettrica, dell'atmosfera politica o dell'incendio, per dire che l'agitazione nei Balcani mette in pericolo il mantenimento della pace. L'insolito linguaggio del ministro austriaco fa l'impressione che l'Austria, parlando in un tono molto pessimista, miri non soltanto a preparare un ambiente propizio allo svolgimento delle sue iniziative ma forse anche a legittimare fin d'ora il passo ardito che si propone di fare nel caso non improbabile che dai lampi e dalla tensione elettrica dell'atmosfera si sprigioni la scintilla destinata a far divampare il grande incendio. Poco tempo addietro, quando pareva che l'iniziativa del conte Berchtold incontrasse forti ostacoli in Inghilterra ed in Russia, la «Reichspost», organo massimo del partito clericale ed in intimi rapporti col principe ereditario, pubblicò un articolo apparentemente ufficioso, nel quale era detto in tono minaccioso che l'Austria avrebbe agito per conto suo se le Potenze non avessero secondato la sua iniziativa. Dopo l'adesione di tutte le Potenze l'Austria prende la parola per dire che se scoppia l'incendio, essa col suo esercito e con la sua armata tutelerà i grandi interessi della Monarchia, che sono adesso in giuoco. Non è mai stato un mistero che da molti mesi l'Austria è pronta a passare i confini turchi ai quali è venuta accumulando una straordinaria quantità di armi e di armati. Tutti sapevano che essa al momento opportuno avrebbe occupato nuovamente il Sangiaccato di Novi Bazar, dal quale si ritirò per indurre la Turchia a riconoscere l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Dopo il discorso di ieri non si esagera sospettando che l'Austria miri ad oltrepassare il Sangiaccato di Novi Bazar per la occupazione del quale non ci sarebbe in verità bisogno del concorso dell'armata, potendosi prevedere che tale occupazione, o meglio tale rioccupazione, non provocherebbe la conflagrazione europea in previsione della quale l'Austria deve essere preparata per terra o per mare. Questo linguaggio, volevo dire, autorizza forse il sospetto che l'Austria, una volta in marcia, arriverebbe a Salonicco. In previsione di tale eventualità, il conte Berchtold avrebbe giustamente detto alle Delegazioni: «Siamo vicini per la nostra posizione geografica al suolo illuminato da questi lampi, e grandi interessi della Monarchia sono in giuoco. Soltanto se saremo preparati per terra e per mare potremo considerare l'avvenire con spirito calmo».

La preparazione per mare occorrerebbe perchè la marcia su Salonicco potrebbe essere contrastata anche per mare, tanto nell'Egeo che nell'Adriatico. Essendo indubitato che l'agitazione nei Balcani diventa pericolosissima, perchè dura ancora la guerra italo-turca, autorevoli giornali austriaci hanno fatto appello all'Italia, esortandola a cedere nella questione della sovranità sulla Libia, perchè anche essa, l'Italia, è interessata al mantenimento dello «statu quo» nei Balcani.

Nessun dubbio che l'Italia al pari dell'Austria, sia interessata al mantenimento dello «statu quo» nei Balcani. E' appunto perciò che l'Italia ha fatto la guerra come gli studenti tedeschi fanno i duelli fra di loro, è appunto perciò che la guerra dura da un anno, mentre avrebbe potuto finire dopo un paio di settimane. Se l'Italia non avesse avuto i più grandi e più scrupolosi riguardi alla pace nei Balcani, la guerra sarebbe stata subito portata nei Balcani, nel Dardanelli, a Costantinopoli; e la pace sarebbe stata imposta dall'armata a Stambul. L'Italia non ha il minimo rimorso di aver contribuito alla presente situazione nei Balcani, dipinta a colori tanto foschi dall'Austria. Possono dire altrettanto le altre Potenze? Che si dovesse arrivare alla presente situazione oltre all'Italia la previde la Russia, la quale perciò propose per ben tre volte che le Potenze facessero un passo collettivo a Costantinopoli, per costringere il Governo a smettere le inutili ostilità non essendoci speranza di sorta, che la Turchia potesse conservare un metro quadrato della Tripolitania e della Cirenaica, definitivamente perdute. Ma pur troppo la proposta della Russia, ostacolata dall'Inghilterra e dalla Francia, e non favorita dalla Germania e dall'Austria, fu trasformata in una quasi umoristica manifestazione accademica. Non è quindi colpa dell'Italia e nemmeno della Russia se ora nei Balcani lampi frequenti minacciano di far scoppiare il grande incendio e con esso la tanto temuta conflagrazione europea. L'Italia ha fatto per il mantenimento della pace nei Balcani, ciò che nessun'altra Potenza, l'Austria compresa, avrebbe fatto. Nessun'altra Potenza avrebbe spontaneamente rinunciato al grande colpo, come effetto immediato, nessun'altra Potenza si sarebbe rassegnata ad una guerra lontana, lenta, indefinita.

Pretendere ora che l'Italia rinunzi al suo temace proposito, che annulli la legge della piena ed intera sovranità, che colpisti l'imperativo categorico del suo popolo, che conceda una pace disonorevole oltraggiando l'esercito e l'armata, è lo stesso che chiederle il suicidio. Il suicidio di un individuo per l'amore di una donna è frequente, di un generale giapponese, anche glorioso, per l'amore del Mikado è negli usi di un paese, di una nazione giovane, sana e forte, per amore dello «statu quo» nei Balcani non è nemmeno concepibile. Del resto ad assicurare la pace nei Balcani con la pronta cessazione della guerra italo-turca, basta una parolina degli ambasciatori di Russia, Austria, Germania, Francia ed Inghilterra, all'orecchio dell'armeno Noradunghian. Se dopo un anno di guerra le Potenze non vogliono ancora pronunciare a Costantinopoli la parola «basta» vuol dire che la guerra reca ad esse più giovamento che documento.

G.

Dalle dichiarazioni di Berchtold ai negoziati di Ouchy

Il discorso di Berchtold commentato dal "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, sotte.

Il *Temps* commenta quest'oggi diffusamente l'esposizione fatta ieri dal conte Berchtold dinanzi alla Commissione degli affari esteri austro-ungarica:

«Il ministro degli affari esteri austro-ungarico non ci dà — scrive il *Temps* — sull'iniziativa che ha preso, suggerendo alle Potenze uno scambio di vedute sulla situazione balcanica, nuovo delucidazioni nè maggiori particolari. Egli si limita infatti a delinire il suo progetto in termine assai generale. Il ministro ha cercato nuovamente di stabilire, come ha già fatto alle Delegazioni la scorsa primavera, che la politica della Monarchia è conservatrice ad ogni costo nei Balcani. L'Austria, nella sua qualità di grande Potenza vicina immediata della Turchia, si considera come responsabile, in una certa misura, della pace in Oriente. Se traccia agli uomini di Stato ottomani un programma per conciliare le esigenze legittime dei varii popoli, che abitano la Rumelia poliglotta senza dimenticare l'Albania, non dimentica nemmeno di dar consigli ai Governi degli Stati balcanici, che sono stati messi in una situazione difficile in seguito ai contraccolpi da essi provati per lo stato di cose poco soddisfacente nelle provincie della Turchia europea. Il conte Berchtold riconosce i lodevoli sforzi di questi Governi e spera che le personalità dirigenti, ispirate da prudenza politica e dalla coscienza di una grande responsabilità, si asterranno dall'obbedire agli impulsi degli elementi irresponsabili.

«Allo stesso titolo di potente vicina, l'Austria-Ungheria sembra sopratutto desiderare la fine della guerra italo-turca. Il conte Berchtold menziona a questo proposito, con soddisfazione particolare le trattative private tra i negoziatori italiani e turchi in Svizzera. Questo desiderio di finire in guerra italo-turca è generale in Europa. Se il conte Berchtold aspira al ristabilimento della pace tra una Potenza alleata ed una Potenza amica, tutte le altre Potenze non hanno meno buone ragioni per augurare la fine di queste complicazioni esterne e pericolose per la crisi orientale.

«Per quanto riguarda le relazioni dell'Austria-Ungheria con le altre Potenze, che il discorso del trono dichiarava sempre e dovunque amichevoli, il conte Berchtold ha rinviato i suoi uditori al discorso che egli fece alle Delegazioni il 20 del maggio scorso. Dopo il mantenimento della fedeltà dell'Austria-Ungheria alle sue due alleate, il conte Berchtold insisteva sulla necessità di coltivare i buoni rapporti con la Russia, e caratterizzava i rapporti con la Francia come eccezionalmente buoni. Non possiamo che congratularci che il conte Berchtold abbia dichiarato che nulla è modificato in queste disposizioni, tanto riguardo agli alleati che riguardo agli amici, e che queste parole cordiali conservano tutto il loro valore.

«Il discorso del conte Berchtold, in cui le inquietudini a proposito della situazione balcanica vengono temperate su certi punti da affermazioni più rassicuranti, termina con una considerazione: la calma non rinascerà che grazie ad un aumento degli armamenti in terra ed in mare. Alcuni giornali credono perfino che il pessimismo di certe parti dell'esposizione era sopratutto destinato a giustificare questa conclusione».

Secondo questo giornale, ciò che risulta di più chiaro dal discorso del ministro degli affari esteri è la probabilità di nuove domande al Parlamento austriaco ed ungherese per rinforzare la potenza militare e navale della Monarchia, onde far fronte ad ogni eventualità.

Ottimismo turco sui negoziati

Eccessi bellicosi verso gli Stati balcanici

Roma, 25, notte.

La «Tribuna» ha da Costantinopoli: «I Consigli dei ministri si susseguono di continuo, e siccome a ciascuno di essi manca uno speciale ordine del giorno che lo giustifichi, così è da ritenere che si occupino di questioni straordinarie. I commenti della stampa ufficiosa lasciano intendere che tutta l'attività ministeriale ottomana si limita a discutere in questo momento della situazione balcanica, poichè, aggiungono i giornali ufficiosi, le trattative della pace con l'Italia continuano tranquillamente. Qualche giornale, anzi, dice addirittura che i «pourparlers» in Svizzera non hanno subito alcuna interruzione e — sono parole testuali — continuano normalmente.

«Forse per dare una maggiore parvenza di attendibilità a queste notizie, che si riferiscano ai rapporti con l'Italia, la Turchia da qualche giorno si abbandona ad una specie di bellicosità perfino eccessiva verso gli Stati balcanici, contrastando nei suoi preparativi militari verso la frontiera del Montenegro, della Serbia e della Bulgaria. Il tono generale degli ambienti responsabili turchi, sostenuto anche con i diplomatici europei quando si tratta della questione balcanica, è improntato ad una curiosa testimonianza di energia bellicosa. La diplomazia esorta energicamente la Turchia a non frustrare con un simile contegno i risultati finora conseguiti a Sofia, a Belgrado, ad Atene ed a Cettigne, donde cominciano già a giungere notizie che gli elementi nazionalisti, informati dei preparativi della Turchia, vanno riprendendo con rinnovata energia la campagna in favore della guerra. Negli ambienti bene informati sulle cose ottomane si afferma che la Turchia lenta l'estrema risorsa sentendosi armai costretta dall'Italia ad accettare la pace dal punto di vista italiano. Il fatto è che, a causa dell'estrema penuria di denaro e della progressiva disgregazione, la Turchia desidera la pace, ma la vorrebbe molto soddisfacente per lei; se non altro desidererebbe trarne qualche vantaggio dalle varie Potenze, come ad esempio l'attenuazione, se non addirittura l'abolizione, delle capitolazioni. Quindi, assumendo una attitudine severa verso gli Stati balcanici, la Turchia spera che le Potenze comprino la sua remissività sollecitando dall'Italia, a sua favore, ulteriori concessioni o pagandole almeno di loro tasca qualche compenso. Inutile dire che la diplomazia è anticipatamente di tale mossa, che senza dubbio è destinata al completo fallimento, poichè nè l'Italia nè le altre Potenze sono disposte a cadere in un intrigo che potrebbe avere un ritorno contraccolpo nei Balcani».

Attivo scambio di dispacci tra Ouchy e Roma

Roma, 25, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Ouchy, 24: «In seguito a lunghi colloqui di ieri tra i fiduciari, i cui risultati furono comunicati a Roma, sono giunti oggi ad Ouchy lunghi telegrammi cifrati del Governo italiano. Una riunione si ebbe ieri sera tardi e un'altra questa mattina. Altre se ne avranno ancora, non si può dire fino a quando. Gli umori non mutano, come non mutano le impressioni di chi assiste a questo quarto d'ora storico per la nostra Italia. I pronostici rimangono decisamente incerti. I delegati sono sempre a discutere intorno al complesso di istituti civili e religiosi da crearsi in Libia dopo il ritiro delle truppe turche dal teatro della guerra, istituti civili e religiosi della Turchia, i quali naturalmente non si possono formare che nel pieno rispetto della sovranità italiana decretata dal Parlamento».

L'improvviso Consiglio dei Ministri

Roma, 25, notte.

Il Consiglio dei ministri si è adunato a Palazzo Braschi oggi, nel pomeriggio. Questa improvvisa convocazione è dovuta alla necessità di deliberare in rapporto alle trattative di pace che si svolgono a Ouchy. Il Consiglio dei ministri non si è, infatti, adunato per deliberare su cose di pochissima importanza, su affari di ordinaria amministrazione, come dice il solito comunicato ufficiale diramato dopo il Consiglio. Ci trovavamo al momento decisivo dei negoziati di Ouchy. E' quindi naturalissimo che il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri sentano il bisogno di consigliarsi coi colleghi sui punti essenziali delle istruzioni da inviarsi agli onorevoli Bertolini e Fusinato, trattandosi di decisioni che impegnano la responsabilità collettiva del Ministero.

Ragni visita le posizioni tolte al nemico

Più di 2000 nemici morti nella battaglia di Zanzur

TRIPOLI, 25, ore 11,20.

Il generale Ragni, traversando l'oasi di Zanzur, si è recato a visitare i lavori delle posizioni tolte al nemico il 20 corrente. Si confermano le enormi perdite del turco-arabi, che si fanno ascendere sopra i duemila morti, oltre ad un grande numero di feriti. Alcune mehalle sono talmente avvilite che il comando turco non è riuscito a riorganizzarle. Dopo l'avanzata del 20 settembre, le case del Gheran sono assolutamente sicure, tanto che il comando della piazza ha invitato la ditta Almagià a servirsi del materiale per i lavori portuali.

(Ag. Stefani).

Il plauso del Ministro della guerra al gen. Ragni per la vittoria di Zanzur

Roma, 25, sera.

Ecco il testo del telegramma inviato dal Ministro della Guerra al generale Ragni:

«*S. E. Ragni — Tripoli. — La storia eternata non poteva essere commemorata più degnamente. Onore ai prodi caduti a lei ed a quanti con tanto senno e valore cooperarono alla vittoria il fervido plauso dell'Esercito ed il mio particolare. Firmato:* Ministro Spingardi».

Navi nostre a Nord di Smirne

COSTANTINOPOLI, 24.

Sei navi da guerra italiane sono giunte oggi a nord di Smirne.

(Ag. Stefani).

Uno sguardo al campo di battaglia di Zanzur dalla cima di Sidi Bilai

Evocazioni, commemorazioni e ricordi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI 21, ore 12,15.

Una bella e gloriosa torpediniera, l'Albatros, quella che nella notte del 30 settembre dell'anno scorso riuscì a tagliare, insieme all'Airone, il cavo telegrafico all'inizio delle ostilità, ha portato stamattina la nostra avanguardia giornalistica da Tripoli a Sidi Bilal, il luogo della nuova conquista, la collina dove da tre giorni soltanto è stata piantata la bandiera italiana. Ci era di guida il capitano Caracciolo, capo ufficio della Stampa, che aveva condotto seco qualche ufficiale del Comando ed il capitano Mercolini ed il tenente Bianchini, altrettanto terribili nel gabinetto di censura quanto miti e cortesi fuori di quel luogo di pena.

Corrispondenti di guerra e censori, affratellati una volta tanto in un'ora di pace, misero la loro preziosa esistenza nelle mani del tenente di vascello Mario Valentini e si lasciarono condurre sulla torpediniera che sotto i suoi comandi attraversò il mare tranquillo, lungo la dolce spiaggia di Gargaresch e lungo la nuda costa di Zanzur, dietro la quale l'oasi mette la sua macchia cupa, sino a Sidi Bilal. Vi arrivammo dopo sessanta minuti di viaggio stupendo. Sidi Bilal, la caratteristica altura a schiena di cammello, che drizza sul mare le due gobbe rocciose, ci sorrise al nostro apparire con un lieto sventolare della gran bandiera avuta in dono dall'Etna il giorno della vittoria ed i nostri tre colori spiccanti lassù contro il cielo grigio di nuvole appena ferito ogni tanto da improvvisi dardi di sole, ci indussero l'animo alla commozione. E così con commozione crescente siamo approdati sulla breve spiaggia sabbiosa appena data all'Italia. Abbiamo veduto ai piedi del sentiero che si arrampica tra le roccie digradanti il primo accampamento dell'84.o fanteria, colle cucine all'aria aperta, le botti d'acqua, il gruppo dei muli, il ripostiglio dei viveri e in un angolo solitario l'elegante tenda del generale Salazar. Tutta la vita giocondа e vibrante del campo pulsa in quel pittoresco tratto di spiaggia, tra collina e mare, mettendovi un bel movimento festoso, che certo i due cannoni bizzarri prima di oggi non videro mai.

Meraviglioso panorama

Arrivando lassù sulla punta orientale delle due alture elevantesi per poco più di un centinaio di metri, lo stesso generale Salazar, che condusse la sua colonna nella marcia vittoriosa del 20 settembre, e il colonnello Rizza, il valoroso comandante del celebre reggimento, ci accolsero con squisita gentilezza offrendoci durante la visita il loro aiuto prezioso. Il panorama che si ammira da quella collina battuta dai venti e piantata con saldezza non africana tra il cielo, il mare, l'oasi ed il deserto e che pare balzata a bella posta dalle viscere della terra per offrire all'Italia la sua posizione dominatrice, è il più grandioso in queste interminabili pianure, dove le catene di montagne sono rappresentate da catene di dune. Si è a cento metri lassù e si direbbe di essere a mille. L'oasi di Zanzur vasta e tenebrosa, quasi nera, si adagia ai nostri piedi, come un gran mostro sottomesso. A seicento metri a sud dell'altura si stacca appena da Zanzur, interponendosi come una barriera tra essa ed El Maja, un'assetta piccola ma graziosa, pettinata come un giardino italiano, e che si chiama Sahaiad. Ad occidente le dune di El Maja e di El Hazcian si distendono intercalate da brevi oasi verso Zavia, frastagliata alla costa dai capricci del mare. Non si può dimenticare, osservando quella regione col binocolo, che poco lungi dal nostro posto di osservazione è caduto Moizo. A sud, oltre la linea brana delle palme, si vedono le dune mobili, le sabbie ardenti, le zone deserliche di Fonduc el Fokar e ad oriente lungo la carovaniera della costa il marabutto di Sidi Juleima primo, e poi di Sidi Abdul Gelil e in fondo, perduta nella lontananza subbiosa, la ridotta di Gargaresch.

E' facile immaginare che in simile meraviglioso panorama, aperto innanzi a noi come una grande carta geografica in rilievo, è compreso tutto il teatro della battaglia dell'altro giorno, osservato dal lato opposto, cioè da quello dove si trovava il nemico.

Gli esploratori della compagnia Candana

Da lì, con un'occhiata si abbraccia tutto l'ampio territorio conquistato, mentre rivivono dinanzi alla fantasia, come se ancora tuonasse il cannone, i momenti più belli e gli episodi più appassionanti della memorabile giornata. Accanto a un qualche ufficiale racconta in tutti i suoi particolari la avanzata dell'84.o, che fu superba, nell'ultimo tratto da Sidi Zuleiman a Sidi Bilal, quando due battaglioni del reggimento, il 2.o e il 3.o, e due batterie da montagna dovettero conquistare il terreno palmo a palmo, combattendo senza posa. Senza ripetere i particolari già esportivi con precisione, dirò brevemente dei più fulgidi episodi che fioriscono con frase spontanea dalla bocca degli ufficiali che sono con noi. Precedeva le compagnie avanzanti una pattuglia di esploratori, distaccata dalla compagnia comandata dal tenente torinese Paolo Candana, in avanguardia. Dodici esploratori, comandati dal sergente Livero, si spinsero innanzi, verso l'altura con precipitazione che si trovarono ad un tratto sopra una piccola trincea, donde fino a poco prima era partito un fuoco fittissimo. Al loro apparire, come in preda che volesse sfuggire al cacciatore, due arabi disperatamente fuggirono. Gli esploratori, sorpresi essi stessi del cattivo incontro, non perdettero tempo, e li uccisero a fucilate.

Un'ardita mossa del cap. Ginocchio

Mentre gli esploratori spazzavano la strada alle compagnie susseguenti, mentre le batterie Battaglia e Bassoglio (quest'ultima comandata dal tenente Rivoli) percorrevano l'oasi di Sahaiad e, oltre Sidi Bilal, l'incerto terreno di El Maja; mentre, protetta anche dal fuoco della dodicesima, compiuta in massima parte di milanesi, la quinta compagnia col capitano Cioni si avvicinava, preceduta dal colonnello, al primo colle, il capitano Ginocchio, bella, energica figura di ufficiale, che fu in Eritrea molti anni, vedendo il fianco della colonna continuamente tormentato da file di arabi appiattati sull'orlo dell'oasi di Sahaiad, della anche piccola oasi di Zanzur, ebbe un ardito progetto, e senz'altro lo eseguì. Partì colla sua compagnia, la sesta, e colla settima, comandata dal tenente Barreca, e si diresse sicuramente contro la prima fila di palme. La fucileria avversaria in quel momento crebbe di intensità. Le pallottole fioccavano sulle audaci compagnie, ma esse non si arrestarono nella loro rapida marcia. Il fuoco era così feroce e così allungato che un proiettile passò da parte a parte la testa del cavallo del capitano Battaglia, il quale trovossi assai più in dietro colla sua batteria.

Gli arabi ed i regolari turchi erano trincerati in modo da ritenere impremibili le loro posizioni. Gli appostamenti fuori dell'oasi erano mascherati da piante di fichi d'India e congiunti con passaggi coperti all'interno. Appena oltrepassata la prima linea di palme si incontravano case e pozzi per ripararsi ed altre trincee collegantì queste abitazioni. Così gli arabi ed i regolari turchi poterono battere senza tregua e senza timore il fianco di tutto il reggimento e così arrebbero continuato senza la coraggiosa avanzata del reparto comandato dal capitano Ginocchio. Le due compagnie, dopo aver percorso sotto l'imperversare dei proiettili novecento metri di terreno completamente scoperto, giunsero a duecento metri dal margine, dove tra il fumo delle fucilate si vedevano sui chiaramente biancheggiare i barracani e si udivano grida incitatrici precedere le scariche tremende. A quel punto preciso, con un magnifico colpo d'audacia, il prode capitano decide di andare alla baionetta. I soldati dell'84.o, già avvezzi a questa voce entusiasmante, ogni qualvolta in odono sono come trascinati da un impeto irresistibile. L'attacco succede al comando così pronto, così fervente che gli altri soldati del reggimento, rimasti in colonna, gridano:

— Bravi!

Il nemico, asserragliato, non cede e, imperturbabile, perseguita col suo fuoco gli eroici assalitori: ma questi ormai sono a quattro passi dalle trincee al grido di Savoia! investe l'oasi come un uragano. Nessuno potrebbe più trattenere quei ragazzi in simile frangente e nessuno pensa di farlo. Il capitano Ginocchio è innanzi a tutti, con la rivoltella in pugno, e tutto il riparto piomba sulle trincee dove gli arabi rimangono agghiacciati come ostriche ai loro scogli. Ma non hanno quasi tempo di difendersi tutto è la rapidità dell'assalto. La punte delle baionette li uccidono, li feriscono, ne fanno strage. E' una grandiosa scena di furore illuminata da lampi metallici e da riflessi sanguigni. Gli arabi ormai non resistono più e indietreggiano invocando: «Allah! Allah!». Ma le baionette italiane non sono soddisfatte e, cacciatili tutti dalle trincee, li perseguitano nell'oasi, nei fondachi, nelle case. E' una caccia all'uomo, un susseguirsi di lotte corpo a corpo, nelle quali i fucili sono maneggiati come clave e le baionette come pugnali.

Soldati ed ufficiali valorosi

Gli atti di eroismo da parte nostra non si contano più. Il soldato Barisio copre col suo corpo il sottotenente Gaggianelli, vedendo che un arabo, balzato all'improvviso da un nascondiglio, sta per pugnalarlo. Allora l'arabo inferocito alza il pugnale sul soldato, ma non ha tempo. Undici colpi di baionetta lo fanno stramazzare morto al suolo.

Il caporal maggiore La Caprara, siciliano, con un manipolo di uomini, che sono leoni, si accorge che un gruppetto di arabi grandi e grossi si avanza minacciosamente, tentando un aggiramento, che sarebbe probabilmente riuscito. Allora egli slancia il suo nucleo contro questi arabi, sbalzandoli di fronte. I nemici, impressionati, come sempre, dalle baionette, indietreggiano e si appoggiano ad una casa e cercano di prendere di mira i nostri per far fuoco. Ma il caporale maggiore ed i suoi diavoli sono già su di essi e li baionettano con foga furibonda. Degli arabi soltanto pochi riescono a mettersi in salvo, gli altri giacciono al suolo morti e feriti.

Il capitano Ginocchio, contuso ad un piede da una specie di capo arabo, che gli ha sparato a tradimento, gli si getta addosso e lo fredda con una rivoltellata a bruciapelo.

Il tenente Barreca, che ha fatto parecchie vittime colla sua rivoltella, è contuso al tallone da un proiettile fortunatamente lungo. Tuttavia i nemici son molti e la mischia si accende sempre più. Gli arabi sbucano da tutte le parti, scivolano tra le palme. Addentrarsi ancor più nell'oasi non conviene, poichè l'obbiettivo di lasciar salire indisturbato il reggimento sull'altura è ormai raggiunto. Il capitano, dopo aver ancora fatto assediare e sgombrare un fondaco, ordina il ripiegamento a sbalzi. Così in pochi minuti le compagnie che son sta-

le rincalzate da un reparto dell'82.o, giungono al margine ed escono sulla radura, riordinandosi rapidamente, come se là tra le prime nulla fosse avvenuto. Un grido di gioia sfugge ai valorosi soldati appena sono in vista di Sidi Bilaj. Il tricolore sventola lassù. La decima compagnia ha compiuto la conquista.

Ed ecco, al margine dell'oasi fer nuovamente capolino gli arabi, pronti a vendicarsi con un inseguimento del capitano Ginocchio e dei suoi seguaci. Ma il capitano Battaglia si ne accorge e, facendo passare i proiettili sopra la linea delle nostre compagnie, batte in pieno gli inseguitori, decimandoli ed obbligandoli poco dopo a dileguarsi.

La ridotta "Etna,,

La bandiera issata è stata offerta dalla nave Etna, il cui equipaggio, entusiasta del contegno del reggimento, ha pure colmati di doni gli ufficiali ed i soldati, inviando, fra l'altro, quattordicimila sigarette. In omaggio alla nave, che vediamo ancorata là, in alto mare, vigile e pronta coi cannoni puntati sulle oasi, la ridotta, che sta sorgendo sulla prima collina, sarà battezzata ridotta Etna. Alla seconda ridotta, che sorge sulla collina ad occidente dell'altra, verrà mantenuto il nome di Sidi Bilaj.

Vi giungiamo dopo aver oltrepassato il pericolo di una piccola sosta che ci costringe.

Anche su questa altura, che domina la vicina regione di El Maja, sono sorte trincee e si prepara una fortissima ridotta. Le tende di ciascun battaglione sono disseminate lungo il pendio roccioso, che digrada verso il mare. I soldati italiani, che sanno approfittare di tutto, si sono adattati alloggi provvisori persino nelle caverne naturali scavate nella roccia. Entro una di queste è stata persino improvvisata l'infermeria del fortino, graziosissima e, per fortuna, con quasi tutti i lettini vuoti. L'82.o non è un reggimento dove possano abbondare gli ammalati; è troppo forte, troppo gagliardo. E poi un vento salubre e riconfortante spira perennemente sulle felici alture di Sidi Bilaj.

"Ho la testa dura...,,

Sempre accompagnati dal generale e dal colonnello, cui si sono aggiunti, in una schiera cortese di informatori, molti altri ufficiali, ridiscendiamo sulla spiaggia, dove nelle cucine fumano i fornelli per il rancio.

— Se posso offrire... — dice un caporaletto, presentandoci una pentola colma di pasta in brodo.

Non l'avesse mai detto. La pentola è presa d'assalto ed i corrispondenti di guerra dimostrarono di essere militarizzati anche nel mangiare. Intanto, mentre si attanda la lancia, che dovrà ricondurci alla nostra torpediniera, spigolo dalla conversazione rimpatriata dei parti ufficiali un'altra buona serie di aneddoti sempre sulla fausta giornata. Uno molto racconta la stessa protagonista, il sergente Celeste Corrado, da Siracusa, che m'avviene presentato dal tenente Brancati. È un bel sergentino, bruno, dagli occhi vivissimi, dal sorriso schietto.

— Sono addetto — dice — alla sezione mitragliatrici e controbattemo dalla collina di Sidi Bilaj il fuoco infernale, quasi quasi ridicolo, di una vecchia mitragliatrice turca, che, nascosta nell'oasi di Sahati, tenta di danneggiare la nostra nuova posizione. Ad un tratto sento un urto dolorosa alla testa sopra la tempia sinistra ed il viso contemporaneamente mi si inonda di sangue. Non ci vedevo più. Mi sono asciugato col fazzoletto, ho fasciato alla meglio la ferita ed ho continuato a sparare. Non volevo per un po' di sangue interrompere il divertimento di indurre al silenzio quella stupida mitragliatrice turca. Più tardi mi sono accorto che un proiettile, forandomi l'elmo da parte a parte, mi aveva portato via un pezzo di testa. Ma era cosa da poco. Ho la testa dura, io.

E nello stesso tempo mi mostra colla stessa semplicità con cui ha parlato, l'elmo coi due fori, che egli conserva gelosamente, e la ferita ormai cicatrizzata.

Gli stringiamo la mano tutti; qualcuno lo fotografa, schermo egli protesti, lamentandosi di non essere pettinato.

— Va là — esclama il colonnello, battendogli una mano amichevolmente sopra una spalla, — le ragazze di Siracusa non ti avranno mai trovato bello così.

"Sono soldati d'oro!,,

Ma la serie non finirebbe mai, se è un episodio di un gruppo di artiglieri da montagna, tutti piemontesi, figliuoli delle nostre Alpi, che sembra accaduto in una guerra dei tempi antichi. Già narrai come, per superare una zona, vivamente battuta dalla fucileria, prima di giungere ai piedi dell'altura gli artiglieri di una batteria da montagna abbiano dovuto proteggersi cogli scudetti e marciare così. Ma un gruppetto dei più robusti, veri colossi, si slanciò addirittura contro il nemico, agitando nell'aria gli scudi non come un mezzo di difesa, ma come una terribile arma offensiva, ed i nemici, impauriti, si allontanarono e non spararono più.

La lancia è arrivata, la breve, troppo breve, visita è finita. Il generale Salazar, elegante, aristocratica figura di militare, vigoroso ed agile come un giovane ufficiale, ci muove dire prima della nostra partenza tutto il bene che egli pensa dei suoi soldati.

— Additateli, — ci prega, — alla riconoscenza d'Italia; sono soldati d'oro!

E il colonnello Rizzo, il piccolo, nervoso colonnello, dal viso abbronzato dal sole, dallo sguardo buono e vivacissimo, quegli che pei suoi soldati ha un affetto paterno, aggiunge:

— Sono ragazzi meravigliosi, io ne sono entusiasta.

Gli "uomini di ferro,,

Ma, fra gli altri, quelli che nel reggimento vengono soprannominati gli «uomini di ferro», sono i soldati della classe 1890, che da molti mesi combattono e vincono e restano sempre freschi ed entusiasti come il giorno del loro arrivo.

Dalla lancia, che fila verso la torpediniera, fendendo le onde in burrasca, li salutiamo vivamente, sventolando i fazzoletti. Dalla spiaggia, dall'erba del colle, dalle cime fortificate ci rispondo un lieto agitare di elmi, di berretti. Sulla ridotta Etna, presso la bandiera, scorgo col cannocchiale un soldatino, che ci saluta colla gamella alzata nella sinistra, brandendo colla destra il cucchiaio come una spada.

"Vendichiamo il nostro colonnello,,

Vi compiete la serie degli episodi memorabili della battaglia dei venti. Innanzi ad ogni altro deve essere segnalato quello del tenente-colonnello Gadolini, del 23.o fanteria, di cui già conoscete dai telegrammi precedenti la fine gloriosa. Quando contro le file del 23.o e del 82.o, insieme riunite, si abbattè il maggior impeto nemico, il colonnello Gadolini, dispose all'improvviso per l'assalto alla baionetta. Si trattava di conquistare una duna dalla quale terribilmente infuriava il fuoco nemico. Si vedevano gli arabi sparare senza interruzione prendendo di mira le nostre compagnie a poche centinaia di metri di distanza. Il 23.o da un pezzo controbatteva la fucileria turco-araba impiegando tutte le sue munizioni. I soldati, impassibili di fronte al temporar delle pallottole, senza impressionarsi di quanti cadevano feriti, rimasero a lungo sulla linea del fuoco guidati dal colonnello, che solo innanzi a tutti dava ordini e dirigeva il tiro. Ad un tratto si accorsero che i fucili erano così riscaldati da essere divenuti inservibili. La fucileria nell'ultimo periodo era stata così intensa che tutte le armi scottavano. Allora il tenente-colonnello Gadolini, vedendo che malgrado ogni sforzo la duna era sempre popolata dai più accaniti superstiti ordinò l'attacco alla baionetta. Egli aveva quel momento seco tre compagnie, quelle dei capitani Giglierelli, Raveri, Rossetti, e si slanciò innanzi ad esse, offrendosi completamente come bersaglio al fuoco turco-arabo. All'entusiasmante grido italico di Savoia!, i soldati lo seguirono di scatto. Il tratto che dovette superare era esposto e terribilmente percosso dai proiettili. Ma i nostri soldati passarono di corsa, arrivando a pochi metri dall'avversario, che ebbe il solito moto di paura innanzi a quella siepe di baionette minacciose. In quell'istante una fucilata ultima di una serie innumerevole, che avevalo azzoppato senza toccarlo, colpisce il colonnello, che stramazzò ferito. Allora succede tra le compagnie che il valoroso duce guidava, una gara di eroismo.

— Avanti!, — grida il capitano Giglierelli, prendendo improvvisamente il comando, — vendichiamo il nostro colonnello», e tutti corrono, ma vcco anche il capitano Giglierelli cadere, un proiettile gli ha perforato una gamba. I soldati della sua compagnia tentennano, vorrebbero fermarsi presso di lui, ma il capitano non permette.

— Presto, all'assalto! — grida. — Non curatevi di me!

I soldati obbediscono. Uno sbalzo finale e il nemico indietreggia, sbalordito dall'ardore di quell'attacco furibondo. Ma le pallottole Mauser si pigliano la loro vendetta e uno dopo l'altro anche i due capitani rimasti, il Raveri ed il Rossetti, cadono feriti. Mentre le barelle li portano via, le tre compagnie di cui ha preso il comando un tenente, lanciano all'aria il grido della vittoria.

I tre ufficiali che le avevano saputo portare all'assalto, dimenticano i dolori delle ferite, per sorridere di compiacenza e di orgoglio. Ma vi è uno, che più di tutti avrebbe voluto assistere a questa istante sublime e purtroppo non può sorridere più: è il colonnello Gadolini. Egli è spirato senza aver potuto avere la gioia di assistere al trionfo dell'attacco, di cui era stato iniziatore e guida.

Eroismo ed abnegazione dei medici

Malgrado lo sforzo delle tre compagnie rimaste, il nemico, come ricorderete dalla mia narrazione di questa fase della battaglia, ritornò ancora verso il nostro fronte più insistente, più ostinato. Nuovi duelli di fucileria si accesero ed altre volte ancora le truppe della colonna Tommasini dovettero andare alla baionetta. Altri ufficiali ed altri soldati caddero feriti, qualcuno morì. Del 72.o ho già parlato, ma non ho accennato ad un uomo, che pur non essendo tra le file combattenti, sacrificò la vita per compiere il suo dovere: il capitano medico Tentoni, che prestava l'opera sua assidua alle compagnie di testa, quelle più impegnate del bravo reggimento. Il capitano, seguendo la tradizione di quel Corpo della sanità che in ogni battaglia è angelo tutelare dei nostri combattimenti, ed ha saputo in Tripolitania dar tanta parte di attività e anche spirito di abnegazione, correva fra il fischiar delle pallottole da un ferito all'altro, quando accorse presso di lui, chiedendo affannosamente di essere medicato, un soldato di artiglieria, il quale era venuto cola della sua batteria, perchè, come è noto, le artiglierie non hanno il posto di medicazione proprio, ma devono servirsi di quello del più vicino reparto di fanteria. Il capitano Tentoni si inginocchiò a chinarsi sul cannoniere, che dal pallore del volto sembrava dover molto soffrire, e gli fece la medicazione con tale sveltezza e tale diligenza che il cannoniere, sollevatosi, mormorò:

— Grazie, dottore, lei mi ha fatto tanto bene!

Questa umile, schietta voce di riconoscenza fu l'ultima gioia del sanitario. Egli, infatti, non aveva ancora terminato del tutto la medicazione, che una pallottola lo colpiva alla testa e lo freddava sull'istante.

Altrove, poi, tra le file del primo battaglione dell'82.o, il capitano Pirola, gravemente ferito, giaceva al suolo, senza aiuto, poichè aveva imposto ai suoi soldati di continuare a combattere senza curarsi di lui. Allora il tenente medico Ingarano, che per caso passava in quel punto, in mancanza di barelle, sollevò il capitano, malgrado le sue proteste di voler essere lasciato solo, se lo caricò sulle spalle e lo trasportò, correndo pur sotto l'imperversare del fuoco nemico, attraverso tutta l'oasi sino all'altra estremità dove era il posto di medicazione. Così i sanitari sentono la loro missione santa. E la serie di episodi belli, di caduti gloriose potrebbe continuare, ma a me sembrerebbe commettere un grave atto di ingiustizia se mi ponessi a spigolare tra i miei appunti i gesti simpatici di questo o quel soldato. Meglio è, non potendo dire tutto di tutti, che io avvolga i combattenti del 20 settembre in un solo elogio e che compendia quanto di essi si pensa, in un solo aggettivo: Meravigliosi!

GIOVANNI CORVETTO

Il ritorno in Italia del Governatore della Somalia

Brindisi, 25, notte.

A bordo del piroscafo Ostia è giunto il Governatore della Somalia italiana, S. E. l'on. senatore De Martino, che si prosegue per Roma.

Gli ufficiali caduti a Zanzur

Il tenente Coppelli

Roma, 25, notte.

La famiglia, residente a Roma, del tenente Coppelli, caduto a Zanzur, comunica straziantì particolari sulla morte del valoroso tenente dell'82.o. Il fratello di lui, proprietario di una confetteria, è attualmente a Tripoli. Un maggiore si recò ad annunziare alla cognata che il tenente era rimasto gravemente ferito, ritardando così il funesto annunzio. Per suggerimento della signora Coppelli, il Ministero della Guerra provvide immediatamente ad informare il sindaco di Borgo San Donnino, dove risiede il padre dell'estinto, che ha 83 anni. La notizia della morte del tenente fu data al vecchio padre con speciali cautele, data la sua grave età ed il suo stato di salute. Si provvide nello stesso tempo ad informare gli altri membri della famiglia.

Il tenente Anacleto Coppelli era nato a Borgo San Donnino il 17 giugno 1879. Arruolatosi nel corpo dei bersaglieri, aveva presto raggiunto il grado di sergente, distinguendosi per lo zelo nel disimpegno dei suoi doveri e per la spigliatezza dell'ingegno. Promosso ufficiale fu trasferito nell'arma di fanteria, e poco dopo l'inizio della guerra fu destinato a partire per la Tripolitania.

Fu forse il tenente presago di non tornare più? E' probabile, se si pensa che prima di partire egli ebbe la previdenza di volere a favore delle due sorelle l'assicurazione sulla vita, che aveva fatto poco tempo prima, e ciò nel caso che non fosse più tornato. Anche in Tripolitania le qualità personali del giovane ufficiale rifulsero e attrassero l'attenzione dei suoi superiori. Nella famosa ricognizione fatta a Zanzur 23 giugno egli diede prova di tale audacia da meritarsi la medaglia al valore ed essere preposto al comando della quarta compagnia. Era questo il primo passo verso l'ambita promozione a capitano. Così, quando recentemente avrebbe potuto tornare in patria in regolare permesso, rifiutò il congedo preferendo rimanere sul campo delle operazioni.

Nello scontro di Zanzur diede prova di valore eroico e cadde ferito al petto. Accorsero sottufficiali e soldati, che volevano trasportarlo all'ambulanza, ma egli ebbe la forza di esclamare: — Non è nulla, tornate al vostro posto! — Poco dopo spirò. Quando il suo attendente, certo Pavesi, è venuto a conoscenza della morte del suo ufficiale, è scoppiato in dirotto pianto. Il Pavesi aveva per il tenente Coppelli una sconfinata ammirazione. Alla notizia della morte di Anacleto Coppelli, il fratello Severino, residente a Tripoli, è divenuto come pazzo dal dolore.

Gli ufficiali feriti

Roma, 25, sera.

Secondo notizie pervenute oggi, questi altri ufficiali sarebbero rimasti feriti nell'ultima battaglia di Zanzur: il maggiore Sandi Cecchetti, comandante il 15.o battaglione bersaglieri (11.o reggimento), un valoroso reduce dalla campagna d'Africa del 1880, decorato della medaglia di bronzo al valore civile; il tenente del 3.o reggimento d'artiglieria da montagna, Luciano Lucca di, che comandava una batteria; il tenente Levi, pure d'artiglieria; il tenente d'artiglieria Eugenio Locuscio, comandante della sezione da montagna di sudanesi, provenienti dalla Colonia Eritrea da pochi giorni soltanto sul teatro della guerra; il sottotenente dell'82.o fanteria, Salvatore Mella, che nel giorno della battaglia riuscì a porre in salvo la bandiera del reggimento che gli era stata affidata quale sottotenente più anziano del reggimento; il tenente dell'81.o fanteria, Mario De Meo, aggregato all'82.o; il tenente Costantino Saivi, dell'82.o fanteria; il sottotenente dell'83.o, Guido Lamagna, aggregato all'84.o; il capitano Emilio Lupetti, del 2.o battaglione indigeni eritrei; il tenente Levi, pure dal 2.o battaglione indigeni eritrei.

Genova, 25, sera.

Al Comando del 90.o reggimento fanteria, di stanza nella nostra città, è pervenuto dal Ministero della guerra l'ordine di avvisare la famiglia del sottotenente Giovanni De Giorgis, che quest'ultimo è rimasto gravemente ferito alla battaglia di Zuzur, mentre guidava all'assalto il suo plotone. Il giovane e valoroso ufficiale è piemontese. La sua famiglia risiede a Santhià, al quale annesso il colonnello del 90.o telegrafò subito la notizia, con preghiera di parteciparla ai congiunti. Il sottotenente De Giorgis era aggregato sul teatro della guerra a quell'eroico battaglione del 22.o fanteria, che, guidato dal tenente-colonnello Gadolini, caricò alla baionetta ben otto volte alla battaglia di Zanzur.

Spoleto, 25, sera.

Al locale comando del deposito del 52.o fanteria è pervenuta notizia che nel combattimento di Zanzur rimasero feriti i seguenti ufficiali: maggiore cav. Giuseppe Baimotti, che proveniva dal 53.o fanteria, e che ha fatto la campagna d'Africa 1895-1896; capitano cav. Antonio Barettin; sottotenente Mario Veniero; sottotenente Ferdinando Fantieri (ambedue di complemento).

Il Comando provvide immediatamente a notificare alle rispettive famiglie a mezzo dei sindaci, dove risiedono, le condizioni dei feriti, che sono tutti leggermente colpiti ed in via di guarigione.

Chieti, 25, sera.

Il deposito del 18.o reggimento fanteria, che nella nostra città ha la sua sede, ha ricevuto telegraficamente dal Ministero della guerra la notizia che il maggiore cav. Francesco Mari è rimasto ferito nella battaglia di Zanzur, durante un assalto contro le orde degli arabi irrompenti sulle nostre linee, che avanzavano. Il valoroso ufficiale appartiene al 18.o fanteria da poco tempo e vi appartiene in seguito a promozione. Prima era capitano nel 23.o fanteria.

Vigevano, 25, sera.

Il Comando del 6.o reggimento artiglieria da campagna di stanza nella nostra città è stato avvisato che nella battaglia del 20 corrente a Zanzur è caduto gravemente ferito al petto il tenente Giovanni Battista Alsona, il quale comandava una sezione di pezzi modelli 1906.

Il gen. Ragni ai viticultori piemontesi

Roma, 25, sera.

Domenica scorsa nel Congresso di viticultori piemontesi, tenutosi a Romagnano Sesia, patria del generale Ragni, l'on. Molina inviò a nome dei congressisti e degli amici, numerosissimi, presenti, un telegramma di vive felicitazioni al generale, il quale così rispose all'on. Molina: «Ringrazio lei, congressisti, amici, esaltandola che epica vittoria devesi essenzialmente al valore nostre splendide truppe — F.to generale Ragni».

Il principe Giorgio di Serbia a San Rossore

Pisa, 25, notte.

Stamane, alle ore 10, è giunto il principe Giorgio di Serbia, il quale è sceso al Grand Hôtel. Più tardi il principe si è recato a San Rossore, dove è rimasto a colazione col Re. Il principe ha fatto ritorno in città alle ore 14, e alle 17 è partito per la linea di Genova.

Il 6° battaglione eritreo sbarca a Napoli

entusiasticamente acclamato

Napoli, 25, notte.

Fino dalle prime ore di stamane una folla enorme si era andata accalcando fuori dell'Arsenale di marina, sulla banchina prospiciente il bacino interno e la piazza del Municipio. La voce dell'arrivo del 6.o battaglione dei bersaglieri eritrei, che in Libia faceva parte della Divisione Garioni, aveva fatto accorrere gente da tutte le parti.

Quando, verso le 7.30, il piroscafo Europa è stato avvistato, dalla folla sono state emesse grida entusiastiche. Intanto, nell'Arsenale si riunivano le rappresentanze ufficiali, i generali Masi, Gazzola ed il colonnello Stanni, i rappresentanti di tutti i reggimenti residenti a Napoli e moltissimi ufficiali. Fuori dell'Arsenale la folla cresceva sempre di numero, e gridava: *Viva l'Italia! Viva gli eroi della Divisione Garioni! Viva la guerra!* Gli ascari rispondevano dal piroscafo gridando: *Viva italiani! Viva italiani!*

Dopo l'ormeggio, gli ascari hanno avuto l'ordine di sbarcare. Essi vestono la loro tenuta bianca, ma, a differenza di quelli del 5.o battaglione, hanno una fascia alla cintola di colore verde e sul *tarbusch* un pluffetto dello stesso colore.

Il generale Masi saluta gli ufficiali ed il tenente-colonnello comandante, lodando l'energica condotta del battaglione.

Il battaglione sfila quindi di corsa dinanzi ai generali, tra gli applausi della folla, entrando in caserma. Indi, deposte le armi gli ascari sono tornati al piroscafo per prendere i bagagli. D'un tratto un gruppo di essi ha riconosciuto fra la folla il maggiore Volpe. Gli ascari si sono recati da lui chiamandolo:

— Tenente! tenente!

Il maggiore è rimasto sorpreso; allora uno di essi ha detto:

— Noi eravamo della sua compagnia quando era tenente all'Asmara.

Il maggiore ha stretto le mani ai suoi vecchi soldati, che l'avevano riconosciuto nonostante la folta barba che era porta.

Molti ascari che si trovavano all'ospedale, dopo l'arrivo dei loro fratelli, sono corsi ad abbracciarli. L'incontro è stato commoventissimo; molti dei feriti erano ancora fasciati e si recavano in piedi con dei bastoni e delle stampelle.

Il 6.o battaglione è rimasto in Libia per 20 mesi. Di 900 che giunsero a Bengasi, ne ritornano in patria 695. Come è noto, gli ascari del 6.o battaglione hanno partecipato a 25 combattimenti.

Con lo stesso piroscafo Europa sono giunti in licenza numerosi ufficiali, che erano a Zuara ed a Bengasi. Vi erano inoltre quattro sott'ufficiali e dieci uomini di truppa.

Da alcuni ufficiali si è appreso che la salute dei nostri soldati è sempre ottima e che in questi ultimi tempi non si sono avuti che pochissimi ammalati.

Il generale Fara è giunto a Tripoli da Misurata. Egli rimpatrierà fra alcuni giorni assicurando però prima il ritorno del generale Lequio. Il generale Fara sarà così a Napoli per la fine di settembre o, al più tardi, ai primi di ottobre.

La medaglia d'oro alle bandiere di combattimento delle navi

che hanno forzato i Dardanelli

Roma, 25, notte.

Il Re ha concesso la medaglia d'oro al valor militare alle bandiere di combattimento delle torpediniere di alto mare *Spica, Climene, Centauro, Perseo* e *Astore* per l'ardire e il coraggio dimostrati dai marinai imbarcati su di esse durante la ricognizione effettuata nel Dardanelli nella notte del 19 al 20 luglio 1912. Il contrammiraglio Millo è giunto a Roma stamane da Taranto e si è recato al Ministero della Marina, dove ha assunto ufficialmente il nuovo ufficio di Direttore generale del servizi marittimi.

Il Consiglio comunale di Udine offrirà una medaglia d'oro al gen. Caneva

Il saluto dei Friuli al battaglione alpino "Tolmezzo,,

Udine, 25, mattino.

Il Comitato delle donne friulane, udinesi e tolmezzine si recava ieri al Comando dell'8.o reggimento alpini a portare il saluto al battaglione *Tolmezzo*, che partirà domani. Si doveva consegnargli una bandiera, ma il ministro della guerra non permise. Parlarono le signore Pecile, di Udine, e Calligaris, di Tolmezzo, il sindaco di Udine ed il presidente della Deputazione provinciale. Rispose il colonnello Cantore.

Nel pomeriggio il Consiglio comunale votò, fra gli applausi del pubblico che gremiva la sala, una medaglia d'oro al concittadino generale Caneva. Votò pure un saluto al battaglione alpini *Tolmezzo*, e la Giunta in corpo si recò quindi presso il colonnello Cantore a comunicargliele. Votò quindi una seconda offerta pro feriti di lire cinquemila.

La Famiglia Reale assiste allo spegnimento di un incendio

Pisa, 25, notte.

Ieri sera si manifestava un incendio in una macchia della reale tenuta di Tombolo. Giunta la notizia alla Famiglia Reale a San Rossore, Sua Maestà la Regina volle fare osservare da vicino ai Principini l'effetto di un incendio e con l'automobile si fece condurre sul posto con tutti i Principini molto vicino alle macchie che bruciava. L'incendio però era stato quasi domato dai contadini e dai carabinieri richiamati dal chiarore delle fiamme. Un po' più tardi anche Sua Maestà il Re si recò coi suoi ajutanti di campo sul luogo dell'incendio, perchè le prime notizie giunte a San Rossore erano che l'incendio prendeva grandi proporzioni.

La salma dell'infanta Maria Teresa all'Escurial

Madrid, 25, sera.

La salma dell'infanta Maria Teresa è arrivata senza incidenti all'Escurial, accompagnata dall'infante con don Carlo e dal ministro della giustizia. Lungo il tragitto, fino al monastero, sono stati resi gli onori militari. La folla dei contadini venuti da tutta la regione era enorme. All'arrivo al monastero, il registro ha fatto la consegna della salma al priore, che era circondato da tutta la comunità. Il feretro è stato deposto nel Cortile dei Re e domani sarà posto in un catafalco nella cappella, per la cerimonia delle esequie, e sarà poi portato al Panteon per esservi inumato.

Il servizio ferroviario in Catalogna è fermo

Parigi, 25, sera.

Mandano da Perpignano: Lo sciopero è completo sulla rete catalana. Tutti i ferrovieri, macchinisti, fuochisti, capi-treno, aiutanti, impiegati, hanno lasciato stamane il lavoro. Un treno è partito alle 4 da Port-Bou per ricondurre a Barcellona alcuni agenti delle ferrovie domiciliati in questa città. I treni francesi non arrivano fino alla stazione internazionale di Port-Bou la quale rifiuta categoricamente di riceverli.

Tutte le stazioni sono occupate militarmente. Si segnalano già alcuni atti di sabotaggio sulla strada ferrata, in parecchie località.

Si ha da Cerbere: Mandano da Barcellona che, conformemente alla decisione presa dal loro Sindacato, i ferrovieri catalani hanno abbandonato il lavoro la notte scorsa a mezzanotte. Tuttavia le autorità tentarono di far circolare qualche treno col concorso delle truppe del Genio. Per il momento la circolazione è interrotta su tutta la rete.

Il prestito cinese

Madrid, 25, sera.

Si assicura che la sessione dell'intero prestito cinese di cinque milioni di sterline che sarà prossimamente fatta è stata già assente con un premio dell'uno e mezzo circa.

Guglielmo Marconi ferito in un incidente d'automobile presso Spezia

(Per telefono alla Stampa).

Spezia, 25, notte.

Giunge notizia che nei pressi di Borghetto di Vara, a circa 22 chilometri da Spezia, è accaduto un incidente d'automobile a Guglielmo Marconi che era diretto a San Remo, chiamato dal Ministro delle Poste e Telegrafi on. Calissano, col quale è in amichevole relazione, oltre che per i rapporti d'ufficio, per una lunga consuetudine di dimestichezza. Il ministro Calissano, che ora sta assai bene e va verso la guarigione, aveva telegrafato all'illustre uomo invitandolo a colazione colla sua signora. Guglielmo Marconi rispose accettando. Stamane infatti partiva da Coltano in automobile colla sua signora, col segretario e con uno chauffeur: l'automobile era diretta a Genova, dove il Marconi aveva deciso di pernottare. La notizia dell'incidente si è sparsa in città verso le 16: era una notizia molto sommaria e grave, che però venne, qualche ora dopo, ridotta alle sue vere proporzioni. L'automobile dove si trovavano i coniugi Marconi procedeva sulla strada provinciale a velocità normale. La strada era buona e spombra. L'automobile attraversò Spezia senza alcun incidente e senza fermarsi. A circa 100 metri da Borghetto di Vara, a proclamazione in località Cadorna, la provinciale fa una curva. In quel punto si presentò a circa ottanta metri un'automobile che proveniva a buona velocità da Genova. Il comm. Marconi, che stava al volante, subito s'accorse del pericolo e cercò di sterzare la vettura stringendo i freni; ma l'urto, per quanto ridotto, non fu evitato, tanto più che l'automobile proveniente da Genova non potè rallentare la corsa. Nella carrozza investitrice si trovava la famiglia del comm. Beltrami, da Padova, ma residente in America: il comm. Antonio Beltrami guidava: nei sedili interni stavano la moglie, due giovani figlie e un figlio. Il Beltrami rimase ferito al costato ed in altre parti del corpo. La signora Beltrami fu sbalzata sul sottostante prato, ma fortunatamente rimase illesa: pure illese rimasero le due signorine, mentre il bambino riportava la rottura di parecchi denti e qualche schimonf. Tanto il Beltrami che il figlio furono ricoverati all'albergo Genè e questo venne furono trasportati all'ospedale civico.

Guglielmo Marconi, causa la rottura del vetro che serve da parabrezza, riportò alcune contusioni al bulbo oculare dell'occhio destro che gli produssero immediatamente una dolorosa enfiagione di tutta la regione oculare. E' rimasto pure contuso in altre parti del corpo, ma lievemente. Guglielmo Marconi, dando prova di un forte coraggio, balzò subito dalla macchina e rassicurò la moglie, il segretario e lo chauffeur: quello è rimasto ferito alla mano, questo alla gamba. Dopo una sommaria medicazione a tutti i feriti fu telefonato da una vicina villa a Spezia per i soccorsi. Le due automobili riportarono nello scontro parecchie avarie; la più danneggiata è quella di Guglielmo Marconi. Lo scontro, in seguito a una inchiesta compiuta dal tenente dei carabinieri e dal commissario di P. S. Rossi, recatisi sul posto, è dovuto a un incidente. Nessuna colpa può attribuirsi a chi guidava l'una e l'altra automobile.

Alle ore 16,30, dal comando della Piazza marittima partì un'automobile con un ufficiale medico per apportare le prime cure all'illustre scienziato ferito. Alle 17 il comm. Marconi e la sua signora venivano trasportati all'Ospedale Dipartimentale. Il ferito venne ricoverato subito nel padiglione degli ufficiali, ricevuto dal direttore dell'ospedale colonnello Montano, che lo ha sottoposto a una visita minutissima e accurata. Alle ore 18 si recarono a visitare l'illustre ferito il contrammiraglio Bertolini, comandante interinale del Dipartimento, il segretario di Prefettura, il Commissario di Pubblica Sicurezza Rossi e l'assessore Prati in rappresentanza del Sindaco.

Lo stato generale del ferito è buono. L'illustre infermo conserva la piena conoscenza, benchè i medici riservino la prognosi non essendosi potuto fare un completo esame della ferita causa la tumefazione. La signora Marconi assiste premurosamente il marito dando prova di grande fermezza e serenità. Da San Rossore il Reggente delle tenute reali, a nome del Re, ha chiesto notizie all'ospedale dipartimentale sullo stato dell'infermo. Telegrafarono subito il Presidente del Consiglio on. Giolitti e il Prefetto di Genova. Il Re fu avvertito dell'incidente per radiotelegrafia dalla stazione di S. Vito. E' assai probabile che domani il Re e la Regina — la signora Marconi è Dama di Corte della Regina Elena — vengano a Spezia a visitare il ferito.

L'arrivo del marchese Solari

Spezia 25, notte.

Non venne comunicato stasera alcun bollettino riguardante lo stato di salute del comm. Guglielmo Marconi, che ha riposato tranquillo per qualche ora. Però, secondo notizie fornitemi a mezzanotte, Marconi si trova in stato stazionario. Gli vennero praticate iniezioni che sollevarono alquanto l'illustre scienziato. Lo chauffeur e il segretario furono trasportati alla Croce di Malta, dove furono visitati dai medici. Da Genova è giunto il marchese Solari che si è subito recato all'ospedale militare a visitare l'illustre infermo. Il marchese Solari non è uscito dall'ospedale dove pernotterà.

Il telegramma dell'on. Calissano

San Remo, 25, sera.

Il comm. Marconi, con gentile pensiero, benchè ferito, ha fatto subito telegrafare la notizia dell'incidente toccatogli all'on. Teobaldo Calissano. Il telegramma fu comunicato, con tutti i riguardi, al Ministro dal dott. Fischietti. L'on. Calissano ha telegrafato subito al comm. Marconi augurando pronta guarigione.

Le dichiarazioni di Mons. Caron potranno facilitare le concessioni dell'exequatur

Il clero genovese protesta obbedienza al nuovo Arcivescovo

Roma, 25, notte.

A.) Le esplicite dichiarazioni del neo-arcivescovo di Genova, monsignor Caron, non essere entrato in nessun modo nel caso Semeria, del quale ha persino confessato di non conoscere le opere, la sua energica affermazione di non pensare di andare a Genova a fare della politica e quella di non intendere affatto di andarvi senza exequatur del Governo, hanno cominciato ad attenuare l'impressione suscitata contro monsignor Caron dalle pubblicazioni che lo dipingevano come un antiunitario che tendeva a convertire la sua intransigenza in materia di fede in intransigenza politica e temporalistica. Ma più che ogni altra manifestazione per dissipare quello che gli amici di monsignor Caron chiamano un *grosso intrigo* politico montato dal cattolicesimo liberale dai modernizzanti, è sintomatica la diffusione di queste parole di benedizione scritte e fatte stampare dal neo-arcivescovo insieme ad una circolare per un pellegrinaggio dei reduci dalla Libia al santuario di Nostra Signora della Guardia a Genova. Il breve documento mi sembra interessante e ve lo trasmetto:

«, Lontani di corpo, ma vicini di spirito a quegli strenui che nella elevazione della fede seppero trovare il segreto di servire con tanta valore la Patria, auguriamo loro che in Regina delle Vittorie li mantenga sempre soldati di Cristo per essere veri soldati d'Italia e con tale augurio, insieme alle rispettive famiglie, li benediciamo e li abbracciamo paternamente. - *Firmato*: ANGELO, Arcivescovo. »

In ogni modo, le polemiche contro l'arcivescovo continuano: si continua ad accusare monsignor Caron di aver approvato la condotta dei giornalisti ultra intransigenti d'Italia, e il principale addebito fatto pervenire al Governo contro di lui, mi si afferma, consiste nel non aver egli protestato allorchè la *Difesa* di Venezia, giornale che fu caro al cardinale Sarto, allorchè sedeva sul trono di San Marco e che ancora si afferma da lui prediletto, annunziando la sua nomina, gedeva della speranza che con la presa di possesso di monsignor Caron quale arcivescovo di Genova sarebbero finiti gli accordi troppo stretti di elementi liberali con i clericali.

In ciò si è voluto vedere una minaccia a quella pacificazione che dopo non poca fatica il senatore marchese Garroni era riuscito ad ottenere a Genova, ove perfino le processioni per un certo tempo non erano potute uscire dalle Chiese per timore di disordini. Ciò sembra aver costituito il maggiore ostacolo al rilascio dell'*exequatur* da parte del Governo. Dopo la dichiarazione di monsignor Caron sopra accennata e dopo quelle più esplicite che sarebbero pervenute al Ministero di grazia e giustizia da parte di amici del Caron, sembra però che le difficoltà per l'*exequatur* siano di molto diminuite e che esso non tarderà ad essere concesso. Questa opinione era stamane diffusa largamente nei circoli cattolici: di più sembra certo che il guardasigilli on. Finocchiaro-Aprile, scrivendo tempo addietro ad un deputato veneto, non sollevava la minima obbiezione contro l'*exequatur* in parola, anzi formalmente dichiarava di aver sollecitato in modo eccezionale le pratiche necessarie. Intanto a Genova il Capitolo riunito in seduta plenaria ha votato oggi questa dichiarazione:

«Il Capitolo Metropolitano di Genova, presa conoscenza delle insinuazioni propalate da qualche giornale contro il clero ed i cattolici genovesi facendoli apparire contrari alla nomina dell'Arcivescovo mons. Caron, con tutto l'animo protesta contro questa calunnia e prende occasione per protestare energicamente anche contro le irriverenti, false, maligne espressioni adoperate verso la stessa Arcivescovo e la Sacra Persona del Papa; gode altresì di attestare nuovamente pubblicamente la sua profonda venerazione ed affetto verso il designato Pastore e l'ardentissimo desiderio che Egli venga presto fra di noi; insieme manifesta la più intera obbedienza e devozione verso Sua Santità Pio X ringraziandolo di aver eletto mons. Caron ad Arcivescovo di Genova».

La *Liguria del Popolo*, giornale intransigente, denunzia infine ora l'altro i cattolici liberali o cattolici parlamentari di aver creato ostilità e difficoltà attuali contro monsignor Caron, alleandosi, allo scopo di combatterlo, persino con la massoneria. Ma questa è, per lo meno, una esagerazione del foglio genovese.

Dal Marocco

Parigi, 25, notte.

Il generale Lyautey scrive da Rabat che la marcia del Sanjak continua di sperdersi. Gli assembramenti che si erano formati a Uled Gundji, a quaranta chilometri ad est di Marrakesch, si sono dispersi all'annuncio della sottomissione del Rehamna. I contingenti di truppe inviate ad El Glaoui per reprimere la rivolta a Mesfiora, hanno compiuta la loro missione e si sono installati nel paese, dove l'ordine è stato ristabilito. El Goundafi ha inviato il 21 settembre suo fratello presso il colonnello Mangin per assicurarlo delle sue buone disposizioni e dal suo canto. I suoi convogli di viveri, provenienti da Mogara Ras Abou e da Mazagan, sono giunti a Marrakesch.

El Togni assicura che la sua tribù è rimasta nell'ordine, e pone al serviz

MISURATA

(Da uno dei nostri inviati speciali)

MISURATA, settembre.

— Misurata è bella o è brutta?

E' questa la domanda che tutti rivolgono a coloro che ebbero occasione di visitare la cittadella che il generale Camerana conquistò. Le risposte sono varie, ma, a mio parere, non si può dare che queste:

— E' bella e brutta secondo come la si guarda.

Ricordo le giornate che seguirono la occupazione. A nessun giornalista era stata data facoltà di sbarcare a Buscelfa o seguire le operazioni, e i giornalisti furono costretti ad affrontare questo o quello per sapere qualche cosa. Ogni piroscafo proveniente dalla Sirte era, ad ogni ora prima e a Tripoli poi, fatto oggetto di inquisizione e di inchiesta. Le ancore non erano ancora a ferro e già intorno al piroscafo si erano barchette e già si incrociavano domande e risposte.

— Lei viene da Misurata?

— No; da Homs, da Bengasi, ecc.

— Che lei sappia, vi è qualche ufficiale a bordo che si sia imbarcato a Buscelfa?

— Sì! No! Mi pare! Non credo! Sì, c'è!

— Benone!

Si abbassava la scaletta a otto, dieci giornalisti balzavano sul ponte. E il disgraziato, che non aveva altra colpa se non quella di appartenere alle truppe di Camerana, era sottoposto al tribunale di inquisizione.

Tutti gli interrogati dicevano su per giù le stesse cose: unico punto su cui le opinioni variavano era sulla importanza della città.

— Non è che un ammasso di catapecchie, — diceva uno. — Di case civili ve ne saranno al massimo cinque o sei.

— E' una cittadella graziosa — affermava un altro.

— E' la più araba fra le città conquistate — dichiarava un terzo.

— E' un immondezzaio! — esclamava un quarto imitando il gesto di Amleto quando ha fra le mani il cranio di Jorik.

Gli indigeni poi, di Tripoli e di Homs, dicevano senz'altro: — E' la più bella città dopo Tripoli, e la può stare a confronto!

E allora?....

Come bisogna guardarla

Certo, se si scende dal mare ad occhi chiusi, e, bendati gli occhi, si prende posto in un *camion* e i dodici o quattordici chilometri che separano la città dal mare si compiono, così, come può compiersi un pacco postale, giunti in città, se anche la si visita minutamente e con la migliore intenzione di trovare motivi di entusiasmo, viene logico esclamare:

— Un po' poco!

Ma non è con un esame di questo genere, ristretto al solo principale centro abitato, che si può avere una impressione esatta di Misurata. Per dare un giudizio della nuova città italiana e valutarne la importanza, occorre congiungere il centro ai nuovi ed esaminare attentamente l'oasi. Capo, strada, città formano tre posti distinti di osservazione, che non si può giudicare l'uno senza comprendere l'altro.

Misurata, e qui sta l'errore che commettono molti, non è la sola città, ma è tutta l'oasi, la lussureggiante oasi ricca di giardini bellissimi, seminata di case e forse come nessun'altra popolata. Per valutarne la importanza, se corre quindi, non solo osservare tutto, case, strada, città, ma superare la condizione presente, e dal poco che rimane del movimento indigeno, pensare a quello che doveva esserci quando l'Italia non aveva ancora bloccato le coste paralizzando il traffico coll'interno — ciò che significò per questa gente undici mesi di miseria vera — e quando per lo sbarco a Buscelfa di Camerana e per la conseguente avanzata, tutti o quasi gli arabi terrorizzati abbandonarono le case.

Non bisogna quindi badare solo all'oggi, ma pensare al ieri e vedere che cosa potrà essere il domani.

Nella prima perquisizione operata dai nostri carabinieri, una delle cose che più stupì fu il rinvenire un numero enorme di casseforti. Erano vuote, s'intende, come in gran parte immeritatamente vuoti i grandi depositi di merci che si trovarono, ma se di tante casse forti si sentiva il bisogno, qualche cosa dovevano pure contenere. Gli ebrei, salvo pochi che si trovavano a Ben Gardane in qualità di fornitori dell'esercito turco, rimasero in città e le loro case non furono perquisite: tutte le casse forti vedute appartenevano a gente araba; del denaro quindi ce ne doveva essere molto, perchè l'arabo per sua natura è spendaccione ed ha troppa fiducia in Allah per pensare all'avvenire. E poichè denaro significa qui, come in ogni altra terra, produzione, movimento, commercio e ricchezza di queste cose qui mancava, non si può riconoscerne la importanza.

La grande piazza

Misurata è anzitutto una città araba. Chi cerca le traccie della architettura europea non trova che pochi esemplari e tanto brutti da augurare che vengano distrutti: il cosidetto castello, la posta, il mercato, la casa di Ben Smain, l'ospedale e qualche altra magra costruzione sconcia all'esterno e nell'interno lurida.

Il castello si presenta esternamente come un casermone piatto, liscio, senz'alcunchè che gli dia il diritto di portare un nome massone; nell'interno è un pasticcio di arabo e di europeo, decorato in male modo e arredato con mobili di pessimo gusto e di valore relativissimo. Di possibili non ha che poche camere: quella che servì al Caimacan e che ogni ufficio del capo di Stato Maggiore: la sala di ricevimento, oggi studio del generale Camerana; l'atrio d'ingresso, attuale regno dell'interprete Regini.

Quale sia la migliore è difficile dire. Abbandonando il palazzo i turchi pensarono bene di appiccarvi il fuoco e non fu loro colpa se non ci riuscirono. I nostri soldati hanno le gambe svelte. Non bruciarono se non il soffitto dello stanzone e le porte e finestre dell'ufficio del Caimacan, e così tra i tre, il migliore ambiente, perchè in meno tristi condizioni, resta il salone. Con tutto questo non si può dire che il generale Camerana abbia fatto un grande acquisto. Tutto è male in gambe. Lo scrittoio, per non parlare d'altro, potrebbe vincere il concorso in una mostra di mobili sgangherati: si regge a sospiri.

Nel castello, in regime turco, trovavano anche la loro sede Tribunali e carceri. Di Tribunali, in regime italiano, ora vi è rimasto che quello religioso; il civile e il penale hanno trovato miglior sede nella casa di Ben Smain. E così le carceri. Ma si è dovuto tutto adattare, tutto trasformare, tanto che se il fucilato proprietario pensasse a ritornare, non riconoscerebbe più la sua casa. E' stupefacente come una strato di calce cambia la faccia alle cose!

Tutti questi palazzi, che ho chiamati moderni, sono riuniti su di una piazza immensa, che non so paragonarla ad altre che alla Vittorio Emanuele di Torino. Non ha, intendiamoci, uguale maestà, perchè le manca quel tesoro di sfondo smeraldino che forma per i torinesi il continuo richiamo alla primaverile città che sta a molti nel cuore, ma come vastità non è meno impressionante. Chiusa da tre lati e in un tratto anche nel quarto, sfonda nel mare libero sull'oasi. Tenuta sgombra dai turchi, oggi è trasformata in gran parte in accampamento, come le caserme e sedi di Comandi sono trasformate tutte le case che ne formano le pareti. Nei tratti liberi, poi, è già inciso dal piccone, e qua e là segnala dalle fondamenta di futuri edifizi: forni, baraccamenti, ecc.

La piazza è, come ho detto, enorme, ma gli indigeni, mentre stanno per ore e ore nelle numerose stradette e vicoli della città, in essa non si attardano volentieri. Se sono obbligati ad attraversarla, accelerano il passo. Invitati e costretti a salutare tutti gli ufficiali, salutano in qualunque luogo li incontrino, ma sulla piazza il loro saluto si fa però rispettoso. Se mille occhi li spiassero, sentirebbero meno turbamento. Qui più che altrove sentono la nostra forza, direi anzi che pare a loro di sentirsi tollerati.

Per chi viene dal mare, e più propriamente da capo Zurug, la piazza forma l'estremo angolo della città. La rotabile, toccate le mura, si spezza in due e, mentre il primo braccio gira intorno alla città e la fascia, il secondo penetra entro le mura e la città divide. Le due arterie oltre la piazza si ricongiungono e formano la spaziosa strada di Sidico. Misurata, centro, viene quindi ad essere tagliata in due parti: la prima, tutt'aria e luce, formata dal castello e dalle altre costruzioni di carattere europeo — ed è questa la parte meno attraente, direi quasi la parassitaria; — la seconda, tutta viali misteriosi e vicoletti bui, casa basso e scende, piazzette chiuse e anfiteatrini, mura cieche e interminabili teorie di archi.

La città dalle mille botteghe

Quando il generale Camerana entrò nella città colle sue truppe, vi era tanto sudiciume per le vie che a stento si riusciva a trovare un posto ove porre il piede senza lordarsi. Ed a ragione qualcuno esclamò:

— Ma che città!! Questo è un immondezzaio!

Oggi tutto è mutato. Per quanto con una popolazione che vive sulla strada sia impossibile ottenere il rispetto a tutte le regole igieniche, tanto si è fatto e detto, in forma di consiglio e di minaccia, che il sudiciume, il vero sudiciume, è in gran parte scomparso. Anche nei vicoletti cupi e nascosti si può camminare, respirare, e la città, nella parte araba, si può scambiare per un colossale bazar.

Non si vedono che botteghe. Qualunque via s'imbocchi, qualunque portichetto si percorra, in qualunque piazzetta ci s'inoltri, tutte le case sono negozi. Ed più: in molte strade, anche in questi momenti non certo floridi per il commercio locale, ai bottegai fissi altri se ne aggiungono di ambulanti, che formano due file ai lungo i tortuosi nastri della via. Di modo che vi ha la bottega nella bottega, o, meglio, in una sola via quattro serie interminabili di piccoli e grandi mercati che si contendono l'avventore.

— L'arabo spenda — mi spiega il capitano Ungherelli, il cortese ufficiale che il maggiore Vaccari, l'anima della nuova Misurata, mi ha dato per cicerone. — Parco nei cibi, vive con un sorso d'acqua e una manciata di farina, ed i pochi soldi che ha li sprega qui nel comprare seta, drappi, cinnoli d'argento e d'oro.

Questo spiega come in una città che, per quanto sia tra le più floride, non è certamente ricca nel senso che intendiamo noi, ci siano tante botteghe e, quel che è più, come fra tanti negozi, pochi siano quelli di generi alimentari. L'arabo, anche quello che non ha palme e orto, il cibo lo sa trovare senza spendere: se getta denari, li par adornare se stesso e la sua donna, *pardon*, le sue donne. La stessa cosa non può dirsi degli ebrei, che qui a Misurata, come in tutti i paesi dell'interno, non si differenziano dagli arabi nemmeno nel vestire.

Il mercato, dopo la nostra occupazione, si è radicalmente trasformato. Molte botteghe arabe — piccoli antri senza luce — sono ancora chiuse, ma il numero dei venditori ambulanti è triplicato. Il cambiare il consumo. I nostri soldati cercano sì qualche oggetto arabo da portare a casa come ricordo, ma i più vogliono cose pratiche e mangerecce. Arabi ed ebrei, qui come negli altri luoghi, non se ne formalizzano, preoccupati come sono da una sola idea: vincere al massimo i prezzi. E li sanno elevare, e come! A Misurata più ancora che nelle altre città.

— Nei primi giorni gli arabi ci sfuggivano — dice il mio cortese illuminatore — le donne urlavano terrorizzate se un soldato faceva mostra di avvicinarle. In poco tempo tutto è cambiato: si sono accorti che siamo dei galantuomini.

E infatti, vagabondando per il paese non si vedono che visi sorridenti, indigeni in attitudine confidente e rispettosa. Sia nel quartiere arabo, che nel quartiere ebreo, case e finestre sono aperte e ci si può entrare colla certezza di trovarvi accoglienza buona. Non così avviene a Tripoli, ai Homs dove pure gli indigeni dovrebbero avere in noi una confidenza maggiore. E quante belle faccine! Tra le ebree ve ne sono che dico che vi siano delle vere bellezze, qui a Misurata non si scherza. Tra le ebree vi sono creature deliziose, ma anche tra le arabe ve ne sono molte che meriterebbero di essere gettate in bronzo. E di bronzo paiono già colla loro calda carnagione olivastra.

E come vi sono donne che un artista sarebbe lieto di avere come modelli, così vi sono nel paese molti e molti tipi che potrebbero servire come spunto a quadri originalissimi. Un artista può trovare tutto; non ha che la difficoltà della scelta. Vi sono vie che sembrano chiostri, piazzette che ricordano Venezia, strade che richiamano ai più pittoreschi mercati popolari, angoli ove è possibile ricostruire la vita nomade nelle sue forme più simpatiche. E non vi manca nemmeno la vivacità di colore, quella caratteristica vivacità orientale che è la creatrice di tante illusioni. Ed è questo anzi che fa sì che a Misurata, più che in ogni altra città conquistata, i nostri soldati pur costretti a molte fatiche, a fare di posa giorno e di giorno notte, senza riposo, conservino la serenità di cuore.

La via commerciale

La casa di Misurata è tra le più belle; la strada che congiunge il centro al nuovo Zurug è la migliore che esista in Tripolitania; questo si è detto e non si è esagerato. La casa è veramente ricca e la strada bellissima, e non è peccare d'orgoglio il pensare che non può essere stata tagliata che dai romani perchè indigeni e turchi hanno mentalità troppo ristretta per pensare ad un nastro stradale così vasto, così comodo, così imponente.

Non avrebbero saputo pensarlo, ma, la verità la si deve pur dire, lo seppero conservare. Ciò che si sotto un certo aspetto significa che ne hanno avuto rispetto, d'altro lato prova che in questa vasta arteria sentivano tale necessità che se hanno avuto ogni cura. Tenevano un rullo per batteria, provvedevano materiale per conservare la massicciata, avevano un personale apposito per darle giornalmente quel tanto d'acqua necessario perchè non si disgregasse. I nostri soldati, quando la calpestarono per la prima volta, furono tanto sorpresi che esclamarono di sognare. Qualcuno anzi borbottò:

— Questo è troppo! Non ci aspettavamo una accoglienza simile! E' vero che fischiano le palle, ma la strada è ben battuta.

La rotabile Buscelfa-Misurata è oggi un po' mal ridotta, e vi è la sua ragione. Per quante carovane la percorressero sotto il regime turco, si era così lontani dal movimento odierno che la strada dove forzatamente soffrire. Le carovane indigene hanno ripreso a frequentarla e sono numerose e trasportano carichi veramente eccezionali, ma che cosa sono in confronto alle nostre? Trenta o cinquanta tre volte al giorno vanno e vengono dal centro alla base; ogni giorno trecento muli con duecento carrette siciliane, carrette dalle ruote solidi che nella terra penetrano come lame affilate, la attraversano e la strada ha un fondo troppo debole per reggere a questo sforzo. Giornalmente qua e là si rinforza, ma è tutta quanta che bisogna riparare. E ci si penserà. E ci si pensa.

Gli italiani, che di strade, di ferrovie, di case hanno popolato il mondo intero, ritroveranno la traccia anche senza faticare.

Per l'oasi si può ripetere il medesimo ragionamento. Quando la occupazione fu decisa, certo essa presentava un aspetto migliore. Era tutto un insieme di verde. Oggi invece di verde non si vedono che le chiome delle palme, e anche questo è conturbato dall'oro dei frutti; il terreno è tutto arso e giallicio. Ma come si fa? I lavori campestri hanno dovuto essere forzatamente interrotti; pochi sono i tratti di terreno che le condizioni odierne permettono di coltivare, e negli orti, come nelle case sparse per l'oasi, tutto è silenzio. E' un silenzio questo che prepara però un lavoro fecondo.

— L'oasi, per farsi una idea di che cos'è — mi dice il maggiore Balstrocchi — bisogna vederla oltre Misurata. Nella ricognizione che abbiamo fatta verso il Gheran si sono scoperte meraviglie. C'è di tutto. Il terreno si presta ad ogni genere di coltivazione. L'acqua per gli orti abbonda; ce n'è più del necessario. A guerra finita essa diventerà un giardino incantevole.

Il terreno è veramente in ogni parte ottimo e fa comprendere come, in uno spazio che in fondo è limitato, si siano potute concentrare tante migliaia di persone. Quanti sono gli abitanti? Per Misurata e la oasi si parla di ventiduemila abitanti. La cifra non è esagerata: come impressione si dovrebbe anzi dire che devono essere molto di più; dappertutto si vedono case. Attorno ai centri sorgono altre diecine di villaggi più o meno importanti — Hars Hamet, Zurug, Fedder, Grara, Tic, Loraig, Gesir, Sanja, ecc. — e a sua volta ognuno di questi borghi è centro di innumerevoli casette disperse ove si raccolgono centinaia e centinaia di famiglie che la oasi, con i suoi prodotti, può con larghezza nutrire. Tanto può ricevere che Misurata rappresenta non solo per l'interno il mercato di generi extra-locali, di tappeti e di sfizie, ma la fornitrice di orzo e di dura, e per l'estero una ottima stazione per la esportazione di datteri e di uova.

La nuova città

Il centro, la strada: siamo alla base, al mare. E qui i valori si capovolgono; qui non si può più parlare di quello che c'era, ma di quello che c'è; perchè la nuova città che sorge sul limite e nell'oasi di Hars Hamet, è solamente e totalmente italiana. Quello che di turco c'era, è stato distrutto dai cannoni della marina — ed era pochissimo — e il due mesi è sorta una città fantastica che ha, come i villaggetti alpini del Friuli, costruzione di legno, ma tutt'intorno una cintura di acciaio che la rende invulnerabile. Una città che a poco a poco stende i suoi tentacoli sino ai margini della sebca dopo aver cercato la sua base nel mare, e che si spiega a ventaglio dal marabutto di Buscelfa alle dune di Hars Hamet, avendo per perno capo Zurug con il suo bellissimo forte che ricorda i panettoni milanesi.

Che cose c'era quando Camerana sbarcò? Un piccolo fortino e una catapecchia che serviva da dogana, due edifici che rispondevano alle uniche preoccupazioni dei turchi: simulare la forza e garantire il pagamento dei dritti doganali. Simulare forza! Sicuro: simulazione perfetta perchè il fortino aveva i posti per i cannoni, ma i cannoni non c'erano; aveva mura ma erano di fango; faceva credere a chi ne quali depositi di armi e munizioni ed era araldo povera se la sentinella aveva il fucile in istato di funzionamento. Poche carrozze e tutto crollò: dei due edifici non restarono se non le spianate. E sull'una sorse un forte meno decorativo, forse, ma occupato da cannoni potenti, e sull'altra, opportunamente e largamente disinfettata, il generale Camerana fece piantare la tenda del comando.

Nella nuova Misurata si nota oggi una tale febbre di lavoro, che prima ancora che la vecchia si sia completamente rinnovata a Buscelfa si avrà un paese degno di stare alla pari con le migliori località di questa spiaggia. L'insenatura del mare non è di molto migliore, se ci molto peggiore di quella di Homs; l'acqua vi si trova ed è buona, migliore di quella che sinora si è trovata a Misurata; il porto non c'è, ma si può creare: ostacoli quindi al suo progredire non ve ne sono. Una linea tranviaria, e centro e base non formeranno che una città unica e di grande avvenire.

Si lavora febbrilmente, notte e giorno, sempre. Tanto si lavora, che l'estraneo, per quanto non manchi lo spazio libero al vagabondare, stenta a muoversi, perchè teme di disturbare. E' un grande cantiere, sul quale non vi è scritto: « E' vietato l'ingresso a chi non è addetto ai lavori », ma non ci si entra ugualmente. Ci si attarda sui ponteli, opere eseguite dal genio, Baldari, ma nell'interno non si pone piede se non invitati.

Buscelfa così sorge, giovanilmente fresca, in un impeto di vivacità e sovente di allegria più rumorosa.

Buscelfa è così! Cosa millenaria rispetto l'ordine e l'armonia, ma sorge così giovanilmente fresca e con un impeto tale di vivacità che affascina anche chi l'ordine odia e l'armonia abborre. Linda, fresca, per chi arriva dalla Sirte, e anche per chi giunge da Homs, dà un senso di modernità e di freschezza. Pare di udire il volo in un mazzo di viole.

Ed è infatti la gaiezza di un giardino.

GIGI MICHELOTTI.

Il concorso di romanzi per il premio Rovetta

Quarantotto concorrenti e cinque premiati

E' noto che il Comitato per le onoranze a Gerolamo Rovetta fissava un premio di lire tremila per il migliore romanzo italiano tra quelli pubblicati nel biennio 1910-11, ed indiceva a tale scopo un concorso, affidandone l'esame ad una Commissione di critici composta di Ettore Janni, di G. A. Borgese e di Domenico Oliva. Ecco ora la relazione con cui Ettore Janni comunica al Comitato per le onoranze al Rovetta i risultati di questo concorso, tanto più interessanti in quanto la concessione di premi letterari non è frequente in Italia:

« Nel fissare un premio di lire tremila al migliore fra i romanzi che fossero pervenuti al concorso indetto per onorare la memoria del romanziere Girolamo Rovetta, l'on. Comitato intendeva senza dubbio che la scelta cadesse su quello, fra i romanzi sottoposti al giudizio della Commissione, il quale superasse tanto in valore tutti gli altri da meritare il notevole privilegio di una designazione unica e sicura. E con questo intendimento si accinsero alla gravosa lettura dei 48 romanzi che parteciparono al concorso i giudici prescelti dal Comitato: G. A. Borgese, Ettore Janni e Domenico Oliva: ma a mano a mano che la fatica volgeva al suo termine, più incerta e difficile si faceva la risposta: ciascuno di essi le possibilità di una scelta coscienziosa e franca, sulla quale apparisse opportuno stabilire l'accordo del giudizio e accendere una discussione ricchissima e concludente. Costochè, riuniti i giudici per deliberare, in un solo punto si trovarono immediatamente d'accordo: nel riconoscere che nessuno fra i volumi esaminati eccelleva sugli altri in modo da rendere facile e persuasiva l'assegnazione del premio unico e che soltanto con la divisione della somma in più di un premio si poteva evitare una scelta alquanto arbitraria ed un atto di ingiustizia verso alcuni degli esclusi.

Nè il Comitato nè la Commissione giudicatrice si aspettavano probabilmente che dal concorso emergesse in cospetto del pubblico l'capolavoro, e che la designazione del vincitore acquistasse l'importanza di una rivelazione memorabile nella storia delle lettere italiane. Ma si sperava che uno scrittore e un'opera potessero essere singolarmente raccomandati all'attenzione del pubblico italiano, e che il vivace richiamo potesse giovare ad affrettare la meritata fortuna di un qualche giovane romanziere, pienamente degno di sè ed ispirante negli altri la medesima sicurezza. Ma, senza volere in nulla diminuire i pregi dei concorrenti e la speranza che in alcuni di essi si possono legittimamente riporre, la verità è che questa specie di protagonista del giovane romanzo italiano non si è definito nel concorso con sufficiente chiarezza. I buoni non sono eroicali: l'ottimo — per intendendo la parola in un senso decisamente relativo — non è apparso. Naturalmente, questo primo giudizio generale, d'un carattere piuttosto negativo, non è una sentenza che possa fecire i migliori fra i concorrenti, poichè nessuno dei giudici pensa ad attribuirsi la virtù profetica da stabilire che non vi sia fra essi alcuno destinato a divenire il grande romanziere di domani. Ma questa medesima ripugnanza alle attitudini da profeti ha impedito loro di mettersi a voler scoprire, fra i pregi e i difetti di ciascuno, il segno della grazia che ne farà per avventura luminoso domani uno o più d'uno.

Fu dunque riconosciuta dalla Commissione la necessità di sostituire al premio unico, più premi: e, poichè durante la discussione parecchi erano i romanzi sostenuti come meritevoli di incoraggiamento e nessuno di quelli sostenuti dall'uno o dall'altro appariva al secondo od al terzo indegni, si concluse col fermarsi due gradi di premiazione e cinque premi, dividendo la tremila lire offerte dal Comitato per le onoranze al Rovetta in tre premi di seicento lire ciascuno e in due di quattrocentocinquanta lire. La Commissione non si nasconde la facile criticabilità di questo frazionamento e riconosce anche al Comitato da cui ebbe l'onorevole incarico il pieno diritto di non consentire in questa sua soluzione, che vuol essere principalmente una proposta. Il bando del concorso non è stato seguito alla lettera e il Comitato è arbitro di pretendere che alla lettera si debba seguire e però di annullare il concorso e di rinnovarlo, affidandone il giudizio a una Commissione più accorta, e soprattutto più ottimista, in discernere la superiorità unica e vittoriosa. Ma se il Comitato riconosce che i giudici non potevano, senza forzare la propria coscienza, venir meno allo spirito di cosiffatte gare — che è di ricercare i più meritevoli e non d'inventare un più meritevole — per attenersi strettamente alla lettera, e che il concorso intitolato a Girolamo Rovetta avrà portato, anche con questa soluzione, il suo buon frutto se avrà indicato al pubblico, troppo distratto per ogni specie di letteratura che non sia quella teatrale, alcuni scrittori ed alcuni romanzi degni di attenzione e di favore e per ciò che già sono e per ciò che promettono, è presumibile che esso accetti la proposta e la eseguisca. Gli stessi premiati, superato quel primo naturale malumore che si spiega facilmente in chi ama, quando si tratti di premiazioni, la solitudine ed è disposto a considerare ogni compagnia una cattiva compagnia, finiranno — lo si spera — col riconoscere che la soluzione non è delle peggiori in un periodo della nostra letteratura giovanile che non sarebbe agevole designare con la data simbolica della Pentecoste.

Ed ecco, specificatamente, la proposta:

Assegnare i tre premi di settecento lire ciascuno a *Giovanni Francica*, di LUIGI SICILIANI, e *l'Isola Sonante* di VIRGILIO BROCCHI e a *La Paura d'Amare* di CAROLA PROSPERI; e i due premi di quattrocentocinquanta lire ciascuno a *La Grazia* di VINCENZO GERACE ed al *Quaresimale* di GIUSEPPE BRUNATI.

Il *Giovanni Francica* di LUIGI SICILIANI è un romanzo in cui, nonostante una certa sconnessione e come un'incertezza di sviluppo, un ingegno lucido ha intravisto il dramma d'uno spirito meridionale che assomma in sè le virtù e i difetti delle sua razza e reca nel profondo un inquietudine dalla quale si definiranno il bene e il male nell'avvenire. E' un dramma di coscienza civile: l'arte del romanziere fa sua una preoccupazione che può essere chiarezza storica e la anima di visioni tenui ma significative. E la Calabria, presentata sullo sfondo di questa figura un po' troppo sfumata nei contorni ed un po' letteraria, ha ispirato al suo scrittore pagine di una varità sobria, quasi sempre artisticamente realistiche, e d'uno stile nitido ed elegante.

L'Isola sonante di VIRGILIO BROCCHI è anche esso un romanzo della vita sociale contemporanea. Abbastanza caratteristicamente italiana. Vi culmina il dibattito d'una coscienza di giovine preso in lotta con la sua parte, col suo tempo e con la sua natura: vi si riflette efficacemente quell'opera battagliera dell'organismo politico clericale e democratico cristiano che ha una notevole importanza nella cronaca del nostro paese; vi si muovono, attraenti, figure piene d'una umanità sincera e dolorosa. Un difetto opposto alla magrezza del *Giovanni Francica* è nell'*Isola sonante*: una sovrabbondanza di materia, una folla di particolari, un mio di massiccio e, nella inevitabile disuguaglianza dello stile, un senso di prolissità non fastidiosa, ma senza dubbio un po' grave. Ma il romanziere ha polso da affrontare le trame complesse, da muovere molti attori su uno sfondo animato di moltitudini: è un ingegno solido e severo.

La paura d'amare è, per contro, un chiaro, piano, schietto, commovente romanzo femminile. CAROLA PROSPERI vi ha narrato una triste vita di donna con un garbo esemplare, con una perspicacia che fa onore ugualmente al suo ingegno e al suo animo. C'è attraverso queste pagine dove si ama, si pecca, si soffre, una lindura che ne costituisce lo stile e lo spirito. L'arte discreta e sicura d'una scrittrice che non vuole più di quanto se di poter volere. Ella non rivela nè attitudini singolari nè intendimenti originali: non ha nulla nè del caposcuola nè del letterato, come si dice, di eccezione: ma appartiene a quella buona e non folta schiera di romanzieri che ha coscienza e forma d'un'arte nobile e sana.

Un po' più gravi sono apparsi i difetti negli altri due premiati — due giovani, tuttavia, dai quali è lecito molto aspettare. *La Grazia* di VINCENZO GERACE è un romanzo isolato perchè non esiste e non si ha voglia di cercare una definizione rigorosa di ciò che sia romanzo ma è il libro d'uno spirito delicato e pensoso, che ha il segno aristocratico di quelli cui piacciono le vie difficili e che cercano in sè, non frugando fra le curiosità dei passanti, le ispirazioni dell'arte.

« Il *Quaresimale*, di GIUSEPPE BRUNATI, è un notevole studio psicologico della coscienza di un prete, che è in peccato, e ne soffre e lotta, e si pente: argomento trito, rinnovato, fatto comune, interpretato in modo singolare dal giovane romanziere, il quale ha avuto il pregio doroso torto di aggiungervi molta materia superflua ed ingombrante, e conserva, attraverso un processo notevolissimo, il difetto di non vigilare con sufficiente padronanza di gusto lo sforzo di essere sempre efficacissimo nell'espressione.

« Sono, questi, cinque romanzieri che meritano di essere più conosciuti in Italia, e pei quali il premio non è tanto un segno di valutazione delle loro opere, quanto un mezzo per riaffermare agli uni la stima dei lettori, per incoraggiare gli altri nei passi più ardui del loro cammino, e perchè — se la speranza non pecca di soverchia ingenuità — il pubblico sia tratto a divenire un po' più attento e un po' più giusto verso quelle forme di letteratura, che domandano talvolta sacrifici a chi vi attende e offrono un più largo e più fine diletto spirituale a chi li segue.

« Nè sono i soli. Fra quelli che la Commissione non ha premiati ve ne sono di insigniticanti e anche di stravaganti; non mancano gli scrittori i cui romanzi sono già commendevoli prove d'arte sincera, o sono promesse non trascurabili per l'avvenire. Di alcuni, anzi, si può dire che l'opera da loro inviata al concorso non è che un saggio men felice del loro potere; che, nella gara, non essi, ma quei loro romanzi sono alquanto inferiori ai premiati, e che nulla, anzi, può indurre a concludere che essi non abbiano a superare, domani, nel giudizio del gran pubblico, i concorrenti ora vincitori.

« Per esempio, in *Colei che non si deve amare*, di Guido da Verona, è chiaro un felicissimo ingegno di romanziere, impacciato da un certo d'annunzianesimo tutto superficiale, che culmina nello strazio argomento letterario dell'incesto; il che non toglie che la protagonista del suo romanzo sia disegnata con una freschezza di verità e con una vivacità di psicologia eccellenti, e che il romanzo, per troppo lungo e troppo carico, affermi pianamente lo scrittore che sa l'arte di farsi leggere. E con *Pia*, tenue novella, piuttosto che romanzo, argomento trito, svolto forse un po' in fretta, Salvator Gotta mostrava d'una attitudine da narratore, sulla quale si può fidare per opere di maggior polso. Egli ha il fascino d'uno stile semplice e garbato, e la grazia di una schiettezza adorna e snella. E' uno scrittore lucido e fine.

« Una novella, anche più che un romanzo, un gustoso abbozzo d'un romanzo di vita cittadina e provinciale, è il *Terzetto di signorine*, di Silvio Spaventa-Filippi: favola troppo tenue, non in sè, ma quale appare dallo svolgimento troppo esiguo. Così stretta, tuttavia, così graziosa, d'un umorismo così pacatamente allettante! E, nonostante la trama un po' vieta, non rilevata da una ricca originalità di particolari, *La sonata*, di Ercole Rivalta, è pure il libro d'un romanziere che può, quando voglia, facilmente superare l'opera già compiuta.

« I lettori che non credono troppo alle virtù delle copertine gialle, profluenti in Italia da Parigi, si ripersuaderanno della ingiustizia che il compianto verso scrittori connazionali, in favore di stranieri mediocrissimi, legando *Gloria di Re*, di Ciro Alvi, uno scrittore che ha già pubblicato opere migliori di questa, e che non ha dato ancora quanto può dare; *La parola dell'amore*, di Alfredo Vanni, un giovane romanziere, che ha avuto la buona idea di sfrondare dei suoi fasoni di carta dipinta la bohème tradizionale, ma a cui manca, non l'ingegno, la misura; e *L'Ellodola*, di Luigi Orsini, e *Colui che ha tutto perduto*, di Giuseppe De Rossi, e il *Folle volo*, di Josio Rastoscio, e, pieni di buone intenzioni e di difetti, ma di difetti di scrittore più inesperto che incapace, *I Luciferi*, di Umberto Brunetti. Nè ultimi di merito tre romanzi di donne: la dolce e delicata *Memoria*, di Anna Franchi; *In terra libera*, di Flavia Steno; *Nel vortice*, di Donatella Acconito. E può darsi che facciano più a lungo riparlare di sè Il Bacchelli, con qualche cosa di meglio del suo bizzarro e non trascurabile *Filo meraviglioso*, e il Brunelli, con qualche romanzo meno frenetico dei suoi non ispregevoli *Iridi*.

« Tempo di sterile povertà o tempo di copertagenialmente? Non è questo il luogo delle analisi e delle ipotesi. La Commissione si augura che il periodo sia di germinazione, e augura agli scrittori italiani di romanzi che l'esempio d'incoraggiamento dato dall'onorevole Comitato per le onoranze a Girolamo Rovetta sia più frequentemente, e sia pure con migliori fortune di giudici e di concorrenti, imitato.

« Per la Commissione: *Ettore Janni* ».

La premiazione del concorso Rovetta viene a dare una sanzione ufficiale e un riconoscimento nazionale a un successo torinese, nato e per gran parte sviluppatosi nelle colonne di questo giornale. Con rapidissima carriera la nostra collaboratrice Carola Prosperi ha raggiunto un posto in prima linea nella letteratura narrativa italiana.

I nostri lettori, che quasi ogni settimana leggono una sua novella, non saranno meravigliati di questa pronta fortuna. Non una sola volta, nel seguire i racconti della Prosperi, essi hanno potuto quella ingenua mortificazione che la presente letteratura nazionalista italiana infligge così alteramente ai lettori: la mortificazione di non intendere le parole che legge, di non riconoscere la persona che vedere, di non spiegarsi i casi che gli raccontano. Di sentirsi infine quasi appartenere a una razza più umile di quella delle genie che scrive, a un pianeta subordinato dei soli dove splendono gli scrittori di novelle e di romanzi. Carola Prosperi afferma invece a ogni linea la schietta e dolorosa umanità, che l'accomuna a tutti i suoi lettori, per che abbiano due occhi per leggere e un cuore per sentire. Ella racconta davvero: l'arte sua sta cioè nello sparire dietro i fatti che narra, non nel giovarsi di essi per subire e ostentare la personalità dell'autore. E' l'arte di tutti i grandi raccontatori, si chiamino Omero o Tolstoi o Maupassant: e se con questi nomi, che naturalmente si nominano qui solo a titolo di riferimento, Carola Prosperi non avesse altro di comune che il fondamentale buon intendimento dell'arte del narrare, sarebbe già gran merito in questi giorni, che la nostra letteratura pare fatta apposta per dar ragione a chi sostiene che gli italiani sanno far soltanto la lirica, non che narratori, per difetto di semplicità e di obiettività e di fantasia, non saranno mai. Così il racconto e le novelle di Carola Prosperi mostrano invece che anche in Italia — e oggi che l'immediatezza del Prosperi Sposi pare allontanata in una lontananza lontananza — vi possono essere romanzieri e novellieri che realmente sono tali, e non poeti in prosa. La Paura di amare, può non essere un romanzo immortale, ma è un vero romanzo ed è veramente vivale.

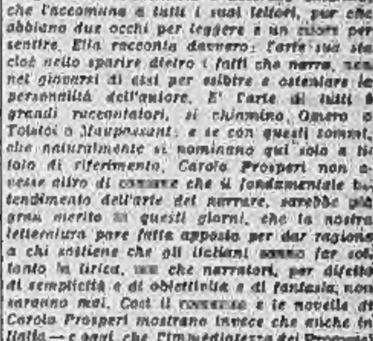
Nelle innumerevoli novelle disseminate dalla Prosperi per i giornali e per le riviste, con quella fecondità che, se non è incontinenza, è segno certo dello scrittore di razza, ve ne sono naturalmente di più e di meno felici; ma non ve n'è pure una che sia ozioso o inutile, che sia mera esercitazione letteraria. Vi è una più comune della comune vita quotidiana, soltanto esprimendola in parole semplici, di cui nessuna è superflua, la nostra giovine scrittrice suscita una vibrazione di pena e scopre una sorgente di emozione. E a questo, in fondo, si riduce l'arte del narratore.

Carola Prosperi, per che prosegua come ha cominciato, andrà lontano.

(Fot. Lovazzano e sorella).

Carola Prosperi

la scrittrice torinese, che, insieme a Virgilio Brocchi e a Luigi Siciliani, ha vinto il maggior premio del concorso Rovetta pel suo romanzo: La paura di amare.



Silvio Vincenzo Fabre

il valoroso tenente piemontese del 28.o fanteria caduto a Zanzur il 20 scorrendo mentre guidava all'assalto i suoi bravi fucilieri.

I Granduchi russi partiti da Parigi

Parigi, 25, notte.

Il Granduca e la Granduchessa Nicola di Russia hanno lasciato Parigi alle 14,30 del pomeriggio, per recarsi a Pietroburgo. Essi sono stati salutati alla stazione dal ministro Millerand, Delcassé e Stéeg, e dagli ufficiali d'ordinanza del Presidente della Repubblica, che hanno offerto alla Granduchessa un mazzo di rose di Francia.

Alla partenza del treno una folla numerosa si è assiepata rispettosamente.

Necrologie francesi di Marschall

Parigi, 25, mattino.

Tutti i giornali parigini parlano a lungo della morte di Marschall.

Il *Figaro* dice: «Con la sua persona scompare uno dei principali diplomatici tedeschi, uno di coloro che fecero maggiormente prevalere nel mondo gli interessi della Germania, che segnarono di un'impronta potente, incancellabile lo sviluppo della politica orientale tedesca. A lui sono dovuti i più grandi successi ottenuti dalla diplomazia imperiale in questi ultimi quindici anni. Con procedimenti affatto diversi fu il degno continuatore della grande opera bismarckiana».

L'Excelsior scrive: «L'ambasciatore Marschall scompare in piena fortuna politica ed in piena attività, al momento in cui stava per occuparsi del grave e delicato compito che gli era stato affidato dal Governo germanico a motivo della sua capacità diplomatica e della sua abilità quasi proverbiale. La sua politica era un misto molto ben dosato di sciensa diplomatica propriamente detta e di conoscenza degli affari».

Il *New York Herald* scrive: «Non è esagerazione il dire che il barone Marschall fu una delle figure più popolari della vita ufficiale tedesca. I tedeschi sentivano che, in caso di bisogno, potevano contare sopra di lui, e che il suo intervento poteva liberare la Germania da ogni crisi diplomatica in cui essa avesse potuto trovarsi. Questo sentimento è stato evidente durante ogni periodo critico che si ebbe in questi ultimi dieci anni. La pubblica opinione lo indicava molto spesso come un futuro cancelliere imperiale».

Il *Matin* si limita a chiamarlo «il più grande dei diplomatici tedeschi del giorno d'oggi».

Il *Petit Parisien* dice: «Grazie a lui l'influenza germanica fu preponderante in Turchia fino a questi ultimi anni. Tale situazione però si era alquanto modificata in seguito alla rivoluzione ottomana, ed egli stesso trovava talvolta una certa resistenza presso il Governo giovane turco. Ad ogni modo, con lui scompare uno dei diplomatici più noteveli del tempo nostro».

Il *Petit Journal* dice: «Il punto culminante della carriera del barone Marschall era stato il suo avvento al posto di segretario di Stato al Dipartimento degli affari esteri, una ventina di anni or sono. A Costantinopoli fu particolarmente segnalata la sua capacità diplomatica, che lo aveva designato ad un posto di molta importanza».

La *Libre Parole* dice: «Il barone Marschall, per cui l'imperatore aveva mostrato in tempo un'antipatia dichiarata, era riuscito ad imporsi con la sua capacità indiscutibile. Non ebbe il tempo di risolvere il grave e complesso compito, che era stato affidato alla sua sagacità e alla sua esperienza con la sua nomina di ambasciatore a Londra. La sua perdita sarà tanto più sensibile in Germania, in quanto che si erano fondate su di lui le più grandi speranze».

Il *Temps*, in un lungo commento pieno di simpatia intorno alla memoria del barone Marschall, scrive:

«Marschall volle dirigere ciò che si può chiamare la conquista economica dell'Impero ottomano. Il commercio, la grande industria, le ferrovie, ogni produzione tedesca ebbe i suoi vantaggi. Le ferrovie dell'Asia Minore, l'impresa di Bagdad sono vittorie tedesche, in cui la politica e l'economia strettamente unite sono state ammirevolmente trattate. Marschall si può dire ha innovato una vera politica con un fortunato miscuglio, raro e difficile, del senso diplomatico e del senso degli affari. Questa parte della sua opera è durevole. Le vicissitudini della Turchia, la caduta del Sultano, che gli avevano consentiti così magnifici vantaggi, nulla di ciò che avrebbe potuto rovinare i suoi disegni è riuscito a danneggiare la sua opera. Tuttavia, il barone Marschall non ha potuto avere ragione sino alla fine. Abdul Hamid diffidava di tutti e di tutto, salvo di coloro che nutrivano i suoi assurdi timori che lo hanno finalmente condotto alla perdita. Marschall ha spiegato anche molta abilità dopo la caduta di Abdul Hamid per salvare l'influenza tedesca dall'impopolarità che le valsero gli avvenimenti. Gli uomini proclamavano la necessità di un'orientazione nuova. Costituzionali e liberali sembravano disposti a rivolgersi dal lato di Londra e di Parigi, in pari tempo le due alleate della Germania porevano le mani sopra due provincie turche: l'Austria-Ungheria annettendosi definitivamente la Bosnia-Erzegovina, e l'Italia sbarcando a Tripoli. La Turchia doveste constatare che l'Imperatore protettore dell'Islam non interveniva né a Vienna, né a Roma. Vi furono per Marschall ore difficili, ma, se ci sono circostanze e forze di cose più forti degli uomini, almeno l'uomo di Stato tedesco salvò il credito diplomatico del suo paese in tutto quanto poteva essere salvato».

Anche il «Gaulois» ha parole di vivo elogio per il defunto del quale rileva l'alto valore professionale e la grande coltura e si chiede chi sarà il diplomatico capace di accettare la sua successione.

I giornali inglesi

Londra, 25, mattino.

I giornali inglesi sono unanimi nel deplorare la morte del barone Marschall e nel farne gli elogi.

Il «Daily Telegraph» scrive: «Noi, perchè comprendiamo meglio un uomo forte che un uomo debole, accogliammo con piacere la nomina del barone Marschall a Londra, nella speranza che un diplomatico fermo avrebbe avuto una benevola influenza sulle relazioni anglo-tedesche».

Il «Daily Chronicle» dice: «Il barone Marschall voleva sinceramente una intesa cordiale tra la Germania e l'Inghilterra e desiderava ardentemente di essere il principale artefice della conciliazione. L'opera che egli ha così bene cominciata deve essere continuata da altri. Il suo successore la deve riprendere con il medesimo spirito. Noi abbiamo il doloroso dovere di segnalare la morte di questo uomo di statura gigante, dal cervello possente e dall'ampio cuore».

Il «Daily Graphic» scrive: «L'imperatore tedesco ha perduto un servitore devoto e pieno di risorse, al quale spetta una larga parte di merito nei successivi riportati dallo spirito intraprendente tedesco. Il modo con cui egli dominò la prima conferenza dell'Aja lo consacra maestro intellettuale della diplomazia moderna».

Il «Daily News» afferma che la morte di Marschall sarà deplorata in Inghilterra da tutti coloro che sperano di vedere un miglioramento nelle relazioni anglo-tedesche. La sua nomina ad ambasciatore a Londra è stata un passo verso un riavvicinamento».

Il «Daily Mail» dice che il barone Marschall aveva raggiunto una età nella quale si ha diritto di pensare al riposo; egli accettò di assumere la responsabilità dell'ambasciata di Londra soltanto per patriottismo. Il suo breve passaggio a Carlstonhouse Terrace gli ha dato modo di rendersi conto delle difficoltà del suo posto, piuttosto che di approfittare dei suoi vantaggi.

Lo «Standard» dice: «Amici e nemici, si tratta di un uomo che abbiamo rispettato e ammirato ed esprimiamo le nostre condoglianze alla Germania privata così di un uomo di Stato che le ha reso magnifici servizi e che era uno splendido esempio di coraggio, di patriottismo e di distinzione per il suo popolo e per noi».

Condoglianze turche

Costantinopoli, 25, mattino.

Non appena conosciuta la notizia della morte del barone Marschall, il Sultano ha telegrafato le sue condoglianze all'Imperatore di Germania. Il ministro degli esteri Noradunghian ha telegrafato al Governo tedesco e alla vedova del defunto.

Una nuova agitazione marinaresca ad Anversa

Anversa, 25, mattino.

E' noto che il Sindacato dei marinai domanda l'istituzione di un ufficio speciale e riconosciuto di arruolamento, domanda alla quale il Municipio di Anversa si mostra favorevole. Durante una riunione, che ha avuto luogo al palazzo Comunale, gli armatori di Anversa hanno reso noto che se anche la cosa riuscisse ad organizzare questo ufficio, essi seguiteranno a mantenere il loro ufficio privato. Tale decisione significa un vero e proprio *ultimatum*, che ha prodotto una viva agitazione nel porto. Una nuova riunione sarà tenuta nella prossima settimana.

Nei Balcani

Perchè il Governo turco ha concesso le riforme alle nazionalità cristiane

Parigi, 25, mattino.

Il «Temps» consigliava recentemente agli Stati balcanici di non sostenere una guerra per migliorare le sorti delle popolazioni cristiane in Macedonia; i consigli non sono stati male accolti a Belgrado e a Sofia. Il «Temps» ricordava che l'Europa faceva il tutto per indurre la Porta a fare concessioni alle nazionalità cristiane. «La decisione del Gabinetto ottomano è di già conosciuta. Le concessioni della Porta alle nazionalità cristiane di Macedonia non sono però state spontanee: occorsero la rivolta albanese, la coalizione delle Nazioni balcaniche, gli avvertimenti delle Potenze, la proposta Berchtold, e, finalmente, i passi dell'Ambasciatore di Russia, perchè fosse pubblicato il Decreto relativo alle riforme.

«L'influenza di Saxonoff sembra anzi essere stata decisiva sul Ministero turco, il quale finora non ha mostrato che la sua incapacità a prendere misure, che le circostanze più imperiose rendevano inevitabili. L'inerzia della Porta era diventata la migliore scusa della coalizione delle popolazioni bulgaro-serbe. Mostrandosi risoluta a fare qualcosa, la Turchia ha forse qualsiasi pretesto ad un'azione violenta degli Stati balcanici. Si può, è vero, obiettare che questa non è la prima volta che il Governo ottomano tenta di temporeggiare, annunziando riforme che non si traducono in fatti. Gli esempi antecedenti spiegano così, per una certa misura, lo scetticismo con cui le popolazioni balcaniche hanno accolto la pubblicazione del Decreto ministeriale. Il Governo di Costantinopoli, inoltre, non menziona la parte riservata ai Consigli generali dei «vilayets», nell'applicazione di queste riforme, che sembrano abbandonate completamente ai Vali. Le buone intenzioni del potere centrale sono suscettibili di trasformazioni di ogni sorta, di interpretazioni da parte dei governatori incaricati di eseguire queste riforme, senza controllo, né concorso delle Assemblee provinciali elette dalla popolazione cristiana.

«Il nazionalismo Giovane Turco ed il fanatismo mussulmano, che hanno ostacolato la costituzione, sono impotenti, sopratutto alla vigilia delle elezioni generali, a stimolare l'attività degli agenti di questa riorganizzazione amministrativa. Tutto ciò concorre a far dubitare della portata di questo tentativo liberale del Gabinetto Muktar.

«Per contro, però, — continua il «Temps» — la situazione è troppo inquietante, perchè il Governo ottomano non sia penetrato della necessità di passare dalle promesse agli atti.

«Vi è dunque il dovere, — scrive il «Temps» — di far credito alla Turchia del tempo moralmente sufficiente per la messa in opera delle riforme annunziate. I Governi di Sofia e di Belgrado sembrano, del resto, a ciò disposti, nonostante l'eccitazione degli animi e le manifestazioni bellicose delle popolazioni. Essi hanno saputo finora mantenere la loro politica di aspettativa e persistere nella loro volontà di trattare diplomaticamente il problema macedone. Nonostante le difficoltà che la situazione interna crea alla Turchia ed al Governo di Costantinopoli, a dispetto delle passioni politiche e religiose, che non hanno nemmeno risparmiato l'esercito, è da augurarsi che Mukhtar Pascià attinga, nel pericolo stesso di cui l'Impero è minacciato, l'energia necessaria per l'attuazione delle riforme promesse, e si elevi così all'altezza di un vero uomo di Stato, unicamente preoccupato della salute del proprio Paese».

"La pace è indispensabile alla Bulgaria,,

Parigi, 25, mattino.

Il *New York Herald* ha da Sofia: «I turchi hanno trovato una nuova opportunità di attribuire intenzioni bellicose alla Bulgaria nell'abbreviamento delle grandi manovre, facendo credere che la Bulgaria voglia trasferire tutte le forze riunite a Shumla alla frontiera turca.

«La verità è semplicemente che le manovre furono abbreviate di due giorni a motivo della pioggia continua che le aveva rese ormai impossibili. Abbreviando così le manovre la Bulgaria non ha fatto che seguire l'esempio della Francia, dell'Austria e della Gran Bretagna in simili circostanze. Oggi un membro del Gabinetto col quale ebbi occasione di conversare, mi disse che re Ferdinando riconosce perfettamente che i veri interessi della Bulgaria stanno nel suo sviluppo industriale e che la pace è indispensabile. «La guerra con la Turchia, mi disse il ministro, sarebbe una politica di avventure la cui soluzione è impossibile prevedere. Fra le altre complicazioni è quasi certo che la Rumania non rimarrebbe tranquilla, ed inoltre la Bulgaria non potrebbe trarre certo dalla guerra alcun frutto, quando anche riuscisse vittoriosa. E' dovere immediato delle Potenze però fare comprendere ai turchi la necessità di evitare secessi in Macedonia. Ogni violenza contro i cristiani in Macedonia provocherebbe naturalmente una pericolosa agitazione fra i loro connazionali in Bulgaria».

«Il mio informatore concluse dicendo che il solo mezzo che possa impedire attriti continui fra gli Stati Balcanici e l'Impero ottomano, consiste in una tutela europea in Macedonia, giacchè i turchi non fanno che mettere avanti progetti di riforme che poi si guardano bene dall'eseguire».

I diplomatici consigliano la pace alle nazioni balcaniche

Londra, 25, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Belgrado: «La stampa dice che i rappresentanti diplomatici della Francia e della Russia e dell'Inghilterra si recarono al Ministero degli esteri serbo e dichiararono che le nazioni balcaniche non ritrarrebbero alcun beneficio da una guerra con la Turchia aggiungendo che le Potenze indurrebbero la Turchia ad introdurre delle serie riforme in Macedonia».

Massacri di cristiani in Macedonia

Roma, 25, mattino.

Il *Corriere delle Puglie* ha da Podgoritza: «Si afferma che si teme imminente lo scoppio delle ostilità fra la Turchia e la Bulgaria. La nuova tensione è senza dubbio dovuta alle notizie impressionanti che giungono dalla Macedonia, dove si compiono gesta terroristiche in danno dei cristiani. Infatti ottanta cristiani sono stati legati ed arsi vivi in un villaggio macedone a breve distanza dal territorio bulgaro.

«La Bulgaria comprende, data la estrema gravità della situazione, che un contegno troppo pacifista e remissivo potrebbe farla perdere di dignità e sembra decisa fermamente alla guerra. La mobilitazione dell'esercito è già quasi compiuta.»

Voci allarmanti dal Montenegro

Londra, 25, mattino.

Telegrafano da Cettigne all'*Agenzia Reuter*: «Si dichiara oggi a Cettigne che la situazione nel nord dell'Albania peggiora di giorno in giorno. I Malissori marciano sopra Scutari ed hanno attaccato ieri sopra la riva del lago di Scutari un convoglio di munizioni che si dirigeva sopra Tuzi. Un violento combattimento ebbe luogo fra essi e le truppe di scorta e cento uomini di queste truppe furono uccisi e fatti prigionieri. Le munizioni furono gettate nel lago.

Il corpo dei volontari macedoni

Parigi, 25, mattino.

Telegrafano da Sofia all'«Echo de Paris»: Il Corpo dei volontari macedoni, di cui fanno parte numerosi giornalisti e alla cui testa è il direttore della «Wolya», signor Simeone Radeff, sarebbe pronto ad entrare in campagna. Gli organizzatori vorrebbero con questa nuova formazione forzare gli avvenimenti e costringere il Governo bulgaro ad aprire le ostilità.

Pel materiale da guerra serbo sequestrato ad Uskub

Pietroburgo, 25, mattino.

Il materiale da guerra serbo arrestato dai turchi ad Uskub è considerevole. Esso riempie venti vagoni. In seguito ai passi fatti presso la Porta da Novadovic, i serbi sperano di ottenere l'autorizzazione a passare. Sembra tuttavia che in seguito a questo incidente la Porta non sia disposta a rinnovare l'autorizzazione accordata nel 1908.

Un battaglione francese a Creta o Samo?

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma dell'«Agenzia Havas» dice che un colonnello del 21.o reggimento fanteria coloniale che si trova a Perpignano è stato informato dal ministro della guerra che il battaglione di questo reggimento distaccato a Cette doveva partire per Tolone ove rimarrebbe in attesa della sua partenza per Creta o Samo.

Come il capitano del "Roumeli,, narra l'aggressione dei soldati turchi

Atene, 25, sera.

Il capitano della nave *Roumeli*, che si è recata a Vathy, fa il seguente racconto degli incidenti del suo viaggio:

«Noi siamo giunti in quella rada — egli ha detto — a mezzogiorno e mezzo. Mentre ero a terra ho veduto persone che correvano a chiudersi nelle case, essendosi sparso in città la notizia di un combattimento tra gli avamposti dei ribelli e le truppe turche. Tale combattimento avrebbe avuto luogo sulle colline che dominano la città e che erano state occupate da truppe uscite dalle caserme. Le truppe hanno fatto un fuoco nutrito contro gli insorti. Si udivano da Vathy numerosi colpi di arma da fuoco. In fretta io con alcuni passeggeri sono entrato in un canotto. Quando questo si allontanava dalle banchine del porto, sono stati tirati colpi di arma da fuoco contro di noi dai soldati turchi che erano scaglionati nei varii punti della città, sulle banchine e soprattutto nelle caserme. Siamo giunti a bordo dopo avere corso un grande pericolo. La nostra barca era stata colpita da numerosi proiettili che vi avevano fatto parecchi buchi.

«A bordo del piroscafo abbiamo trovato l'equipaggio e i passeggeri costernati e in preda al panico. E' da notare che appena fu cominciato il combattimento fra gli insorti e le truppe, i soldati turchi che erano nella caserma, dopo avere ricevuto l'ordine mediante segnali dalle truppe che stazionavano sulle colline, cominciarono il fuoco contro la nostra nave senza alcuna provocazione da parte dell'equipaggio, nè da parte dei passeggeri. Tale aggressione avrebbe potuto avere ragione di essere se l'equipaggio ed i passeggeri avessero preso parte in favore degli insorti, ma i turchi non ebbero mai a formulare alcun lamento contro l'equipaggio della nave.

«L'aggressione turca è stata più grave in quanto che la bandiera ellenica issata sull'albero della nave dimostrava che noi avevamo un passeggero rivestente carattere ufficiale e cioè il signor Saoturis, console generale di Grecia ad Alessandria. La presenza del console era conosciuta dai turchi. Il fuoco era inoltre diretto contro gente disarmata.

«Il console di Grecia a Samo Stefanelos che visitava Saoturis lasciò la nave fino dai primi colpi. Anche la sua barca fu crivellata di proiettili: ignoriamo se ha potuto giungere sano e salvo a terra. I colpi di arma da fuoco continuavano ponendo in pericolo la vita dei passeggeri.

«Io ero in una difficile situazione; il mio dovere patriottico mi imponeva di restare nel porto affinchè la nave servisse di rifugio ai sanitoti se una aggressione fosse stata effettuata contro di loro, ma era impossibile restare colà senza porre in rischio la vita dei passeggeri, poichè il fuoco continuava vigorosamente e una pioggia di proiettili cadeva sulla passerella. Sono pervenuto a lasciare il porto e mi sono recato in un punto distante da esso per attendere la piega che avrebbe presa l'aggressione, ma a poca distanza del porto abbiamo incontrato una corazzata francese che si dirigeva a Vathy. Giudicando allora inutile la nostra presenza abbiamo continuato il viaggio, ritenendo che la nave francese sarebbe stata sufficiente a proteggere la città.

«I colpi d'arma da fuoco esplosi dalla caserma furon diretti principalmente contro la passerella, il timone, la cabina del comandante e le cabine di prima classe, situate sotto la passerella. Parecchi proiettili hanno prodotto danni. Il timone è rimasto danneggiato. Nel «fumoir» molti oggetti sono stati spezzati e i bagagli dei passeggeri del ponte e del tribordo mostravano segni di proiettili. Non abbiamo avuto alcun morto, ma soltanto alcuni feriti».

Questa aggressione dei turchi contro una nave greca ha prodotto in Atene grande indignazione e l'opinione pubblica si mostra molto eccitata.

Una vivacissima polemica per l'italianità di Malta

Il segretario della "Dante,, accusato di infamia

Roma, 25, sera.

Si è costituito a Malta un Comitato della Società Nazionale «Dante Alighieri». Si svolge intanto nella stampa locale una vivacissima polemica fra l'avv. Mizzi ed il quotidiano ufficioso del governatore inglese «Malta-Herald». Questo ufficioso inglese domanda che il Mizzi sia imputato di fellonia e sottoposto a procedimento penale per aver pubblicato nel fascicolo di luglio della «Rassegna Contemporanea» di Roma, un articolo inneggiante all'Italia e alla guerra di Tripoli e reclamante l'annessione di Malta all'Italia in cambio dell'Eritrea, da cedersi eventualmente all'Inghilterra. «Simili proposte — dice l'italofobo ufficioso inglese — sono vari e propri atti di fellonia e di irredentismo e meritano di essere severamente puniti anche perchè danneggiano l'amicizia italo-inglese».

Le grandi manovre turche

Le solite Commissioni d'inchiesta — Gli assassinii degli armeni — Incrociatori stranieri a Samo — Ufficiali stipendiazzati per l'Unione e Progresso.

Costantinopoli, 25, mattino.

Il ministro della guerra ha deciso di fare manovre nella pianura di Adrianopoli. Vi prenderebbero parte 50 mila uomini del I, II e III Corpo d'armata.

Una nota ufficiosa dichiara che il concentramento delle truppe che prendono parte alle manovre nel territorio di Adrianopoli avrà luogo fra una diecina di giorni. Le manovre dureranno circa otto giorni. Nei circoli governativi si ritiene che tali manovre produrranno un eccellente effetto sugli Stati balcanici.

L'albanese Kalli pascià è stato nominato Valy di Salonicco in sostituzione del generale Ulid che è stato revocato.

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato la proposta di inviare in Francia cinque ufficiali per studiare l'organizzazione dei servizi di intendenza e di contabilità.

Il *Tanin* ha ricevuto un dispaccio firmato da una ventina di hairaktars, ulemi e notabili, di Ghilan, i quali dichiarano di essere decisi a impedire con la forza il decentramento.

Il Governo ha deciso di inviare nella Macedonia una Commissione di inchiesta presieduta dal maresciallo Kiazim.

Oltre al maresciallo Kiazim, la Commissione per fare un'inchiesta sui disordini dei malissori, comprenderà l'ispettore civile Alder, che è un mussulmano. La Commissione si recherà prima a Scutari. Il maresciallo Ibrahim pascià è stato anche incaricato di recarsi in questa città.

Una lettera del vescovo di Van dice che negli ultimi mesi sono stati assassinati vantisei armeni. Nessun assassino è stato arrestato. Bande curde attaccarono i villaggi armeni nel distretto di Gargares. Gli agenti di polizia invitati ad arrestare i briganti compiono perquisizioni nelle case armene allo scopo di cercare armi.

Nel distretto di Garzon bande curde impongono forti tasse ai villaggi armeni come nel 1896.

Il ministro di Serbia Nenadovic ha rinnovato presso il Gran Visir il passo relativo al sequestro del materiale da guerra serbo ad Uskub.

Si dice da parte serba che il rifiuto della Porta di consegnare il materiale potrebbe avere gravi conseguenze, perchè l'opinione pubblica è eccitata.

Gli incrociatori francese e inglese sarebbero già arrivati a Samo. Si dice che la Porta tenterà di inviare colà un battaglione.

Corre con persistenza la voce che esisterebbe nell'esercito un movimento contro il Governo. Si assicura d'altra parte che esisterebbe malcontento nello stesso seno del Gabinetto contro il ministro dell'interno che non sarebbe all'altezza del suo compito ed è giornalmente attaccato dal *Tanin* per i suoi errori. In taluni circoli si pretende che nell'esercito si manifesti una certa corrente in favore del Comitato «Unione e Progresso».

Il Valy di Salonicco, Ferid pascià, avrebbe chiesto il richiamo dei generali Kara e Said Gaib, i quali lavorerebbero a Salonicco in favore del Comitato.

(*Agenzia Stefani*).

Il Granduca Nicola ricevuto da Fallières all'Eliseo

Parigi, 25, sera.

Il Presidente della Repubblica è ritornato stamane alle 9 a Rambouillet. Alle 10, il Granduca Nicola è giunto all'Eliseo ove gli sono stati resi gli onori. Il Granduca si è intrattenuto per circa un quarto d'ora col Presidente. Alle 10 e mezzo il Presidente si è recato a far visita alla principessa Anastasia al suo albergo. Dopo questa visita, il Presidente è rientrato in automobile a Rambouillet.

Lord Kitchener circondato da un esercito di poliziotti

Londra, 25, mattino.

Il *Daily Express* si dice informato che, prima di partire da Londra per Parigi, ieri mattina lord Kitchener ricevette un avviso, che si meditava di ucciderlo o in Francia o a Venezia, dove egli intende recarsi lasciando Parigi. L'informazione venne immediatamente comunicata alla Polizia di Londra. Quantunque alcuni agenti inglesi accompagnino lord Kitchener all'estero, una sorveglianza speciale sarà fatta contro di lui da agenti francesi mentre si troverà in Francia, e da agenti italiani durante il suo soggiorno in Italia.

«E' notevole come siano state eccezionali le precauzioni che vennero prese a Douvre quando lord Kitchener si imbarcò per il continente. Basse numero di poliziotti travestiti ed altri in uniforme erano tutti attorno a lui, più che si trattasse di fare imbarcare un monarca. In realtà, nemmeno i membri della Famiglia Reale russa hanno dovuto prendere tante precauzioni.

Le proposte per il prestito di 300 milioni di dollari alla Cina respinte dal Governo repubblicano

New York, 25, sera.

Avendo la Cina preso accordi con una Casa inglese, in vista del prestito che doveva precedentemente essere fatto col concorso del gruppo delle sei Potenze, le due Banche americane che costituivano il gruppo americano delle sei Potenze, pubblicano oggi le condizioni sottoposte alla Cina.

Le condizioni erano presentate di comune accordo dai gruppi francese, inglese, tedesco, americano, russo e giapponese. Il gruppo era pronto a facilitare in avvenire i prestiti alla Cina, fino ad un totale di 300 milioni di dollari durante cinque anni. La Cina ha respinto tali proposte, non a causa delle condizioni finanziarie, ma a causa delle garanzie richieste dal gruppo per assicurare la destinazione dei fondi del prestito e la percezione effettiva nonchè la produzione dell'imposta che doveva garantire il prestito. I sei Governi insistevano su queste condizioni, le quali non ammettevano l'emissione del prestito.

I movimenti delle flotte inglese e russa

Londra, 25, mattino.

Telegrafano da Copenaghen al *Daily Mail*: «Non si sono la flotta britannica fu partita oggi. 24, la squadra russa del Baltico, che si compone di cinque incrociatori, sei cacciatorpediniere, tre trasporti e trentasei torpediniere, passò nel Sund, dirigendosi a Copenaghen.

«Il *Rurik*, sopra cui si trova il contrammiraglio Essen, e le altre navi russe si trovarono nel luogo stesso in cui era prima ormeggiata la squadra britannica.

«Si attribuisce una certa importanza a queste visite successive delle due flotte».

Le grandi manovre navali inglesi

La flottiglia rossa occupa Berwick

Londra, 25, sera.

Durante le manovre di torpediniere nel Mare del Nord, una flottiglia rossa ha forzato la linea della flotta blu, profittando della nebbia. La flottiglia rossa si è impadronita di Berwick ed ha sbarcato alcuni marinai, che hanno issato la bandiera sul molo. La piazza di Berwick è uno dei punti più vulnerabili della costa nord-est dell'Inghilterra, poichè la ferrovia e la linea telegrafica si trovano per qualche miglia lungo il mare.

La carta magnetica del Benadir

Roma, 25, sera.

Il prof. Palazzo, colla scorta dei valori magnetici da lui determinati in alcuni punti della Somalia italiana nel dicembre 1909, e valendosi anche di misure eseguite dagli ufficiali della regia nave *Staffetta* durante le ultime campagne idrografiche nell'Oceano Indiano, ha potuto per primo abbozzare una carta delle linee magnetiche della costa d'Africa, dal Sultanato di Obbia sino oltre la foce del Giuba. La carta magnetica, stralciata dagli *Annali della meteorologia*, è rappresentata nella serie *Monografie e rapporti coloniali*, edito dalla Direzione generale degli affari coloniali presso il Ministero degli esteri.

«La carta magnetica del Benedir — dice il prof. Palazzo — è un lavoro di prima approssimazione, e devesi intendere che i prolungamenti delle linee magnetiche da me tirate sopra l'interno della Somalia abbiano fondamento di semplice probabilità; mentre ciò che reputo di avere sufficientemente accertato sono le intersezioni delle linee isomagnetiche delle varie specie con la linea del litorale».

La pubblicazione della carta magnetica del Benadir, oltre l'interesse che può avere per i geofisici, offre alcun che di praticamente giovevole per la nostra Colonia, perchè i valori della declinazione stampati su carte nautiche dell'Oceano Indiano, inglesi e tedesche, oggi in uso, sono molto inesatti e incerti. La presente carta magnetica del Benadir potrà dunque essere proficuamente compulsata dai navigatori nei paraggi di quella nostra Colonia, ed altresì in terraferma da coloro che volessero avanzarsi nell'interno, riuscendo comodi e utilissimi gli orientamenti con la bussola.

L'on. Badaloni contrario alla concezione rivoluzionaria

Rovigo, 25, sera.

L'on. Nicola Badaloni, deputato di Badia Polesine, ha diretto al signor Guerrini, di Massa Superiore, una lettera, nella quale afferma il dissenso fra la sua concezione socialista e la concezione rivoluzionaria trionfata al Congresso di Reggio, dissenso che pone d'un tratto lui ed i suoi compagni del Collegio fuori della linea segnata dall'azione del partito dal Congresso stesso. «Si è creata così una situazione — continua l'on. Badaloni — che, malgrado la concordia degli animi nostri, impone a me di non serbare il mandato che in nome del partito mi fu conferito, se di questa situazione i compagni di Badia non assumono con me la solidarietà piena ed aperta».

L'aggiudicazione del lotto del Tirreno superiore dei servizi marittimi

Roma, 25, sera.

Oggi ha avuto luogo presso il Ministero della Marina, l'esperimento del ventesimo per il lotto primo (Gruppo del Tirreno superiore) dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati, che nell'incanto tenuto il 27 agosto 1912 rimase provvisoriamente aggiudicato al cav. Emilio Ferro.

Nessuna offerta di miglioramento essendo pervenuta, nè stata presentata, il lotto suddetto è stato definitivamente aggiudicato al cav. Ferro, per sè o per Società da costituirsi, al prezzo di L. 6.122.387 70, corrispondenti alla sovvenzione stabilita dalla legge in lire 6.123.000, diminuita di un centesimo per ogni cento lire.

Il Municipio di Firenze intitola al nome di Torino una nuova piazza della città ingrandita

Firenze, 25, sera.

Il Consiglio comunale, nella sua odierna seduta ha trattato della denominazione delle vie e piazze nuove. Il Sindaco, a nome della Giunta, ha proposto di dare ad una piazza della città nostra il nome di «Piazza Torino». «Con questo — ha detto l'on. Sindaco — la Giunta ha inteso offrire un pegno di amore e di riconoscenza alla bella città del Piemonte, che fu, come Roma, capitale d'Italia.» E' stato inviato un telegramma di omaggio al sindaco di Torino, significandogli che il Consiglio unanime ha bene accolto la proposta.

Un audacissimo furto a Milano

Milano, 25, sera.

Un furto impressionante, non per l'entità del bottino ma per il modo col quale fu commesso, è avvenuto nella notte scorsa. Ne è rimasta vittima l'«Unione Cooperativa» che si trova a pochi passi dalla grande arteria della via Dante.

Certo il ladro od i ladri non sono penetrati durante la notte mediante scasso, ma è quasi certo che il ladro si è fatto chiudere nei locali e vi è rimasto la notte. Forzando poscia una porta di comunicazione visitò i varii magazzini, asportando 1700 lire trovate nei varii cassetti. Trovò una cifra poco rilevante perchè la Direzione, dopo un altro tentativo di furto avvenuto qualche mese fa, aveva disposto perchè le offerti somme fossero poste nelle casseforti. I ladri questa volta non si sono curati della merce: si sono impossessati soltanto di una pezza di tela per fare striscie, con le quali si sono calati da una finestra che guarda verso le vecchie vie remote.

Il movimentato arresto di un giornalista diffamatore a Roma

Roma, 25, sera.

Dietro mandato di cattura del Procuratore del Re di Palermo, venne arrestato il signor Antonino Schirò, che dirigeva a Palermo un giornaletto settimanale, «La Provincia», organo degli interessi siciliani.

Il giornale si occupava di piccole lotte amministrative e politiche; difese con accanimento Nunzio Nasi, e si scagliò con violenza contro gli avversari dell'ex-deputato di Trapani. Una volta, per poco egli non rimase vittima di un attentato contro la sua persona. Il suo giornale avversava costantemente le Autorità cittadine. Egli è stato arrestato a San Silvestro. Mentre gli agenti lo accompagnavano al Commissariato, Egli diede uno spintone agli agenti, dandosi poscia a fuga precipitosa. Gli agenti, dopo un istante di sbalordimento, si lanciarono all'inseguimento del fuggitivo, il quale, da parte sua, non aveva posto tempo in mezzo ed aveva distanziato gli agenti. La corsa fu lunga: da piazza Poli sino al termine a piazza della Pilotta, ove un agente riuscì ad afferrare lo Schirò; questi cadde a terra, ed allora fu facile trattenerlo ed impedirgli di riprendere la fuga. Sopraggiunsero altri agenti, e lo Schirò potè essere accompagnato al Commissariato. Egli deve scontare 12 mesi di reclusione, per una condanna di diffamazione.

Mortale disgrazia ad una contadina

Caserta, 25 sera.

Ieri, in contrada Cacciovillari, nella campagna di Santa Maria la Fossa, la contadina Valletta Maria Grazia, di Santa Maria Capua Vetere, mentre portava il fucile del marito al vicino pagliaio, cadde in un fosso. Dal fucile esplose un colpo, che ferì la Valletta all'addome. La disgraziata poco dopo cessava di vivere.

Carovane saccheggiate dai Kurdi Numerosi atti di violenza

Pietroburgo, 25, sera.

Il generale Fidoroff telegrafa che gli Schahavennes hanno abbandonato la resistenza e consegnato le armi. Nella regione di Urmia i Kurdi si abbandonano a numerosi atti di violenza: essi hanno saccheggiati odue carovane, hanno svaligiato i pochi persiani e hanno distrutto la linea telegrafica tra Choi e Dilman.

Un aviatore fortunato

Londra, 25, mattino.

Telegrafano da Eastburne che l'aviatore Foggio, mentre compiva un volo su monoplano, è caduto da un'altezza di 60 piedi. L'apparecchio è rimasto distrutto, ma l'aviatore non ha riportato alcuna ferita, in grazia al cinto di sicurezza che portava.

Disturbi Estivi

E' questa la stagione dell'anno nella quale nell'organismo umano si palesano maggiormente, più o meno intensi, i disordini intestinali quali coliche, crampi, colera, diarrea e dissenteria; disordini spesso causati dall'ingerire alimenti e frutta non perfettamente sani. Non considerando la noia ed il serio incomodo che portano tutti indistintamente i disordini dell'intestino e dello stomaco, è della massima importanza di porre subito un efficace rimedio onde evitare che una infermità provvisoria s'inasprisca con una continuazione di disordini tali da rendere il male cronico. Il PAINKILLER Perry Davis è il migliore rimedio *specifico* riconosciuto come pronto, efficace e benefico curativo in tutti i disordini dello stomaco e dell'intestino. Con questo rimedio si ottiene una cura radicale, non transitoria o di semplice sollievo momentaneo, per quanto una sola dose *arresti istantaneamente qualsiasi dolore* il più *acuto*. Poche dosi di PAINKILLER sono sufficienti per la sparizione completa di ogni disordine intestinale.

Il PAINKILLER si trova in vendita presso tutte le buone Farmacie al prezzo di L. 1.25 il flacone, oppure sarà spedito franco di porto dietro cartolina vaglia ai depositari per l'Italia, Farmacia Inglese ROBERTS - FIRENZE.

27678

OPOPEPTOL "ERBA,,

pepsina biologica, preparata a base di succo gastrico integro, con processo scientificamente studiato e sperimentato dal Prof. PIERO BIACOSA. È il più razionale rimedio odierno la digestione nelle svariatissime forme di dispepsia e di insufficenza di succhi gastrici. Centinaia di Medici lo dichiarano IL PIÙ ATTIVO ED EFFICACE RIMEDIO di quanti sono in commercio.

Trovasi in tutte le buone Farmacie.

Boccetta contegocce L. 3,25.

CARLO ERBA - MILANO

Il tubo: 1.0,80

KALODONT

Crema dentifricia

indispensabile

mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive. Rapp. Gen. GIACOTTI R., v. Spontini, 3, Milano

FERRO-CHINA BISLERI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

ACQUA DA TAVOLA

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

VENDITA ANNUA 10.000.000 di bottiglie

Malattie dei Polmoni e del Cuore

Cura di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Zecca, 37, Torino. Due Medaglie d'Oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Aires del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. 335

Consultazioni orarie (giorni festivi 15 alle 17

Tel. 27-33 CASA DI CURA Tel. 27-33

di CHIRURGIA GENER

Cronaca Cittadina

Il sottotenente Regazzoni

si uccide cadendo col suo monoplano

sul campo d'esperimento a Mirafiori

Ancora una volta le prove di volo nell'Aerodromo di Mirafiori sono state funestate da una irreparabile sciagura: durante un esperimento è caduto ed è morto sul colpo il sottotenente di artiglieria Giovanni Regazzoni, un ardimentoso giovane di venticinque anni, che da poco tempo era tornato dalla Libia ed aveva voluto dedicarsi all'aviazione, nella speranza di essere richiamato sul teatro della guerra.

La tristissima notizia, divulgata ieri sera dalla nostra terza edizione, produsse in città una penosa impressione, poichè il giovane ufficiale era assai noto e godeva di larghe simpatie.

L'ultimo volo

Nel pomeriggio di ieri, come di consueto, il sottotenente Regazzoni si era recato all'Aerodromo di Mirafiori in automobile, per continuare i suoi esperimenti di volo, per i quali dimostrava una vera e sincera passione, così da avventurarsi talvolta a veri atti di temerarietà.

Sul campo si trovavano altri ufficiali, tra i quali il tenente Ariata, che precedette nella prova il suo disgraziatissimo collega, e dopo alcuni giri fu costretto a scendere.

Egli dichiarò che ad una certa altezza aveva incontrato violenti correnti d'aria, che lo avevano costretto più d'una volta a sforzi inauditi per evitare un brusco e involontario atterramento.

Similmente il capitano brasiliano Biego, dopo un volo, fu costretto ad abbattersi, con l'apparecchio librato sul campo e a chi lo interrogava dichiarò di avere notato un imperfetto funzionamento del suo monoplano, che verso il limite estremo dell'Aerodromo, a causa delle correnti d'aria, non aveva risposto ai comandi della leva.

Il sottotenente Regazzoni, spirito irrequieto e — come dicemmo — temerario, ebbe certo un incitamento dalle difficoltà rilevate dagli altri ufficiali, e scherzando disse di volersi provare col capriccio del vento, soggiungendo che quando si ha il polso fermo e gagliardo, è più facile guidare nello spazio un monoplano, che non un'automobile sulle nostre strade.

Era una sfida alla Natura indomata e doveva riuscirgli fatale! Egli fece approntare il suo agile apparecchio dai meccanici della Scuola Chiribiri, provò la trazione dell'elica, e sorridendo, salì sul seggiolino, dando subito l'ordine di partenza.

Il giovane e troppo ardito ufficiale si slanciò da terra con un brevissimo slancio e si levò a volo rapidamente, innalzandosi grado a grado ad oltre un centinaio di metri e giungendo in breve al limite del campo, sulla linea delle colline.

I compagni lo videro, calmo e sereno, continuare il volo e seguire con un largo giro la curva dall'aerodromo, per ripartirsi in direzione degli «hangars».

Per quanto, in alcuni momenti, l'apparecchio apparisse come tentennante nello spazio, nessuno dei presenti ebbe la preoccupazione che una disgrazia potesse accadere.

Persona che nell'istante della sciagura si trovava al Campo di Mirafiori e fu perciò testimone della caduta, ci ha fornito qualche particolare, di modo che l'accidente può ricostruirsi approssimativamente nella sua esattezza.

Il sottotenente Regazzoni, quando fu in vista della prima baracca militare che ospita i soldati del Battaglione aviatori, si accorse evidentemente d'essersi già spinto troppo oltre il Campo e volle per così dire «rientrare». Egli si trovava nel punto, o press'a poco, dove cadde alcuni mesi fa il povero aviatore De Croce, e che è distinguibile per un albero. Temette forse il Regazzoni di abbattersi troppo violentemente e urtare appunto nell'albero? E' presumibile. Certo è che il giovane ufficiale perdette la sua serenità e fece una svolta brusca: forse volle rallentare il motore e invece lo spense. Allora tentò di scendere con un volo «plané», ma le leve di comando non obbidirono più sotto le sue mani troppo convulse, ed il monoplano precipitò a picco, fulmineamente.

Un grido d'angoscia sfuggì a quanti assistettero all'improvviso dramma e, come una lugubre eco, s'udì lo schianto sordo dell'apparecchio che s'abbatteva sul terreno.

Morto sul colpo

Quando gli ufficiali, in preda ad una vivissima commozione, giunsero presso il monoplano sconquassato, il sottotenente Regazzoni aveva cessato di vivere. La morte era stata fulminea. Il capitano dottor Falchi ed il tenente medico Giuliani si chinarono sul corpo dell'infelicissimo giovane ed al primo esame constatarono che egli aveva riportata la frattura della base del cranio. La salma fu pietosamente composta e si provvide ad avvertire l'Autorità di pubblica sicurezza. Fu il vice-commissario avv. Labbro che rilasciò il nulla-osta per la rimozione della salma, che per cura dei soldati fu trasportata a sera all'Ospedale Militare, dove fu a vegliarla nella notte il tenente Arista.

Ma prima ancora che il corpo straziato del povero ufficiale fosse recato alla camera mortuaria, una scena impressionante si svolse a Mirafiori.

Il padre del giovane aviatore, il comm. Regazzoni, consigliere di Cassazione, che in questi giorni era a Torino — dove ha la sua abitazione in via Bogino 29 — giungeva in preda ad un dolore che quasi l'impietriva, sul Campo di Mirafiori, e rivedeva il figliuolo estinto: l'unico figliuolo suo! La madre del sottotenente è attualmente ad Intra, e per prepararla alla straziante notizia il comm. Regazzoni si è recato ad avvertire alcuni parenti residenti a Rivoli: le famiglie Soldati e Corvetto.

L'apparecchio immolato

Quando già erano fraccorse parecchie ore dalla sciagura, un incidente di mediocre importanza avveniva. Era già buio e attorno all'apparecchio si trovavano raccolti alcuni ufficiali, tra cui il colonnello Montemezzolo. Questi volle esaminare il monoplano per rendersi esatto conto dello stato in cui era ridotto e, poichè non lo si distingueva bene, si chinò accendendo un cerino.

Ma il serbatoio della benzina, nella violentissima caduta s'era infranto, ed il liquido combustibile aveva formato come una larga pozza. Involontariamente il colonnello accese il fiammifero, e la benzina prese fuoco d'improvviso, avvolgendo di fiamme tutto l'apparecchio, che andò completamente distrutto, senza che fosse stato possibile di per lì trovar modo di spegnere subito l'incendio.

Era il compimento della disgraziatissima giornata!

Due volte proposto per la medaglia al valore

Come dicemmo, il sottotenente Regazzoni, che apparteneva al 6.o reggimento di artiglieria, da fortezza, era tornato da poco tempo dalla Tripolitania. Già prima ancora che fosse dichiarata la guerra il giovane ufficiale aveva fatto per proprio conto un viaggio in Libia, visitando a scopo di svago e d'istruzione, alcune regioni della costa. Quando scoppiarono le ostilità, il Regazzoni fece domanda di recarsi in Tripolitania e vide soddisfatto il suo vivissimo desiderio, appunto per le cognizioni ch'egli aveva di quelle Colonie. Il giovane sottotenente, ch'era arditissimo e amava l'avventura per l'avventura, partecipò a ben diciotto fatti d'arme, tra cui alcuni notevolissimi e tanto si distinse che fu due volte proposto per la medaglia d'argento al valore.

Nell'agosto scorso fece ritorno a Torino, e siccome già era stato preso dalla passione per l'aviazione e se ne era ardentemente occupato, chiese d'essere ammesso al Battaglione aviatori.

Lo entusiasmava il pensiero di poter ritornare alla guerra e di volare un giorno sul campo di battaglia, tra il fulminare dei proiettili e della mitraglia. Era come una fremente del pericolo ch'egli aveva.

Questa sua smania egli sfogava sovente con particolarità, quasi folli corse in automobile, ma il correre sulla strada a velocità fantastica non calmava i suoi nervi irrequieti sempre. Il volo audace, libero nello spazio, poteva solo soddisfarlo: questo egli anelava e gli costò la vita!

La narrazione del ten. Resio

Di guardia ieri sera all'Aerodromo di Mirafiori, sul quale deve invigilare sempre un ufficiale, era il tenente Resio, un altro valoroso aviatore, che da poco tempo è arrivato in aeroplano dalla Malpensa a Torino. Fu a lui che ieri sera ci indirizzammo per avere anche le più minute informazioni sulla tragedia e il cortesissimo tenente Resio ci ripetè con tutti i particolari, con la voce che ancora gli tremava di emozione e di dolore, la tragica avventura.

«Era stata una giornata di disdetta: una vera disdetta per tutti. Io mi ero innalzato poco prima in aeroplano insieme al capitano medico dottor Falchi — uno dei due soli medici militari italiani che si sono dati all'aviazione — per prendere qualche fotografia. Non tardai ad accorgermi che il motore al era — come diciamo noi — ingolfato di benzina. Non vi era altro espediente, e per lo meno credetti lì per lì di aver altro espediente cui ricorrere, che quello di atterrare. Era poco probabile che io potessi giungere fino all'aerodromo; ma solo di ma stava il campo delle corse... e su quello dicesi, non... facilmente, perchè la macchina si fermò a pochi metri dallo steccato.

«Poco dopo, mentre tornavo con Falchi al nostro campo, vidi in aria Regazzoni, su un aeroplano «di scuola» 25-30 cavalli «Chiribiri». Come sa, i monoplani Chiribiri, su cui pure incomba una vera letalità, sono del tipo Blériot.

«Il Regazzoni, che doveva proprio di questi giorni conseguire il brevetto di pilota, stava tentando il famoso giro ad 8 che appunto si deve compiere in perfetta regola per essere dichiarato buon aviatore.

«Notai subito che il Regazzoni — data la macchina che pilotava — era salito troppo in alto... Non aveva ancora, si può dire, formulata mentalmente la mia osservazione che vidi Regazzoni, nel primo giro a destra, «abbattere».

Ebbi naturalmente un vero assalto, conoscendo tutta la gravità della situazione in cui si trovava. Mi accorsi che cercava di raddrizzare l'apparecchio... Invano! In un attimo si trovò col motore in basso e con tutto il monoplano verticale in alto... E precipitò... precipitò inesorabilmente... Il resto è noto.

«Quando arrivammo sul luogo dove l'infelice collega nostro si era abbattuto, lo trovammo col polso che non dava più segno di vita: aveva la colonna vertebrale, la base cranica spezzata, frantumata...

«Eravamo tutti lì intorno, inebetiti, muti, tremanti: ci eravamo tutti: soldati, graduati, i dottori Falchi e Giuliani, il capitano Bolla..., tutti gli ufficiali che sogliono frequentare il campo...

«Più tardi arrivò anche il padre di Regazzoni. Che scena! Il povero vecchio signore — badi che Regazzoni era l'idolo di suo padre e di sua madre — non potè nemmeno piangere! Tremava... tremava... e continuava a parlarci dello strazio che avrebbe risentito la povera sua signora, lontana, ancora ignara di tutto e infermiccia...

«Il comandante del battaglione aviatori, colonnello Cordero di Montezemolo, potè ottenere il permesso di rimuovere il cadavere, benchè non fossero state ancora eseguite tutte le formalità di legge... La misera spoglia fu composta in una barella e l'accompagnammo all'ospedale militare, ove stanotte la vegliano per turno i miei colleghi».

Uscendo dalla palazzina del Comando dell'aerodromo, ci imbattemmo in due soldati di guardia, cui naturalmente fu facile capire lo scopo della nostra visita. Erano i due primi accorsi vicino al disgraziato aviatore: «Io sono stato per un discreto tempo a Centocelle, — ci diceva uno di essi, — ma un momento simile di spasimo non l'ho mai provato. Eravamo in mezzo al campo io e questo mio compagno... Ad un ufficiale qui sul campo poco prima il cavallo che aveva attaccato alla vetturetta aveva preso la mano e si era dato ad una corsa pazza, mandando per aria i fanali della carrozzella, e pezzi dei finimenti... Noi si stava appunto cercando nell'erba quella roba lì, quando ci accorgemmo, sentimmo, che capitava qualcosa di straordinario... L'aeroplano del tenente Regazzoni veniva giù a picco, come un uccello morto, con la testa avanti... Scorgemmo per un attimo il tenente, ritto in piedi, tra il *fusellame* della macchina, colle braccia larghe, che si agitava... Poi piombò a terra, laggiù nell'angolo del campo che è più vicino a Moncalieri. Corremmo con tutte le nostre forze... Voltammo il povero giovane che giaceva bocconi, col viso nel suolo... Ci parve che respirasse ancora... Gli toccammo il polso, che batteva appena, ma si spegneva. Pochi minuti dopo, quando arrivarono i medici e gli altri ufficiali, era morto... purtroppo! Un giovane così pieno di vita, così simpatico!».

Un comunicato polemico

del Sindacato automobilistico

Riceviamo:

La disinvoltura con la quale i dirigenti della Sezione di Torino della Federazione metallurgica si occupano della deliberazione del Comitato di agitazione nominato dal nostro Sindacato è così piramidale, da non potersi lasciar passare in silenzio, epperciò facciamo assegnamento sulla di Lei cortesia affinchè si compiaccia concedere ospitalità ad una nostra semplice, ma chiara dichiarazione.

1.o - E' falso — hanno scritto i nostri contraddittori — che la Federazione abbia ripetutamente dichiarato di non voler in nessun modo ingerirsi nell'agitazione in corso... E' vero, invece, che la Federazione da oltre mesi, a mezzo dei propri giornali e non comizi, ha iniziato un serio ed ordinato lavoro di preparazione per una propria agitazione...».

Non occorre molto acume per avvertire che i dirigenti della Federazione confermano con le loro stesse parole le nostre affermazioni. Devono essere ben turbati dall'azione nostra se non se ne sono accorti, tutti quegli operai metallurgici che ancora si trovano compresi sui avranno certamente rilevato che quella che doveva essere una categoria smentita non è che una esplicita conferma.

La Federazione stessa afferma che da due mesi va preparando una agitazione propria, e questa parola l'ha sottolineata per far maggiormente risaltare il carattere particolaristico della sua agitazione.

Benissimo. Non vuol dire forse — interpretando in senso onesto l'affermazione dei federalisti — che essi non intendono *partecipare* all'agitazione nostra?

A noi pare che, se dubbio esistesse, sarebbe radicalmente eliminato dal fatto che i signori della Federazione hanno sempre declinati i nostri reiterati e formali inviti di portare nei comizi da noi indetti l'abbagliante fulgore dei loro lumi intellettuali. Peccato!...

Partecipazione leale, aperta, sincera all'agitazione nostra, no; ingerenza sleale, subdola, obliqua, sì.

Se la Federazione prepara un'agitazione propria, sia consentito al Sindacato metallurgico di fare altrettanto. Si chiede di poter fare uso della più elementare libertà, ed a noi non si deve chiedere troppo.

2.o - E' pure falso — scrivono ancora i signori di corso Siccardi — che la Federazione abbia mandato i propri soci al Comizio di ieri col preciso mandato di impedire una deliberazione conseguente alla risposta degli industriali».

E' falso?... Occorre proprio essere ingenuità nel mandacio per poter sfoggiare tale e tanta impronitudine. E' falso?... Ma che cosa, o signori, vi ha fatto di male questa povera e nuda verità, per vilipenderla in modo così inaudito?

La verità dice che nell'adunanza dei federalisti, tenuta la sera precedente alla data del comizio, venne deliberato che tutti i presenti partecipassero al comizio stesso col preciso mandato di strozzare, così qui così, l'agitazione.

La verità che — per sua fortuna — non è riformista, non ama il settarismo democratico e non è al servizio del gesuitismo federalista — ma è semplicemente la verità, parla con la sua voce inoppugnabile, ed i potenti, onnipotenti e prepotenti dirigenti la Federazione la vilipendono gridandole in faccia: è falso, è falso... «I federati andarono al comizio *perchè invitati dal Sindacato, come era loro dovere*».

Curioso concetto che hanno dal dovere i nostri avversari, quello cioè di farne l'uso e consumo che a loro fa comodo.

Perchè tanto zelo per il compimento «*del loro dovere*» non l'hanno inteso fin da quando il Sindacato iniziò l'agitazione? Allora e successivamente i pilastri federali avrebbero dovuto intervenire ai nostri comizi. Noi fin da allora pensammo che fosse loro dovere di intervenire e li invitammo, ma mai che il dovere non intendono come l'adempimento leale di un obbligo, preferirono, al riparo di una ostentata noncuranza per l'azione nostra, preparare l'imboscata... Dovere, dovere! quante cattive azioni si commettono in tuo nome.

E' vero, poi, che tutti gli operai automobilisti furono invitati al comizio e quindi non vi ha dubbio che tutti avessero il diritto di intervenirvi.

Osserviamo, però, che vi sono diritti che non si possono esercitare senza commettere una disonestà, senza truffare l'altrui buona fede. Chi partecipa ad una adunanza qualsiasi allo scopo di discutere e deliberare sopra un determinato argomento, può e deve avere idee e propositi da difendere e da far prevalere, ma non deve avere una preventiva ed assoluta ipoteca sull'azione propria, non deve avere legata ad altrui la propria volontà.

I federati, vincolati in modo assoluto alla loro organizzazione, erano pronti, partecipando al comizio, ad accettare tutte le deliberazioni che in esso potevano essere prese, ad uniformarsi ad esse? Se risponderanno sì, ritorniamo pure nel prossimo comizio generale e saremo ben accolti; ma in caso di risposta negativa, dichiariamo avrebbe voluto che comprendessero — e non occorreva uno sforzo — che l'invito del Sindacato non era e non poteva essere rivolto a loro.

A noi pare, poi, un acrobatismo un po' troppo azzardato quello dei federalisti, quando salgono su a proclamarsi maggioranza. Ci siamo contati nell'ultimo sciopero: noi la massa imponente; loro un timido drappello di poche centurie. Verrà il tempo di controllare su le stesse proporzioni tuttora sussistono: abbiamo i nostri avversari la virtù dell'attesa. E' troppo presto per far la ruota del pavone. L'agguato dei federalisti riuscì a carpire la presidenza del comizio grazie alla solerzia con cui precedettero la maggior parte dei soci del Sindacato, i quali giunsero al comizio, ignari del tiro ordito, quando questo era bell'e riuscito. Questa è la verità, e da essa impareranno i nostri soci che sui bedsini che si arrabbiano nella classe automobilistica è bene esercitare una intensa e costante vigilanza.

Abbiamo finito. Il nostro memoriale è stato definito un documento d'*imbecillità* e d'incoscienza. Non ci adonteremo per tanta prosopopea. Ricordiamo solo agli illustri signori della Federazione metallurgica — competentissimi elaboratori di memoriali presentati agli operai attoniti come monumenti di sapienza e di abilità, stipularono contratti che furono gabellati dei capolavori, ed ebbero, in ricompensa dei loro servizi resi agli operai... una lacrimosa andare.

Ringraziandola dell'ospitalità che per diritto di difesa ci verrà indubbiamente concedere. Con osservanza la riveriamo.

Il Sindacato Metallurgico.

Come venne ferito

il vice-console Laredo a Tangeri

Un italiano residente a Tangeri, ci scrive avvenendoci che nell'occasione del ferimento del vice-console d'Italia, cav. Laredo, i giornali francesi raccontarono, — secondo il solito, del resto — immaginosamente il fatto, che si svolse invece così:

Il feritore, che è un vecchio sessantacinquenne, non fece resistenza richiesta di denaro al vice-console, cav. Laredo. Non appena fu assalito alla sua presenza, senza proferire parola, estrasse un pugnale ed assalì il funzionario, ferendolo leggermente.

Accorsero prontamente in aiuto del vice-console, due altri italiani, i signori Calzara e Notari, i quali lo sorressero e lo trasportarono alla vicina sua abitazione.

Non essendo il coltello dell'assalitore penetrato in cavità, la ferita risultò di lieve entità, tanto che ora il cav. Laredo è quasi completamente ristabilito.

Il feritore, che venne quasi subito arrestato e consegnato ai gendarmi, venne giorni dopo visitato attentamente da alcuni medici, i quali lo dichiararono paranoico.

Suicidio o disgrazia?

Nel canale della Ceronda, addossato alla griglia dell'ex-Barriera del Martinetto, fu trovato il cadavere di certo Miola Giuseppe, di anni 64, senza fissa dimora. Dopo le constatazioni dell'Autorità e del medico municipale, dottor Mastrallei, il cadavere venne trasportato negli Istituti del Valentino. Si ignora se il poveretto è vittima di una disgrazia o di suicidio.

Le condizioni di salute del sen. Visconti Venosta

Ventimiglia, 25, sera.

Ieri si era sparsa in Torino la voce che S. E. Visconti Venosta fosse stato colpito da indisposizione non grave, ma pur sempre preoccupante per l'età dell'illustre uomo. La voce non ha alcun fondamento. Reclamai al magnifico e storico castello, dove il senatore Visconti villeggia, ho potuto assumere le notizie più tranquillanti e più rassicuranti. E' noto che il senatore Emilio Visconti fu colpito parecchi mesi or sono da una parziale paralisi alle gambe, che lo costringono ad usare, nella sua quotidiana passeggiata per il sontuoso parco, di una vetturetta. Ma di questi giorni le condizioni non anno avuto alcun mutamento: i medici non si mutarono affatto le sue consuetudini di vita, tra le quali sono assidue le sue passeggiate per il giardino e nel parco. E' vero che alla notte è vegliato da un dottore, ma ciò avviene fin da quando fu colpito dalla indisposizione alle gambe.

L'illustre venerando mantiene mirabile vivacità di spirito. Ama circondarsi nel suo castello d'amici e vi conduce vita intellettualmente attiva, ricevendo autorità ed occupandosi d'affari, con rara lucidità di mente. Allorna queste gravi cure coi piaceri che gli dà l'occuparsi dei fiori, del quali ha magnifici esemplari nel grande giardino, e pel quali ha un vero culto.

S. E. ha intenzione di fermarsi a Santena fino ai primi giorni di novembre, fino a quando cioè la stagione non bellgna riempirà di nebbia e discacciarà ogni barlume d'oro e di porpora dal suo parco prediletto, e che si fa meraviglioso in questi limpidi e miti tramonti autunnali. Lasciata Santena egli si recherà direttamente alla capitale.

Le condizioni del senatore Casana migliorate

Il dottor Fornaca, dopo la visita di ieri mattina al senatore Casana, ha redatto il seguente bollettino: «Miglioramento nello stato generale e nell'astenia cardio-vascolare. Notte buona. Nutrizione ben tollerata. Ieri temperatura massima 38,6, stamane temperatura 37,5. Polso 82, respiro 28. - *Dott. Fornaca.*»

La partenza dei generali Lequio e Frugoni

Col diretto di Roma di ieri sera è partito il tenente-generale Lequio, richiamato, come abbiamo detto, telegraficamente in Tripolitania. Il generale era accompagnato dal suo aiutante, tenente Giada. A lui si è unito il tenente-generale Frugoni, diretto a Roma.

A salutarli allo scalo erano il generale a riposo Cerri, l'assessore Bolmida, il maggiore-generale Elna, comandante la Brigata degli alpini, il colonnello Marini, del 3.o alpini, con numerosi ufficiali superiori ed inferiori del reggimento, i comandanti del 49.o fanteria e del 6.o artiglieria, il tenente-colonnello Duziano, del 4.o bersaglieri.

I due generali salirono in uno scompartimento riservato, e furono salutati, all'atto della partenza, anche da un gruppo di borghesi con applausi augurali.

Asti, 25, notte.

Stasera, col diretto di Torino, che giunge nella nostra città alle ore 21, è passato di qui il generale Lequio, che ritorna ai campi di battaglia in Libia. Alla stazione si trovava ad ossequiarlo un numeroso stuolo di ufficiali di questa guarnigione. Il generale, che appariva lietissimo, si è intrattenuto a confabulare coi presenti, i quali, allorchè il treno riparti, gli fecero una clamorosa dimostrazione di simpatia.

Un ufficiale torinese ferito a Zanzur

Fra i sedici ufficiali feriti nella giornata campale di Zanzur vi è pure un nostro concittadino, il tenente Alsona, appartenente al 6.o reggimento artiglieria da campagna.

Il tenente Alsona è imparentato con la famiglia Gilardini. A lui ed ai suoi prodi compagni inviamo l'augurio di una rapida guarigione.

Il Conte di Torino

E' giunto ieri da Milano, e si è recato al Palazzo della Cisterna, S. A. il Conte di Torino.

Un nipote del barone Mazzonis

schiacciato da un automobile

sulle stradale di Moncalieri

Moncalieri, 25, sera

Questa sera una grave, orribile disgrazia gettava nel lutto più profondo una distintissima famiglia torinese, villeggiante sulle colline di Moncalieri.

Verso le 17,30, sulla stradale provinciale, la automobile privata portante il N. 43-973, di proprietà della signora Antonietta Poretto vedova Bernacchi, che era guidata dal meccanico Giuseppe Mancone, d'anni 33, investiva, trascinandolo per alcuni metri ed uccidendolo sul colpo, il giovanetto Pio Mazzonis, di anni 14, nipote del barone Ettore di Pralafera.

Egli, colla madre, signora Amalia Aniello vedova del nobile Ernesto Mazzonis di Pralafera, ed alcuni suoi fratelli, si trovava in villeggiatura nella villa del comm. Giulio Charbonier.

Il tragico investimento sarebbe avvenuto in questo modo. Il giovanetto pedalava tranquillamente sulla stradale, quando, precisamente presso la località detta Regolino, si trovò ad avere dinanzi a sè un carro carico di canne.

Il Mazzonis evidentemente volle sorpassarlo, ed allora si portò al lato sinistro del carro. Proprio in quel momento l'automobile della vedova Bernacchi, proveniente da Moncalieri, gli si parò dinanzi.

Invano il giovanetto tentò deviare, invano lo *chauffeur* tentò di scartare a sinistra. L'automobile in un attimo fu addosso al ciclista, lo rovesciava, lo trascinava per alquanti metri, gettandolo infine in un fosso, che fiancheggia la strada, il misero giovane rimase ucciso sul colpo.

Sul luogo, non appena ebbero sentore della grave disgrazia, accorsero un fratello e la madre del povero giovane. Erano in uno stato da far pietà: la madre sembrava impazzita. Con dolore violento vennero allontanati ed accompagnati alla loro abitazione da pietosi conoscenti.

Per le formalità di legge si recarono sul posto il pretore di Moncalieri, giudice avv. Giulio Olivetti, il maresciallo dei carabinieri Carandino, con alcuni militi, ed il dottore commendatore Moaca.

Dopo esperite le formalità di legge, il cadavere del giovane Mazzonis venne trasportato nella villa Charbonier, ove riposa sul suo letticciuolo, tra una enorme quantità di fiori, che da ogni parte della collina i villeggianti, costernati da sì immane disgrazia, recano, colle loro condoglianze, alla famiglia Mazzonis, colpita sì tragicamente.

Chi la ha presa

Il garzone panettiere Guglielmo Rolando, di anni 16, fu percosso da tre individui in via Reggio presso la sua abitazione e riportò una contusione al capo guaribile in 20 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

— Anche il ragazzo Giovanni Pogliani, di anni 11, fu medicato di contusioni alla schiena riportate ad opera di un sellatore che lo colpì, senza motivo, con un calcio.

Cade da un secondo piano

Certo Paglia Pietro, d'anni 40, mentre puliva i vetri di una finestra al 2.o piano della casa N. 19 di via San Quintino, cadde al suolo e riportò delle contusioni multiple. Una guardia municipale lo medicò sul preparato antisettico e poscia lo condusse al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Furto

Ignoti, penetrati mediante chiave falsa nell'abitazione di Comollo Eugenio, in via Monte Rosa, N. 45, vi rubarono varii oggetti d'oro del valore di L. 100 circa.

Cogliendo le pere

Mentre era intento a cogliere le pere in un suo campo a San Raffaele, il contadino Pietro Baudino, d'anni 54, precipitò dall'albero e si fratturò il femore destro. Fu trasportato a Torino e ricoverato al San Giovanni, dove i medici lo giudicarono guaribile in 90 giorni.

Echi di cronaca

Consiglio igienico

Alle famiglie che bevono acque minerali devesi consigliare vivamente di far uso dei nuovi tipi di acqua da tavola confezionati dalla Società *Idros*, in base alle formule dettate dal prof. dott. Camillo Bozzolo, Senatore del Regno, tipi superiori a tutti quelli che si trovano in commercio.

La *digestiva*, efficacissima nelle affezioni gastriche, e la *digestiva ricostituente*, particolarmente consigliabile alle persone di debole costituzione e sottoposte ad un eccessivo lavoro mentale, hanno inoltre il pregio di una sterilizzazione assoluta e di un gusto piacevolissimo.

La *ricostituente*, specialmente, è una vera bevanda gustosa e gradevole, e si presta oltre che come acqua da tavola ad essere mescolata a vino e sciroppi, dei quali non altera nè il colore, nè il sapore.

Il benessere in casa

L'inverno si avvicina, per cui ogni persona previdente pensa a tempo a premunirsi contro quel terribile nemico che è il freddo. Sarà perciò utile che costoro abbiano a rivolgere la loro attenzione ai prodotti della Società Nazionale dei Radiatori la quale produce i più moderni e perfezionati apparecchi di riscaldamento ad acqua e vapore: a Milano, in via Tommaso Grossi N. 7 in fatti un'artistica ed elegante esposizione, riccamente illuminata di sera. Per quelli poi che non hanno occasione di recarsi a Milano, ha pubblicato un bell'opuscolo, *Il benessere in casa*, che spiega chiaramente anche ai non tecnici i numerosi vantaggi che presenta il sistema più moderno per il riscaldamento della casa e cioè il termosifone. Chi desidera averlo scriva alla Società Nazionale dei Radiatori, Reparto B, 7, via Tommaso Grossi, Milano, chiedendo l'opuscolo N. 10.

REATI E PENE

Banchetto funesto

(*Corte d'Appello di Torino - 25 settembre*).

Il giovane Giacomo Pasero, venuto da Brandizzo a Torino per qualche commissioncella, deciso di passare la notte in città, aveva fatto una capatina al Caffè dello Scalo. Tre giovinotti che vi si trovavano, adocchiatomi quel semplicione e lo invitarono ad un banchetto notturno; gli dissero che c'era un buon gatto da mangiare, e come contorno qualche ragazza. Il Pasero aderì senz'altro; non stimato in un prato, vicino alla Crocetta (era già trascorsa da un pezzo la mezzanotte) quei tre furfanti gli furono addosso: uno lo colpì con un sasso di due o tre stordì, gli altri lo trattennero pel vestito e per le tasche depredandolo. Gli tolsero il portamonete, l'orologio e la catena. Il povero Pasero fu lasciato libero solo dalla promessa che non avrebbe parlato, ma egli denunciò la grave rapina e disse che quattro erano stati i suoi rapinatori.

Furono identificati come tali, certi Bosio Michele, Negro Sebastiano e Consonni Ernesto; rimaneva a scoprire il quarto. Per intanto furono rinviati al giudizio del Tribunale i tre primi, e furono condannati dopo un drammatico dibattimento a cinque anni di reclusione. Dopo il processo venne arrestato il quarto complice della notturna impresa, tale Luigi Barberis. Anche costui processato, fu condannato a cinque anni.

Il Bosio Michele ebbe sempre a protestare la sua innocenza: non così il Negro ed il Barberis, che ricorsero in appello all'udienza di ieri, dopo di essersi sempre mantenuti negativi, finirono per ammettere di avere accompagnato il Pasero nel prato solitario, ove fu brutalmente percosso. Autore materiale della rapina fu proclamato il Consonni. E questi ammise e confessò.

Così fu ieri dinanzi la giustizia di magistrati di appello.

Parenti ed amici affollarono la udienza, e quando il triste corteo dei giovani condannati scese nel cortile per salire sui cartozzone, i carabinieri dovettero lottare corpo a corpo con quella gente che trattenevasi in ultimo abbraccio chi da loro si allontanava per così gran tempo. Avvennero scene pietose. La vecchia madre del Bosio a viva forza e dopo che il carrozzone era già partito, fu trascinata via.

Presidente: D'Agliano — P. M.: Pola — Difensori: avvocati Ciarotti, Damiani, De Agostini e Bianchi — Cancelliere: Sola.

Stato Civile di Torino

25 settembre 1912.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Alemani Giovanni con Malvardi Lucia — Biamoni Enrico con Gras Ernestina — Morello Bonaiuto con Segre Olga — Pagani Giuseppe con Bargello Giovanna Celestina — Viadel Giovanni con Careggio Francesca.

MORTI: Testa Giov. Battista Cesare, d'anni 46, di Bra, parcolante, Via Giulio 14.

Cairano Giov. Battista, id. 52, di Cuneo, industriale, C. Vittorio Emanuele, 9.

Ferraro Domenico Giuseppe, id. 68, di Asigliano, macchinista, V. S.ta Giulia, 25.

Manzoni Caterina n. Vittone, id. 59, di Andezeno, casalinga, V. Lanzo, 113.

Gassaldo Pietro, id. 54, di Castagneto, manovale, V. Rivara, 6.

Abalo Giuseppe, id. 27, di Drapero, cameriere.

Vorretto Alessandrina n. Curminatti, id. 69, di Torino, brigantina.

Vacchetta Pietro, id. 71, di Castallo, operaio.

Bovero Camillo, id. 33, di Cafasse, procaccia.

Gobetto Cesare, id. 12, di Torino, studente.

Costantino Domenica v. Paglia, id. 60, di Rivarolo Canavese, contadina.

Buffa Giovanni, id. 68, di Merano sul Po, muratore.

Balocco Caterina v. Busso, id. 46, di Fossano, contadina.

Cangiano Teresa v. Gerberi, id. 73, di Torino, bilancaia.

Laurenti Ferdinando fu Giuseppe, id. 43, di Aglié, pensionato.

Bron Alessio, id. 21, di Courmayeur, falegname.

Più 2 minori di anni sei.

Totale 16, di cui 7 a domicilio, 11 negli ospedali, istituti, ecc. non residenti in questo comune 5.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino

25 Settembre

Acqui. — Uvaggio Mg. 7000, da L. 2 60 a 3 80.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 5000, da Lire 2 70 a 3.

Canelli. — Moscato Mg. 11.000, da L. 4 50 a 3 50; media L. 4 25 — Uvaggio Mg. 1745, da L. 3 40 a 3; media L. 3 27.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 6000, da L. 4 90 a 3 15.

Cuneo. — Dolcetti Mg. 7550, da L. 2 60 a 2 40; media L. 2 50.

Fossano. — Dolcetti Mg. 3400, da L. 3 10 a 3 25 — Uvaggio Mg. 2000, da L. 3 10 a 3 30.

Vezza Monferrato. — Moscato Mg. 3000, da L. 3 15 a 3 45 — Uvaggio Mg. 15.000, da L. 2 85 a 3 60.

Torione. — Una nave di collina Mg. 30.000, da L. 3 35 a 3 65 — Uva bianca Mg. 4000, da L. 1 90 a 2.

***

Dogliani, 24 — Dolcetto, mg. 15.000, da Lire 3 15 a 3 30.

Monforte d'Alba, 23 — Dolcetto, da L. 3 20 a 3 30.

Torione, 24 — Una nave di collina, metagrammi 45.853.6, da L. 2 85 a 2 20; Uva nera di pianura, mg. 452.4, da L. 2 45 a 2 30; Uva bianca, mg. 3263, da L. 2 50 a 2 16.

Vignale Monferrato, 24 — Uvaggio, miriagrammi 1794, da L. 2 75 a 3.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 25 settembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri e gradi di temperatura — Ore 8: 737.5; ore 14: 735.2; ore 21: 736.4.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,0 Minima + 5,8

Pietra Castello — Nelle vicinie al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 16,0

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 6,4

Stazione termometrica Rondelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 24 + 15,7

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 6,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia drammatica Italiana Reiner-Gabrielli. — Ore 20,45: *Don Giovanni*, dramma. — Ingresso L. 0,50.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Serata straordinaria di Ernesto Zacconi. — Ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini*, commedia in quattro atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Italiana d'operette, diretta da Gino Vanzuttelli). — Ore 20: *Eva*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO TRIANON — (Compagnia Piemontese) — Ore 20,45: *Italiani contenti*, commedia in quattro atti, di Vittorio Bersezio. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Trípoli*, rivista comico-satirica. — Ingresso L. 0,40.

MOULIN ROUGE — Via Berthollet — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0,70.

CINEMA MERIDIANA. — (Galleria Natta). — Spettacoli di assoluta novità: ore 15 e 20.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi: dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO. — Concerto - *Nessun nobile*.

Emorroidi - Affezioni della pelle

Chiunque soffre di eczema o di emorroidi può sbarazzarsi immediatamente e per sempre di questi mali. Il signor Giacomo Cavaliero, corso Alfie

ULTIME NOTIZIE

La situazione balcanica

giudicata pericolosissima nelle capitali d'Europa

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 25, notte.

Questa sera, a Londra, ogni speranza in una soluzione pacifica dell'imbroglio balcanico sembra sfumata. La più parte dei giornali e dei circoli londinesi aspettano che il grande incendio fiammeggi da un momento all'altro.

« *Da molti anni — scrive l'Evening Standard — la situazione nei Balcani non è apparsa mai così grave e minacciosa come oggi. Prima della settimana prossima l'Europa potrà assistere ad una nuova conflagrazione balcanica, capace di mutare la sua carta geografica* ».

Ad acuire tutto questo allarmismo hanno contribuito i discorsi tenuti ieri dall'Imperatore d'Austria e dal conte Berchtold. Che la situazione fosse assai grave lo sapevano tutti, ma il pessimismo è accresciuto a mille doppi vedendo che la stessa Austria ha dovuto riconoscere ufficialmente la gravità del momento nei Balcani. Ciò viene interpretato come il peggiore di tutti gli indizi sullo stato delle cose laggiù.

Telegrammi e articoli catastrofici

Inoltre, tutti i corrispondenti dei giornali inglesi in Austria ed in Turchia concordano nel lanciare allo at più foschi pronostici. I loro telegrammi sono saturi di trepidazione. Sembrano altrettanti uccelli del male augurio. I giornali stessi, poi, rincalzano questa apprensione allarmista nei loro articoli di fondo. Secondo la Pall Mall Gazette la sola speranza che la pace sia mantenuta si può riporre nell'assillo delle grandi Potenze. Se queste non si muoveranno, l'incendio scoppierà. La grande catastrofe, in altre parole, secondo il giornale, potrebbe essere forse evitata ancora oggi se le Potenze riuscissero a garantire ai vilayets angosciati ed anziosi una dose di autonomia vera e propria, senza offendere però l'amor proprio turco. Gimi ad offendere! La Pall Mall Gazette, anzi, teme che, nonostante tutti i riguardi, il temperamento turco sia tale da impedire di rendere ormai alquanto dubbia la possibilità che la Turchia si salvi. Comunque, le Potenze devono tentare di salvarla a tutti i costi. L'Evening Standard, invece, ritiene che i turchi, per disorganizzati, insensati ed ignavi che sono, riusciranno forse anche a superare l'uragano imminente, perchè quando si tratta di menare le mani essi ritrovano se stessi. Perfino l'ultimo esercito, che la Bulgaria sta per mettere in campo, potrebbe trovare nelle milizie del Sultano delle ossa più dure dei suoi denti.

"L'Inghilterra deve disinteressarsene,,

Ad ogni modo, l'Evening Standard ha una grande paura che i popoli balcanici non li possa tenere più nessuno e che fra pochi giorni arrivino gli echi dei primi colpi di cannone. La faccenda, naturalmente, si complicherà, aprendo così una prospettiva di agitazioni, di diatribe e forse anche di grande guerra in cui saranno coinvolti degli interessi ben maggiori di quelli della Turchia e degli Stati slavi che vogliono scrollarne il giogo per sempre. Un solo augurio fa il giornale, e cioè che l'Inghilterra se ne lavi le mani più che può: « L'avvenire dei Balcani, esso conclude, ha cessato di essere un interesse inglese. Noi non siamo più protettori e paladini della Turchia. La nostra strada verso Oriente e verso sud non passa più per di là. Se l'Austria o la Bulgaria, o la Confederazione slava, oppure l'Impero ottomano diventerà e rimarrà predominante fra l'Adriatico e l'Arcipelago, dopo tutto è un fatto che non ci riguarda molto. Sono passati i tempi in cui la Russia e l'Inghilterra si consideravano come rivali irreconciliabili con la Turchia, fra l'uno e l'altra, come campo di battaglia ».

Re Ferdinando si ritira a Tirnovo

Le notizie dirette, che giungono intanto dall'Oriente, sono tutt'altro che rassicuranti. I preparativi di guerra si moltiplicano negli Stati turcofobi. In Bulgaria le manovre sono state sospese e le licenze ritirate e il nerbo dell'esercito viene mosso verso il sud, mentre Re Ferdinando, col principe Boris e col Ministro della Guerra, è partito per Tirnovo, la vecchia capitale donde è usanza che vengano emanate le dichiarazioni di guerra. Il peggio si è che tutto questo avviene dopo che le Potenze della « Triplice Intesa » hanno fatto sapere agli Stati balcanici che a nessuno di essi verrà permesso di derivare alcun utile da una guerra contro la Turchia. Quello fatto, che era stato annunziato una settimana fa, viene oggi confermato ufficialmente. Ma sinora non sembra siano sorti degli effetti troppo grandi. La Turchia, da parte sua — continuo a riassumere le informazioni giunte a Londra — mantiene il più stretto segreto sui suoi preparativi militari. Si sa tuttavia che il Governo ottomano sta richiamando sotto le armi tutte quante le riserve, e si dichiara pronto per ogni eventualità, confidando di riuscire vittorioso in qualunque collisione con la Confederazione balcanica, purchè naturalmente non intervenga alcuno delle grandi Potenze.

Qualche circolo si mantiene ottimista

Per essere completi, però, giova notare che, ad onta di questo scatenamento di armi e di armati e di annunzi bellicosi, in certi circoli londinesi continua a serpeggiare un profondo scetticismo sull'eventualità di una catastrofe. Si è troppo avvezzi da tempo immemorabile a inondazioni di simili allarmi per prestarvi adesso una fede cieca, ed anche le frasi allarmiste di Francesco Giuseppe e del conte Berchtold hanno trovato in questi circoli delle spiegazioni che le spoglierebbero di molta gravità. Si osserva, infatti, che entro qualche settimana le Delegazioni austriache verranno chiamate a votare un aumento di spese navali e militari. In vista di ciò, un movimento allarmista potrebbe apparire vantaggioso. Di più, potrebbe essere che le frasi pessimiste dell'Austria fossero intese ad impressionare la Turchia, la quale praticamente ha declinato la proposta austriaca per l'autonomia delle sue provincie europee. L'Austria, però, insisterebbe e crederebbe quindi opportuno di lanciare degli allarmi per far piegare la Turchia. Nei prossimi giorni vedremo se colgono nel segno coloro che oggi trepidano oppure quelli che invece sogghignano confidando nell'influenza, fatalmente pacifista, che eserciterebbe nei Balcani l'imminenza delle nevi.

Le preoccupazioni austriache per i casi balcanici

nei rilievi del ministro Berchtold

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Tutti i giornali di Vienna commentano il discorso del ministro degli esteri, conte Berchtold, fatto ieri dinanzi alla Commissione per gli affari esteri delle Delegazioni ungheresi. Anche nei circoli diplomatici si discutono queste dichiarazioni ufficiali ed in generale si fanno i commenti che già vi ho comunicato ieri. Così è inutile ripetervi. Riassumerò solo i principali commenti dei giornali.

L'ufficiosa Wiener Allgemeine Zeitung *rileva come il discorso di Berchtold non sia stato di tinte troppo rosee, si sia occupato soprattutto dei Balcani ed abbia parlato coraggiosamente dei pericoli che si sollevano. Tre condizioni ha posto il ministro per il mantenimento della pace: 1.o Che le Potenze siano concordi nel volere immutato lo statu quo balcanico; 2.o Che i Governi balcanici riescono a dominare l'impulso bellicoso delle loro popolazioni; 3.o Le Potenze devono chiedere l'applicazione delle riforme promesse alle popolazioni cristiane. La seconda condizione sta in rapporto con la terza condizione.*

L'ufficiosa Neue Wiener Tagebiatt *rende anch'essa lode al ministro Berchtold per il suo linguaggio chiaro e che non può alimentare eccessivi entusiasmi. Il giornale parla di un successo che avrebbe avuto l'iniziativa del conte Berchtold per un accordo fra le Potenze, diretto a mantenere la pace:*

« Un areopago di Potenze — scrive il giornale — protegge la pace nei Balcani. Il discorso del ministro Berchtold suona ancora ammonimento agli Stati balcanici di non illudersi su un possibile aiuto straniero per un piano di avventure. Questo è un risultato pratico ed importante ».

La Neue Freie Presse *scrive, tra le altre considerazioni sulle dichiarazioni di Berchtold queste osservazioni:*

« Il discorso sarà ancora udito dagli uomini di Stato delle Potenze dell'Intesa che sono ora adunati a Balmoral per discutere sui destini dei popoli. Il conte Berchtold ha parlato chiaro. Ha parlato della questione albanese, come essa realmente è, e ha accentuato che a Vienna si seguono con occhio attento gli avvenimenti balcanici. Certo dal giorno di Reval, dalla rottura delle relazioni che ne è seguita fra l'Austria e la Russia, l'Europa non ha più passato una sola ora tranquilla. Il discorso del ministro Berchtold ha dipinto chiaramente la politica austriaca nei Balcani. Un contatto di Potenze per il problema balcanico è stato invocato dal conte Berchtold come una misura di garanzia contro violente soluzioni. Il Ministro ha parlato degli sforzi della Russia simili a quelli dell'Austria per assicurare la pace. Questa un'ora d'intesi austro-russi è importante. L'esperienza dimostra che la pace nei Balcani è sempre malsicura se l'Austria e la Russia restano divise e non trattano insieme ».

La Zeit, *come al solito, è malcontenta e non riesce a spiegarsi la contraddizione che esiste fra il discorso del Trono, intonato al massimo ottimismo, e il discorso Berchtold piuttosto oscuro. Il giornale attacca il passo della chiusura del discorso Berchtold, dove è detto soltanto che se l'Austria sarà preparata per terra e per mare, potrà considerare l'avvenire con spirito calmo. Il giornale avrebbe voluto che il ministro avesse dichiarato senz'altro che l'Austria è già pronta per ogni eventienza. Se la diplomazia vuole togliere ogni turbamento nei Balcani, deve essere sicura di avere dietro di sè una conveniente forza militare.*

La Reichpost *osserva che le dichiarazioni del ministro Berchtold sono così gravi, che poteva farle solo un diplomatico che calcoli sulle eventualità estreme. Il giornale osserva, tra l'altro, che il discorso si occupa esclusivamente dei Balcani, e lascia credere che il ministro non pensi ad altro che a mantenere ciò che la Turchia possiede, per rinforzare l'ordine interno in quel paese. Il giornale incolpa la diplomazia austriaca degli attuali disordini balcanici, provocati dal malcontento delle popolazioni oppresse;*

« Se il Gabinetto di Vienna avesse parlato due anni fa energicamente a Costantinopoli per ottenere un buon trattamento degli albanesi, tutti i disordini presenti non sarebbero avvenuti. Ora è troppo tardi: le recriminazioni non servono più a nulla ».

Il giornale con questa tesi spezza una lancia a favore di maggiori armamenti di terra e di mare necessari a tutelare gli interessi dell'Austria.

L'ex Gran Visir Ussein Himil pascià

non sarà negoziatore di pace

Costantinopoli, 25, notte.

L'ex Gran Visir Hussein Himil pascià pubblica nei giornali una dichiarazione con la quale smentisce categoricamente la voce diffusa da alcuni giornali locali ed esteri, secondo cui la sua visita presso il Gran Visir, di domenica scorsa, sarebbe avuta per scopo la discussione sullo stato delle trattative di pace e su altre questioni politiche. Hussein Himil pascià smentisce anche la notizia secondo cui sarebbe stato designato negoziatore nelle trattative di pace.

(Ag. Stefani).

"Nell'aria c'è la guerra,,

(Servizio speciale della STAMPA).

Pietroburgo, 25, notte.

Le notizie che giungono questa sera dai Balcani ai giornali di Pietroburgo sono poco rassicuranti. Nell'aria c'è la guerra. Tale è la nota generale. Le speranze fondate dapprima sul viaggio di Sazonoff diminuiscono ogni giorno e nelle capitali balcaniche si tratta assai meno di riforme, quanto di sapere se la Russia potrà localizzare la guerra, e se la diplomazia russa vorrà venire in aiuto in questo senso agli Stati balcanici. L'inviato speciale della Gazzetta della Borsa *manda da Sofia al suo giornale che, se il viaggio di Sazonoff non dà alcun risultato di quelli che si spera, saranno da aspettarsi prossimamente delle ostilità, almeno per i primi giorni di ottobre, quando saranno state ritirate le messi e fatti i raccolti. A Pietroburgo si hanno impressioni pure pessimiste. Nei circoli diplomatici russi si considera la situazione, se non disperata, almeno assai grave. Sembra che bisognerà agire più efficacemente con consigli di calma. Un personaggio ufficiale diceva che la situazione è quasi inestricabile, giacchè la guerra non potrebbe essere evitata che mediante riforme urgenti, tali da migliorare la sorte dei macedoni; ma, d'altro lato, se le riforme si estendano ai vilayets cristiani, sono quasi inevitabili dei massacri. Ad ogni modo, sarà la guerra, e lo si considera vicino di un capello.*

50.000 uomini nella pianura di Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Alla decisione presa dal ministro della guerra turco di concentrare 50,000 uomini per le manovre nella pianura di Adrianopoli, la Bulgaria ha risposto con il trattenere sotto le armi i riservisti e la Serbia col richiamare sotto le armi le classi già congedate. Non si sa ancora quali disposizioni adotteranno i Governi greco, montenegrino e rumeno.

E' certo però che anch'essi si terranno pronti, giacchè le manovre turche nella pianura di Adrianopoli sono una grave minaccia per la Bulgaria. In previsione poi di complicazioni, si dice che l'Austria invii soldati al confine. A questo proposito si trasmette una notizia giunta al Berliner Tageblatt *da Pietroburgo: « Nei circoli politici corre insistente la voce che la Serbia, la Bulgaria e il Montenegro hanno deciso di appoggiarsi all'Austria, giacchè la Russia li ha completamente abbandonati. Questa notizia va però accolta con riserva. Certo è che la situazione è critica e che siamo forse alla vigilia della guerra* ».

La situazione balcanica — scrive la National Zeitung *— può ogni giorno convertirsi in una guerra.*

Le rinnovate assicurazioni bulgare ai consigli delle Potenze non possono garantire sul mantenimento della pace.

Intanto il sequestro del materiale da guerra serbo per parte della Turchia è commentato molto in Serbia: l'opinione pubblica si eccita ogni giorno più. In conseguenza l'incaricato di affari di Serbia a Costantinopoli fa pratiche per il rilascio del materiale e ciò nasconde che un no potrebbe avere conseguenze gravi. La Turchia, secondo il suo sistema, prende le cose per le lunghe e concentra truppe al confine. Il corrispondente della Deutsche Tages Zeitung *invia da Belgrado che la Turchia non ha mai concentrato tanti uomini come oggi nelle sue provincie europee. Le apprensioni che desta la situazione sono molte. In Bulgaria si è tanto persuasi della guerra, che già si fanno i conti di ciò che potrebbe costare. Un giornale bulgaro scriveva ultimamente che la Bulgaria ha pronti 200 milioni sufficienti per una guerra di due mesi. Intanto telegrafano da Sofia alla* Post *che il ministro delle finanze bulgaro, dopo essersi recato a Vienna, passerà a Berlino, a Bruxelles ed in altre capitali: si dice per combinare un prestito.*

Risarcimenti bulgari e serbi

richiamati in patria

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 25, notte.

Tutti i cittadini serbi e bulgari appartenenti all'esercito impiegati ai lavori agricoli nel Governo di Poltava sono stati invitati dai loro consoli a recarsi entro otto giorni a Belgrado ed a Sofia. Il sintoma sembra allarmante. (Daily Chronicle)

Nuovi incidenti sul confine turco-bulgaro

Sofia, 25, notte.

Presso Hamambunar i turchi vollero impedire ai pochi bulgari di fare una ronda, col pretesto che essi circolavano su territorio contestato. Vi fu uno scambio di colpi d'arma da fuoco. Mancano particolari dell'incidente. (Ag. Stefani).

Sofia, 25, notte.

E' giunta qui notizia che nel territorio di confine di Iintak, sui monti di Rodope, è scoppiato un nuovo incidente di confine. La milizia bulgara di un villaggio di confine sia recandosi rapidamente sui luoghi del conflitto. Mancano particolari.

12 divisioni e i redifs di 5 vilajets

parteciperanno alle manovre turche

Costantinopoli, 25, notte.

Secondo informazioni da fonte sicura, tutti i « redifs » di Adrianopoli, Salonicco, Monastir, Kossovo e 12 divisioni, prenderanno parte alle manovre alle quali viene attribuita un'estrema importanza.

Le preoccupazioni ad Atene

per la sorte del console greco a Samos

Truppe francesi inviate nell'isola?

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 25, notte.

Al Ministero degli Esteri, causa l'interruzione del telegrafo, si ignora ancora, stasera, se Stephanotes, console di Grecia a Samos, sia giunto a terra salvo.

Il Governo tenne tutta la notte scorsa, ma inutilmente, di comunicare col telegrafo senza fili con l'incrociatore francese Brulx, che si trova nelle acque di Samos; ma potè stabilirla solo stamane con una corazzata italiana che promise di assumere notizie e di comunicarle. Si spera di averle stanotte pel tramite della R. Legazione d'Italia ad Atene.

L'emozione ad Atene è sempre intensa. Gli articoli dei giornali e gli appelli al popolo sono vibratissimi.

Le altre notizie giunte direttamente da Samos affermano che le forze degli insorti locali ammontano ora a milleduecento uomini e confermano l'assenza di armati cretesi.

I membri del Governo di Samos inviarono un dispaccio alle Potenze protettrici. Assai variamente commentata è la notizia giunta oggi che la Francia preparì a Tolone la partenza di battaglioni di fanteria coloniale per Samos e per Creta. L'impressione prevalente è dolorosa. Tali interventi sono giudicati forse più profittevoli ai turchi anzichè a una vera protezione dell'isola lottante sanguinosamente per i suoi diritti garantiti da trattati e per gli ideali dell'ellenismo in Turchia.

COSSARO.

Un'esplosione a bordo dell'incrociatore "Southampton,

Due marinai feriti gravemente

Londra, 25, notte.

Oggi sull'incrociatore inglese « Southampton » nel bacino di Govan, avvenne una esplosione. Un marinaio rimase ucciso sul colpo, un altro ferito gravemente. Mancano maggiori particolari.

Per la ricostruzione delle chiese di Uskub e di Berade

Salonicco, 2 , notte.

Il Gran Visir ha autorizzato Ibrahim-pascià a consegnare al clero, contro quietanza, la somma di duemila lire turche destinate alla ricostruzione della chiesa bruciata di Uskub e al restauro del convento di Berada, anch'esso distrutto da un incendio.

Il bilancio della marina austriaca

discusso alle Delegazioni austriache

Le dichiarazioni dell'ammiraglio Montecuccoli

Vienna, 25, notte.

La commissione militare alla Delegazione austriaca ha iniziato la discussione del bilancio della Marina. Il comandante della Marina, ammiraglio Montecuccoli dichiarò che l'aumento previsto dei crediti normali non è sufficiente al bisogno dell'amministrazione della Marina, soprattutto per quanto riguarda i crediti destinati a nuove costruzioni. La nuova *dreadnought* « *Viribus Unitis* » fece le prove di collaudo in modo veramente soddisfacente superando la velocità prefissa nel contratto di otto decimi di miglio. Il fatto che l'immersione della nave è superiore di 4 centimetri a quella prevista è senza importanza. Ciò si verifica anche nelle navi delle altre flotte. La seconda *dreadnought* entrerà probabilmente in issuadra nella primavera prossima, la terza si varerà probabilmente a metà novembre e la quarta nel prossimo luglio. Il varo di 6 torpediniere sarà alquanto ritardato. L'ammiraglio Montecuccoli conclude affermando che l'Austria-Ungheria ha bisogno di una flotta abbastanza forte per proteggere le coste. Tutti gli Stati, anche i minori, dimostrano la più intensa cura per l'aumento delle loro forze navali. Ciò deve spingere l'Austria-Ungheria a seguire più rapidamente la sua strada verso questo scopo. La Commissione militare alla Delegazione austriaca discusse il bilancio della Guerra. Il Ministro della Guerra Auffenberg fece la sua esposizione rilevando il bilancio: tiene conto della capacità finanziaria e dei bisogni degli Stati e si limita precisamente al programma militare fissato l'accordo fra i due Governi.

29 marinai americani

uccisi dai rivoluzionari nel Nicaragua

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 25, notte.

Il giunto per la via di Panama il seguente telegramma, la cui autenticità non potè essere controllata:

« Ventinove marinai americani sarebbero stati uccisi a Leon, nel Nicaragua, in un combattimento contro i rivoluzionari, di cui quaranta sarebbero morti. Nei circoli ufficiali di Washington si dubita dell'esattezza di questa notizia ». (Daily Chronicle)

Una sorda rivolta degli arabi

ndusse i turchi al disperato contrattacco a Zanzur

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 25, notte.

Come a Sidi Bilal, anche nelle altre nuove posizioni nostre si sta alacremente lavorando sulla cintura nelle ridotte e all'opera di fortificazione. Il generale Ragni, che si occupa con attività instancabile personalmente di tutte queste opere e desidera siano preparate colla cura più scrupolosa e secondo i suoi disegni, fece ieri una lunga escursione sui luoghi della battaglia.

Uscito nella sua elegante automobile rossa, in prima mattina, in compagnia di ufficiali del suo Stato Maggiore, egli percorse la carrozzabile di Gargaresch, ove fece una rapida corsa fino a Sidi Abdul-El-Gelil e alla ridotta Gheran. Quindi proseguì sino alla collina verde o « Quota 35 », dove sono accampati reparti di bersaglieri, e raggiunse, attraverso il pantano, la nuova posizione sopra la piccola altura a sud dell'oasi di Zanzur, dove si trattenne a lungo dando minute disposizioni sul sistema di difesa. Prima di ritornare, egli si spinse ancora avanti oltre l'oasi, in pieno deserto, scrutando col cannocchiale la distesa delle dune per vedere se vi fossero segni del nemico; ma nulla osservò. Verso mezzogiorno, il Governatore rientrava al castello.

Gli arabi e la falsa voce della resa

Alcune informazioni giunte al Comando danno quasi la spiegazione dell'insolito e violentissimo contrattacco turco-arabo alla nostra colonna Tommasoni, quello che costituì la fase più notevole della grande giornata. Tratterebbesi adunque di questo: Gli arabi, secondo quanto — forse dagli stessi fogliacci turco-tunisini messi in circolazione nelle loro mehalle — notizie delle trattative di pace, si sarebbero decisi a ribellarsi ed avrebbero minacciato di morte i comandanti turchi, alle cui dipendenze essi combattevano. Tali minaccie sarebbero state motivate dalla paura degli arabi di essere abbandonati da coloro pei quali, in questi mesi di guerra, hanno versato tanto sangue invano. I turchi, per pacificare gli spiriti esaltati e per dimostrare che di pace essi non intendevano parlare, avrebbero compiuto il giorno 20 il massimo sforzo, lanciando sul campo di battaglia tutti i regolari disponibili ed eccitando gli arabi colle frustate.

Comunque sia, è stato accertato il numero ingentissimo delle perdite nemiche, superiore a quello di tutti i precedenti fatti d'armi intorno a Tripoli. I profughi, che vennero interrogati, dissero di non aver mai veduta una così impressionante quantità di morti. Infatti, dice il comunicato di stamane che le perdite dei turco-arabi superano certamente i duemila morti.

Sull'alto ieri fu terminato il seppellimento dei cadaveri, la gran parte delle mehalle si sarebbe infiltrata un senso di sgomento profondo, che preoccuperebbe fortemente il Comando turco.

Il digiuno degli ufficiali

Un gustoso episodio, ancora ignorato, della battaglia fu quello che accadde la sera del 20 alla Brigata Salazar. Dopo il tramonto, il generale Salazar, accompagnato dal capitano Milani, dall'aiutante maggiore tenente Degrassi, e dal suo aiutante di campo, salì a bordo dell'Elba a porgere ai comandante i suoi ringraziamenti per l'inizio della bandiera e per l'aiuto prestato alle truppe durante l'avanzata. Le accoglienze fatte al simpatico generale da tutto l'equipaggio e dagli ufficiali furono, più che calorose, entusiastiche. Il comandante volle fare un rinfresco offrire al valoroso generale di brigata e al suo seguito un vermouth d'onore.

— Grazie! — rispose sorridendo il generale Salazar — non abbiamo davvero bisogno di aperitivo, poichè da 24 ore non mangiamo.

Richiesto del perchè, egli rispose che, proseguendo la sua colonna appena alcuni battaglioni per i soldati, gli ufficiali erano rimasti spontaneamente senza, in attesa del nuovo rifornimento da Tripoli. Allora il comandante della nave dispose perchè fossero mandati a terra cibi bastanti per sessanta ufficiali; e nella bella notte africana, al cospetto delle stelle, si improvvisò una cena succolenta, alla quale tutti, dal generale all'ultimo sottotenente, fecero quell'onore che si potrà immaginare. Alla fine si brindò con lo champagne all'Italia, alla marina, all'esercito ed alla forte nave protegitrice.

"La squadra della morte,,

Ecco tutti i nomi dei quindici volontari del comando, componenti la coloratta « squadra della morte » quelli che spontaneamente vollero partecipare alla battaglia del 20 e da soli, in pattuglia avanzata, sostennero per due ore una posizione difficilissima innanzi alla linea dell'82.o fanteria. Si scolpiscano questi nomi nella memoria di tutti, perchè sono nomi di prodi:

Sergente Orlandi Luigi (ferito e rimpatriato); caporal-maggiore Gambarotta Giuseppe (ferito); caporali: Caruso Enrico, Marcello Vandelli, Martinuzzi Colombo, Mattioli, Pagnani; soldati: Magnoni, Bartoletti, Minereti, Elisabetta, Del Rio, Castiglioni.

A titolo di onore per essi, aggiungerò che presso una casa dell'oasi, attaccata nella loro latinosa perlustrazione, avvocarono ammonticchiati 32 cadaveri di regolari turchi: si può ritenere che, se non tutti, la maggior parte di quali furono vittime della loro incoscienza.

GIOVANNI DORVETTO.

A Berlino

si attende una ripresa di ostilità nell'Egeo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

I negoziati della pace seguitano ad interessare la stampa tedesca. Le notizie che le trattative sono state troncate non hanno destato grande impressione. Non si prende sul serio la risposta della Turchia. Si sa che essa è costretta dagli avvenimenti a mettere la parola fine alla guerra. Inoltre le Potenze hanno troppi interessi per potere permettere di continuare le ostilità che costituiscono un continuo pericolo per la pace europea. Quindi la risposta della Turchia potrebbe condurre ad una intensificazione per un momento, dell'azione navale italiana nelle acque dell'Egeo, dopo la quale le trattative correbbero riprese ufficialmente e così si farebbe la pace. A questo proposito il Lokal Anzeiger avverte i suoi lettori di non meravigliarsi se nei giorni seguenti si farà una rinnovata attività della flotta italiana e dei sei mila uomini concentrati oggi dall'Italia in Rodi. L'Italia crede di dovere dare un altro colpo, dove questo colpo sarà dato, naturalmente non si può sapere.

La tragedia di un soldato torinese a Napoli

Napoli, 25, notte.

Il soldato automobilista Ghetti Domenico, di Torino, della classe 1890, aveva sposato nel 1908, nella vostra città, la giovane Maria Clerico, d'anni 23, da Vico Canavese. Il Ghetti fu chiamato a prestare servizio militare e fu aggregato al 6.o genio (Brigata automobilistì), di stanza a Roma. La moglie rimase ad abitare a Torino con una bambina, nata dal matrimonio, di nome Maria, presso i suoi genitori Bartolomeo e Giuseppina Costa; la famiglia del marito abita in corso Vercelli. Poco dopo la partenza del marito però la Clerico cadde di tradirlo e cedette alle offerte d'amore di un negoziante di vini, certo Modesto; questi s'invaghì a tal punto di lei da promettere d'abbandonare Torino, di vendere il negozio che aveva e di andarsene con lei in Francia.

Ma tutte le cose finiscono a questo mondo: anche l'amore di Modesto per Maria si affievolì e poi finì. Con l'amore finirono anche i denari. Allora il padre della Maria prese l'iniziativa di scrivere al genero che era stato perfettamente informato dai genitori suoi della gesta della moglie. Il genero si lasciò intenerire dalle parole del suocero sui pentimenti della moglie e la perdonò. La Maria avvenuta la conciliazione lo raggiunse a Napoli dove era stato trasferito al quarto quartiere del Granili. Vi furono scene di tenerezza e promesse di fedeltà. Ciò avveniva il 4 agosto. Ma il Ghetti non aveva mezzi sufficienti per provvedere ad un alloggio alla moglie: mentre egli continuava a prestare servizio militare, interessò un'agenzia di collocamento che li trovò infatti un posto che parve conveniente nel bar Mastrogiacomo in piazza Sette Settembre. La sventura volle che in questo bar vi fosse appunto un figlio del proprietario, un giovanotto di nome Armando, di professione conquistatore di cuori femminili.

Armando e Maria in breve si ispirono, si amarono e decisero di fuggire. Lo pseudo romanzetto incominciò il 9 settembre. Si può immaginare il dolore del povero marito, il quale, rimasto con la figlioletta, ottenne dai superiori la licenza di ricongiungersi presso i suoi genitori a Torino. Tornato in questi giorni a Napoli, egli non seppe adattarsi all'idea di un secondo tradimento dopo la generosità dimostrata e pensò di vendicarsi. Sabato ha chiesto ad un suo amico un abito in borghese e si è fatto prestare da un'altro amico una rivoltella. Egli aveva saputo che i due amanti avevano preso in affitto una camera i Vico Lungo Avvocata, n. 49, ed aveva stabilito di sorprenderli. Mentre stavano a spiarli per via Toledo, verso le 10, guardarono a destra ed a sinistra, visto il Mastrogiacomo andare a passo affrettato verso via Chiaia ove la folla che circola per le vie, egli non si è saputo di vista, il Mastrogiacomo ha preso via Cavalcanti di Palazzo, deserta a quell'ora, e il Ghetti lo segue a grande distanza.

Vista una la moglie staccarsi e incontrarsi con l'amante ed avviarsi insieme su per i vicoli che vanno parallelamente a via Roma: senza farsi prendere da un indugio, il Ghetti, il meglio tranquillamente, il volo indietro dopo un tratto di vicolo ed entrare nel portone numero 49, dove c'era il loro quartiere. Egli sta aspettato a breve distanza dal palazzo: si è avvicinato più volte e più volte ed è tornato poi sui suoi passi. Voleva dar tempo ai due amanti di entrare in casa: voleva coglierli proprio in flagrante. Finalmente entrato nel palazzo, fece la fretta lo sono e raggiunse il pianerottolo della casa abitata dagli amanti. Trovato l'uscio di casa aperta, vi entrò: di fronte alla porta vi era un ingresso che dava in un'altra camera: egli spinse l'uscio ed entrò nella camera degli amanti, che erano a letto. Appena li vide tirò fuori il revolver e sparò contro la moglie. Tre colpi hanno raggiunto la moglie al petto, e il quarto al braccio. Mentre la donna cadeva riversa in un lago di sangue, l'amante Mastro Giacomo si avventava contro il Ghetti e tentava di strappargli l'arma di mano, addentandogli un braccio. Il Ghetti si avvicinò tirando un colpo a bruciapelo al Mastro Giacomo, che stramazzava fulminato al suolo. La donna è in gravissimo stato all'Ospedale dei Pellegrini.

Una banda di pericolosi ladri

arrestata ad Asti

Asti, 25, notte.

Una brillante e movimentata operazione è stata compiuta dalle guardie municipali. Avvertite che alcuni individui dall'aspetto poco rassicurante erano stati visti aggirarsi nei pressi del Monte di Pietà, in via XX Settembre, in compagnia di un pregiudicato astigiano, i brigadieri Perego e Nebiolo, seguiti dall'agente Ferlino, si posero tosto alla ricerca dei sconosciuti. Alle 3 ed un quarto ne incontrarono tre in piazza della Libertà, presso la piccola scalinata confinante colla sagrestia Armandi, e li fermarono, chiedendo loro le carte. Alla risposta che ne erano sprovvisti e che si trovavano nella nostra città per la vendemmia, gli agenti li dichiararono in arresto. Uno di essi era un giovanetto di una quindicina d'anni, non appese alcuna resistenza; gli altri due invece si ribellarono apertamente, ed uno di essi, un pezzo di giovane forte e robustissimo, qualificatosi poi per certo Leonoris Giuseppe di Marco, d'anni 20, manovale, senza fissa dimora, da Torino, spinse con un pugno urto il brigadiere Nebiolo, cercando di farlo ruzzolare dalla scalinata. Vistosi in pericolo, il Nebiolo richiese in suo soccorso l'agente Ferlino, coll'aiuto del quale potè ammanettare l'individuo e trarlo, insieme al compagno, tenuto fermo dal brigadiere Perego, al Corpo di polizia, mentre il terzo, trovatosi inaspettatamente libero, se la dava a gambe, scomparendo. Al Corpo di guardia il secondo arrestato si qualificava per certo Racca Giuseppe di Carlo, d'anni 22, da Sommariva Perno (Cuneo), muratore, residente a Torino, in via Rivara, N. 8.

Poco dopo, due altri individui, uno di Asti, cui Maggiarotti Antonio di Carlo (il precitato l'aveva visto nella mattinata in piazza Monte di Pietà con gli amici), e certo Cesari Domenico di Arturo, manovale, d'anni 27, da Firenze e residente a Genova in via Prè, venivano alla loro volta tratti in arresto e con due precedenti, a mezzo della vettura militare, condotti alle carceri giudiziarie.

Senonchè, prima di arrivare alle prigioni, un ultimo incidente accadeva. La vettura essendosi fermata al limite della piazza del Duomo, i quattro arrestati ne scesero per compiere a piedi il breve tragitto dalla sallia al carcere. Approfittando di questo intervallo, il Leonoris ed il Racca diedero un forte strappo alle manette e se ne liberarono, dandosi poscia alla fuga. Gli agenti scaricarono in aria le rivoltelle, senza però che i due riuscissero la loro corsa. Fortunatamente sul passaggio di uno dei fuggitivi si trovava un caporale dei bersaglieri, che lo affrontò, mettendolo nell'impossibilità di continuare nella fuga. L'altro, inseguito per via del Buon Pastore, fu raggiunto dagli agenti, ed insieme al primo e gli altri due non fuggiti furono chiusi finalmente al sicuro nella prigione.

Più tardi un quinto individuo, certo Rusconi Leonardo di Placido, d'anni 31, manovale, senza fissa dimora, da Milano, veniva pure internato nelle carceri.

Un "raid,, aviatorio dall'Inghilterra all'India

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Un immaginoso viaggio aereo è stato escogitato in questi giorni. Si tratta di volare in recipiano dall'Inghilterra all'India. C'è molta probabilità che questo progetto prenda forma concreta prima della fine dell'anno. La distanza è di 6500 miglia e si calcola che il viaggio potrebbe essere compiuto in dodici giorni, con una media di 400 miglia al giorno. Molti principi indigeni dell'India appoggiano il progetto e quattro *marajah* hanno assicurato il Comitato organizzatore di mettere a sua disposizione dei premi di parecchie migliaia di franchi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

25 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 60.
Id. fine prossimo 97 02 1/2, 97 07 1/2, 97 00.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 100) prezzi nom. 97 60.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 70.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 40.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 —.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 225, lettera 101 025.
Svizzera 4 50: denaro 100 725, lettera 100 925.
Germania 4 50: denaro 124 75, lettera 124 85.
Londra 4: denaro 25 32, lettera 25 34.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1455, 1454, 1453, 1452, 1452 50.
» Banca Commerciale 877 50, 877, 876.
» Ferrovie Meridionali 614.
» Ferrovie Mediterraneo 406 50.
» Fiat 147 50, 147.
» Eridania 830, 828, 822.
» Marconi 136, 135.

Continua l'incertezza e la mancanza di affari. In viva reazione l'Eridania.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

25 settembre — Ore 15.

Rendita 3 3/4 (f. p.) 97 02 1/2, 97 07 1/2, 97 00.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 97 00.
» 3 1/2 id. (1902) id. 97 40.
Azioni Banca Italia f. p. 1454 50, 1454, 1453, 1452, 1453, 1452 50.
» **Banca Commerciale 877 50, 876, 877, 876, 876 50.**
» **Ferrovie Meridionali f. p. 614.**
» **Ferrovie Mediterraneo f. p. 406 50.**
» **Fiat f. p. 147 75, 147 50.**
» **Marconi f. p. 137, 135.**
» **Eridania f. p. 830, 828, 822, 820.**

Prezzi compenso fine Settembre

Titoli dello Stato.

Rendita (ex). 3 50 — Rend. 3.50 (1906) netto 97 80
0/0 (1 06) netto . 97 70 Rendita 3 0/0 lordo . . 70 —
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) . . . . . 100 —

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

800 Ferroviarie 3 0/0 garantite per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (scad. 1937-66-68) Legge 27 aprile 1885 e 2068 serie 3. 326 —
800 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 . 253 —
800 Strade ferrate Tirreno 4 0/0 . . . 500 —
800 Ferrovia Meridionale 3 0/0 . . . 300 —
800 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 295 —
800 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . 224 —
800 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 280 —
800 id. id. id. 3 0/0 . . . 270 —
800 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . . —
800 Strade ferrate Torino-Savona-Arona 3 0/0 . 261 —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1869) — —
450 id. id. 3 0/0 (Emissione 1870) — —
450 id. id. 3 0/0 (Emissione 1906) — —
500 Str. ferr. Cava (ferrovia Alessandria 3 0/0 . 256 —
1000 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . —
500 id. id. id. serie B 3 0/0 . . —
800 id. id. id. serie C 3 0/0 . . 305 —
500 id. id. id. serie D 3 0/0 . . —
800 S. ferr. Cent. tosc. e Maremma Pistoiese 3 0/0 345 —
800 id. id. id. id. a 3 0/0 . — —
800 id. id. id. id. a C 0/0 . — —
800 Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0 . . 503 —
503 id. per i lavori del Tevere 4 0/0 . . 495 —
500 id. per i lavori di bonif. bonif. Sarde 4 0/0 494 —
1000 1906 per l'inalveamento della città di Napoli 3 0/0 . . . . . 470 —

Azioni.

800 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse al 3 0/0 a Cavallermaggiore 3 0/0 300 —
800 id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per lavori in Sic., Cantalupo, Castelvetrano, Mortara 200 —
666 Obbligazioni 3 0/0 ant. in legge 25 dic. 1861. 475 —
500 Obbligazioni 3 0/0 nuove 1912 . . . 419 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

800 Ferrovie Sarde (delle vecchie Reti) 5 0/0 (R. decreto 4 agosto 1870) 5 0/0 . . 341 —
800 id. id. serie C (1.a emissione 1888) . . 5 0/0
1000 id. id. serie C (2.a emissione 1888) . . 5 0/0

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 97 —

Cartelle.

800 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 498 —
800 Credito Comunale e Provinciale . . . 288 —
800 Credito Comunale Prov. (Roma) . . 3 1/2 0/0 . 450 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

800 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 350 —
800 Ferrovie Meridionali . . . . . 300 —
800 id. Secondarie Sardegna . . . . 450 —
800 id. Sicule, serie A . . . . . 343 —
800 id. id. id. B . . . . . 340 —
800 Strade ferr. del Mediterraneo (delle comuni) 3 0/0 . 305 —
800 id. id. id. 1907-07 . . . . . —
800 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Suburbane . 500 —
800 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
800 Soc. ex Ilvo-Elba . . . . . 500 —
800 id. Raccolta di Imprese Elettriche . . . 400 —
800 Società Carburo di calcio (Roma) . . . . 494 —
800 id. Ritiro di Montecorvino . . . . . 250 —
800 id. Manifatture Lane Borgosesia . . . . 480 —
800 id. Mineiere e Cokerie . . . . . 400 —
800 id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 512 —
800 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . . 490 —
800 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 490 —
800 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 490 —
800 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ora . . . 500 —
800 Cirio e Stabilimenti Enotecnici . . . . 348 —
800 Società Fruttiera di Lucca . . . . . 490 —

Cartelle.

800 Credito Fond. di . . 800 id. id. Cred. Fond. . . .
800 id. Fondiario Banco di Napoli 3 1/2 0/0 . 420 — 4 1/2 0/0 . 515 —
id. id. 3 1/2 0/0 . 474 — 500 id. id. 4 0/0 . 418 —
800 Fond. Pensioni . . 500 id. id. 4 1/2 0/0 . 472 —
id. id. 3 0/0 . . 286 — 500 Fond. Pens. 3 1/2 0/0 . . . —
800 Fond. C. R. Ver. 3 3/4 0/0 . 495 — ecchi di Sicilia 3 1/2 0/0 . . . —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

800 Banca d'Italia . . . . . 1430 —
800 Banca Commerciale Italiana . . . . . 874 —
800 Credito Italiano . . . . . 556 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . . 104 —
100 Banco di Roma . . . . . 104 —
100 Banco delle Liguria . . . . . —
— Banco di Torino (stampigliati) . . . . . —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 135 —

Trasporti.

800 Società Ferrovie Meridionali . . . . . 616 —
250 id. id. secondarie Sarde . . . . . 240 —
800 id. id. Sicule . . . . . 272 —
250 id. id. Mediterraneo-Modena . . . . 175 —
250 id. id. Piacenza . . . . . 175 —
250 id. id. Pisarolo (La emissione) . . . . 218 —
250 id. id. id. id. (2.a emissione) . . . . 218 —
800 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 428 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie suburbane . 300 —
500 Società Anonima Tramways Vercelli . . . 490 —
100 id. Ferroviaria Veneta . . . . . 95 —
175 id. Romana Tramways-Omnibus . . . . 3 6 —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . 80 —
200 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . . 200 —
250 id. Lloyd Sabaudo . . . . . 155 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . . . 200 —
100 id. Consumatori Gas-Luce . . . . . 210 —
250 id. Elettricità Alta Italia . . . . . 270 —
id. id. id. (2.a emissione) . . . . . — —
250 l'Unione Elettrometallurgica Italiana (Bi.sano) . — —
100 Società Officine elettriche generali . . . 475 —
100 id. Unione Esercizi Elettrici . . . . 94 —
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . . 150 —

Industrie meccaniche.

800 Società Officine di Savigliano . . . . 1180 —
200 id. Fabbriche Italiane di Automobili . . . 145 —
800 id. Ansaldo . . . . . 308 —
— id. Italo-Svizzera Costruzioni Meccan. (Bologna) — —
100 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . . 115 —
100 id. Fonderie di cartelloni (Nebiolo e C.) . . 130 —
250 id. Siderurgica di Savona . . . . . 255 —
50 id. Fabbriche Italiane di Lima . . . . 54 —
800 id. Acciaierie di Terni . . . . . 1025 —
100 id. Fabbr. Ital. d'Automobili S. I. A. T. . . 145 —
25 id. id. 2.a emissione (interi) (n.) . . . 25 —
— id. Automobili Rapid . . . . . — —
100 id. Garage Carrozzeria Automob. Alasio . . — —
100 id. Officine Meccaniche S. Giovanni (Cantoni) 18 —
100 id. Officine Torinesi per lavori stradali . . — —
100 id. Fabbrica di Biglie . . . . . 75 —
100 id. Manifatture Fabbri ex autom. Rapid . . — —
100 id. Fiore Fabbriche Automobili (Roma) . . — —
100 id. Fabbriche Automobili Itala (Torino) . . 84 —
50 id. Italiana dei Forni (Genova) . . . . — —
250 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . 302 —
100 id. Ars terie Meccaniche . . . . . 140 —
— id. Meccaniche Industriali (Milano) . . . — —
— id. Industrie Metallurgiche (Torino) . . . 15 —
— id. Cerasio Automobili - Rivoli . . . . 15 —
— id. Carrozzeria Automobili Taurus . . . 30 —
100 id. Ing. V. Tridenti e Comp. . . . . 140 —
— id. Costruzioni automobili S. P. A. . . . 75 —
100 id. Officine Nazionali Meccaniche . . . 120 —
100 id. Stab. G. Ferraris e C. . . . . 80 —
500 id. Officine Meccaniche Reggiane . . . 85 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma . . . . 720 —
100 id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . . 130 —
100 id. Un. it. cons. e fabbr. cons. chimici . . 137 —
250 id. Fabbriche veraci A. Parmatat . . . 164 —
100 id. Anilderia Italiana (Milano) . . . . — —
800 id. Concerie Italiane Riunite . . . . 260 —

Industrie alimentari ed affini.

800 Società Acqua potabile di Torino . . . 555 —
250 id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . . 240 —
250 id. Acqua, Agricola Ind. e La Codigoro . . — —
125 id. Molini e Pastifici Pantano in Roma . . 160 —
50 id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . . 58 —
100 id. « Eridania » di Genova . . . . . 830 —
250 id. Zuccherifici Ferraresi . . . . . 402 —
80 id. Romana Fabbriche Zucchero . . . . 87 —
25 id. Stabilimento Fratelli Marzichi . . . 40 —
100 id. Fabbrica conc. e cons. Vecchi e C. . . 160 —
500 id. Distillerie Italiane (Bianzè) . . . . 98 —
125 Compagnia Ing. Grandi Alberghi (Venezia) . 88 —
150 id. Ital. ind macchero indigeno . . . 130 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . . 1150 —
250 id. Cartiere Meridionali . . . . . 695 —
250 id. Manif. Alluvr. Lane Borgosesia . . . 300 —
100 id. Ch. ri Lanifici . . . . . 250 —
60 id. Anonima Pellami e Cuoiami . . . . 65 —
100 id. Italiana Imprese Boniforti (Roma) . . 110 —
250 id. id. Tessuti stampati (M lano) . . 150 —
200 id. Istituto Romano di beni stabili . . 310 —
b. o Società Miniere di Monteponi . . . . 730 —
100 id. Lombarda Imprese Food. (Milano) . . — —
800 id. Giovanni Giardini . . . . . — —
25 id. Colonificio Piemontese . . . . . 27 —
250 id. Colonificio Valle di Lanzo . . . . — —
300 id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . . 145 —

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 00 0/0 cont. 97 15 — Id. fine mese 97 02 1/2.

Mediterraneo 405 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 876 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 106 75 — Banca d'Italia 1463 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 430 — Raffinerie Zuccheri 347 — Beni Stabili 312 — Azioni Costruzioni Veneto 156 — Acciaierie Terni 1643 — Società Edison 612 — Bastogi 260 — Elba 218 — Ansaldo 306 — Industrie Zuccheri 288 — Cotonificio Veneziano 71 50 — Ferrovie Meridionali 616 — Birra 182 — Metallurgica 127 — Ferriere 148 — Concimi Chimici 138 — Vizzola 1013 — Distillerie 90 — Carburo 738 — Fondi Rustici 159 — Molini Alta Italia 224 — Breda 371 — Italo-Americana 212 — Milani e Silvestri 106 50 — Marconi 124. Cambi: Su Berlino 104 75 — Parigi 100 85 — Londra 25 32 1/2 — Svizzera 100 75 — Vienna 105 70.

***

Ci telefonano da Milano, 25, sera:
Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 97 70; per fine mese 97 90 — Id. 3 1/2 1902 per contanti 97 30; per fine mese 97 30 — Ferr. Mediterranee 406 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 874 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1447 50 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 427 50 — Raffinerie Zuccheri 347 — Beni stabili 313 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1615 — Compagnia Edison 610 — Savona 256 — Elba 216 — Ansaldo 303 50 — Industrie Zuccheri 288 — Cotonificio Veneziano 71 50 — Ferrovie Meridionali 616.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:
Deboli. Mercato pesantissimo. Esordio ancora resistente, seguito da sensibile reazione su tutta la quota. Resistente la Rendita. Offerti i Banca I ed i Siderurgici. Eridania, gu affrettati realizzi, da 827 precisi a 822, per riprendere a 824 e chiudere a 818. Cambio senza notevoli variazioni.

Rendita 97 05, 97 00 — Banca 1454, 1452, 1447 — Conti 876, 877, 873 50 — Credito 559, 560 — Meridionali 615, 613 50 — Mitel 405, 401 50 — Rubattino 428, 427 — Raffinerie 346, 345 — Industrie 288 — Eridania 825, 818, 822, 819 — Terni 1638, 1634, 1618 — Armstrong 201 — Elba 217, 215 — Savona 257, 254 — Molini 224 — Semolerie 285 — Ferriere 145 — Marconi 135. Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 15:
Rendita 3 1/2 cont. 97 07 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale 874 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 104 — Bancaria 103 — Meridionali 615 — Mediterranee 405 — Navigazione Generale 427 — Transway 218 — Elba 218 — Ansaldo 306 50 — Ferriere Italiane 148 — Metallurgica Italiana 127 — Piombino 152 — Ottomisio 47 — Mobiliare 151 — Acqua Marcia 2090 — Gas 1260 — Condotte d'acqua 315 — Immobiliari 201 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 117 — Carburo 138 — Kerbs 477 — Forti Elettrici 54 — Concimi 154 — Aniene 125 — Soda 79 — Fattorie 47 — Monterotondo 92 — Molini Pantanella 1000 50 — Fondi rustici 154 — Risanamento 79 50 — Eridania 823.

Borse Estere

Parigi (Chiusura)

	24	25		24	25
4 0/0 cons.	—	—	Credito Lyon.	1467 50	—
Obbligazioni	—	—	Cred. Foncier.	—	854 —
Rend. 3 per.	91 20	91 05	id. fonc.	—	—
id. vecchi	—	—	Mobiliare	—	—
id. 3 1/2	88 50	88 75	Alti Forni.	212	211 25
Cambi Londra	25 32 5	25 30 5	Ferr. Meridion.	607	606 —
id. Italia	74 1/8	74 1/16	Rendita Russa	79 15	79 75
Obbligazioni	271	271	Ferr. Lomb.	406 50	406 25
Azioni	92	93	Rame Tharsis	—	4470
Turco unico	96 50	96 45	Ch. Saragozza	105 25	105 75
Banca Parigi	—	1772	Banca Francia	—	4470
Obbligazioni	421 75	439 25	Rame Urupe	105 25	105 75
Tramways	102 10	102 10	Ch. Nord	371	369 —
Banca Ottom.	707	707	Ch. Orleans	1477	1475
Suez	4220	4220	Ch. Midi	1477	1475
Rio Tinto	1847	1843	Ch. Lombardi	171	172
Rame Laurion	176 75	178	Ch. Nord Espag.	178	176
Rame Mokta	1865	1862	Ch. Saragozza	105 25	105 75
Rame Tharsis	369	368	Ch. Andalousie	178	176
Rame Peñarroya	369	368	Ch. Nord Espag.	178	176
Rame Sibaj	369	368	Ch. Saragozza	105 25	105 75
Rame Urupe	105	105	Ch. Andalousie	178	176

Appendice della *Stampa* (103)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

— Ma volete una buona volta chetarvi? Siete pazzo!... Finitela!...

— No, vi amo!

— Su via!.. Per un uomo serio come voi, una ragazza come me dev'essere sacra...

L'uomo dalla gran barba esclamò:

— Nulla è sacro per uno zappatore!

E andò dietro a Vittoria, che entrava nel retro-bottega, dove stava suo zio.

Lo zio chiuse la porta dietro lo zappatore.

E Vittoria, fino a quel momento pudibonda, si lasciò graziosamente carezzare dallo zappatore, che con una mossa vi fece cadere la barba e il berretto.

Era Rocambole!

Finendo di togliersi l'uniforme di zappatore, Rocambole si mise ad analizzare con suo zio l'avvenimento del giorno.

Ma egli ne parlò con ben altro spirito di poco prima, da ben altro punto di vista.

— E così — egli disse — questo diavolo di Cadetto Fripouille ha potuto fuggire... Io stesso ho veduta e raccolta l'uniforme che egli portava.

— E da dove è potuto fuggire? — domandò sir Williams. — Ha dunque trovato la porta segreta della cappella?

— Certo. Ha mosso l'altare e ha scoperto la mattonella nera a cui corrisponde la molla...

— Ed è caduto nella cripta... E se tu non lo hai trovato, vuol dire che si è nascosto in qualche bara...

— Impossibile, zio... Impossibile aprire una sola di quelle bare. Eppoi, tutte le bare sono piene... e ci saremmo accorti se una fosse stata aperta... Credo invece che, per un altro caso, egli abbia scoperto anche la seconda porticina...

— Quella della scala a chiocciola?

— Sì, zio.

— Ma allora, sarà entrato in Sebastopoli.

— Meglio così!... Lo acchiapperanno all'uscita...

— E se il caso, che sembra favorirlo, gli fa scoprire il tesoro?

— Oh, sarebbe un bel caso, un caso davvero impossibile!...

— Badai... — sospirò il baronetto — Dal momento che il caso lo ha condotto alla scaletta a chiocciola, non c'è ragione di escludere che egli abbia potuto giungere fino al sotterraneo del tesoro.

— Scusate, zio... Noi che possediamo i piani del conte Artoff, che conosciamo tutti i giri, tutti i segreti, tutti i trabocchetti, non siamo ancora riusciti a scoprire questo sotterraneo. Come potete pensare, dunque, che l'abbia scoperto Cadetto Fripouille, che non sa nulla, al primo colpo?...

— E perchè no?

— Del resto, ammesso che lo abbia scoperto, non gli servirà a nulla. Che profitto può trarne?...

— E me lo chiedi?

— Certo, perchè Cadetto Fripouille non uscirà vivo dal sotterraneo...

Il baronetto sir Williams scosse il capo.

— A meno che...

Rocambole, vivamente, l'interruppe:

— Lasciatemi dire, zio... Ho detto che Cadetto non uscirà vivo dal sotterraneo... Ed è proprio così.

« Voi sapete benissimo che non si può entrare nel sotterraneo per la falsa tomba e per la cripta del generale. Quando il caso ce l'ha fatto scoprire...

— ... Come l'ha scoperto Cadetto Fripouille...

— D'accordo... Ma è impossibile, assolutamente impossibile, uscire dal sotterraneo per la stessa strada...

— So che le porte sono fatte a trappolo: si può entrare ma non uscire...

— A meno di avere la chiave dei segreti che aprono le porte dal di dentro... Ora, i segreti, che abbiamo scoperto sui piani del conte Artoff, sono matrabilmente custoditi e il caso non può farli scoprire...

— Benissimo.

— Cadetto Fripouille non può dunque uscire che per una delle porte che dànno sulle i forti...

— E lì, tu dici, sarà infallibilmente acchiappato...

— Perfettamente. Voi avete detto la verità... Questa è la fine della folle impresa dei Fripouillards...

— E c'è da dire anche questo: Cadetto Fripouille, sperduto nei sotterranei dai meandri infiniti, non potrà mai, col buio resto che c'è, arrivare ad un'uscita prima di due o tre giorni...

— Lo credo.

— Ora, cadetto Fripouille è ferito... debole... non può fare grandi sforzi, e siccome là sotto non troverà certo soccorsi nè cibo, egli finirà per cascare morto di fame.

— Morire di fame... sarebbe un bel castigo davvero!...

Rocambole aggiunse con energia:

— Voglio ancora ammettere che il caso favorisca cadetto Fripouille e gli dia modo di ristorarsi, di rimettersi in forze... Voglio anche ammettere che la fortuna lo assista a tal punto da fargli trovare la via d'uscita... Ma anche ammesso ciò, cadetto Fripouille non scapperà.

— E perchè?

— Perchè c'è il rastrello di ferro.

— E' vero. Me n'ero dimenticato.

— Esso è l'ultimo e insuperabile ostacolo... la suprema garanzia... Cadetto Fripouille sarà preso nel rastrello... Il rastrello ci sbarazzerà per sempre di cadetto Fripouille.

IX.

Mentre nel retrobottega del café-chantant di Briche, si stabiliva a questo modo la sorte che gli era riservata, cadetto Fripouille si trovava nel sotterraneo dove era nascosto il tesoro, il famoso tesoro dei monaci greci... il tesoro per cui aveva luogo la guerra... il tesoro pel quale le più grandi nazioni d'Europa erano alle prese, per il quale tanta gente moriva.

Calmata la sua legittima commozione per tanta scoperta, cadetto Fripouille si avviò nè ad uno dei cassoni ferrati... Voleva vedere che cosa c'era... Voleva vedere l'oro, la ricchezza...

Per dimenticanza, oppure perchè la precauzione era sembrata inutile, i cassoni non erano fermati con alcun lucchetto.

Cadetto Fripouille li tirò, e sollevò il coperchio di ferro di una delle casse.

Allora egli ebbe come uno sbalordimento del senso visivo.

Nel cassone erano ammucchiati oggetti d'oro e d'argento, candelabri, crocifissi, reliquiari, icone tempestate di pietre preziose; eppoi ancora mucchi di oro, di lingotti d'oro, di diamanti... tutto, tutto ciò che di più prezioso e di più raro è al mondo.

Il giovane bandito tremava a quella vista, e mormorava, come in una preghiera:

— Francine!... Francine!... Tu potrai essere mia!...

(Continua).

BYRRH APERITIF TONIQUE RECONSTITUANT A BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA On le consomme en Famille comme au Café L. VIOLET & THUIR (FRANCE) 34580 BYRRH

A FITTASI garçonniere libera subito in palazzina — Via Segurana, 16, Gran Madre. c 33403

AMMOBIGLIATI elegantemente camera, salotto, cucina, libreria, piano 2o. — Chiavazza (Valle Cervo), 542, (Droghiere). Beringheri. 33434

CAMERA bene ammobigliata, entrata pianoterreno, 2o piano, affittasi 1o ottobre. — Rivalgoni portone via San Quintino, N. 44. c 33259

CAMERA elegantemente ammobigliata, cameriera, 28 mensili. — Posta Cordella 33412

CAMERA ammobigliata, riscaldamento, gas, eccetto piano. — Galleria Geiser, 3 bis. 33466

CAMERA, possesso per impiegato, studente. — Rivolgersi Calzoleio, 20 Settembre, 75. c 33358

CAMERA mobiliata, entrata particolare ed indipendente cercasi per viaggiatore non lontana stazione centrale. — Offerte cassetta 1170 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33526

CAMERA letto, sala a signore serie. — Via Lagrange, 43, piano 1o portando. c 33542

CAMERA elegantemente ammobigliata, libero non affittacamere. — Portanuova, S. Teresa, 12. 33469

PENSIONE famigliare casa tranquilla, comodità trim, vicinanza Porta Susa. — Scrivere Felicita, posta. c 33413

SCELTISSIMA signorile pensione famigliare posizione centrale, impiegati. — Diletta, 42 (centralissima). c 33415

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ASSUME informazioni, investigazioni, sorveglianza a Torino: Vedi avvisi indice commerciale. 33423

BIGLIARDO moderno vendesi. — Birreria Talogo c 33019

BREAK, finimenti per parigina, Vendo 300. — Vegiotti, via Nizza, 359. c 33450

CAUSA partenza vendesi subito mobilio, cucina economica. — 4, Pio Quinto. 33422

CERCANSI pubblicazioni usate come separate bacco stato, per cinematografo, indicando prezzo. — Brielli, Vigevano. c 33253

CORNELY occasione acquisterebbesi. — Indicare prezzo Fasi, 98, posta, Torino. c 33435

DISTINTA famiglia cerca massaia propria signora veglia sfaturo. — Scrivere Maria, posta. Torino c 33418

EVA — Domenica sarò Torino, scrivimi casa fermo posta. Affettuosissimo Andrea. c 33454

INOP — Desidera sapere sue cause patrocinio con crudeli decisioni. Perdei anticipatamente. Vivo coscienti non temerario. Mente. Sono non perdonabile. Per il resto scrivere a quello Affettuosissimo. c 33370

KY — Offerta addolorami, ricevemi sola dopo 15 marzo. La cavolo Sera pr 13?..... Sempre uno, lontanissimo, vivo solo il vostro. Infinito..... c 33452

LETTI e brandi acquisterebbe in quantità qualsiasi mobilio industriale, pel suo domicilio. — Offerte cassetta 1125 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33439

MACCHINA da scrivere d'occasione, preferibilmente Underwood, Oliver, acquisterebbesi. — Scrivere offerte: Perinetti, via San Francesco da Paola, 10 bis. c 33431

MABRUKA. Saluto perle. Spedisci ventura. Scrivo. Infinite affettuosamini Solo Vetro. c 33455

NOVARA. Ritornato Torino. Leggendi. Starò per 15, 20 corrente. Ritirati ufficio? Scrivi non rispondo almeno. Sei mio sempre? Scusa se non posso essere. Troppo il cuore. c 33497

OCCASIONE. Due Birilardi moderni, come nuovi, vendonsi. — Rivolgersi portinaio, via Gerbo, 12. c 33416

PARTENZA vendo mobilio ufficio, macchina scrivere Remington, condizioni eccezionali. — Casella postale 355, Torino. 33347

PENDOLO, candelabri occasione cercansi. — Offerte dettagliate A. M., 22, posta, Torino. c 33379

PIANOFORTE vendesi motivo trasloco, perfetto stato. — Portinaio, via Giolosti, 60. c 33471

SAN Bernardo, cuccioli razza stupenda, pedigree, da vendere. — Scrivere cassetta 1107 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33101

SIGNORINA occuperebbesi, piacerne, all'ufficio, in bara, conoscerebbe rissa signore acqua matrimonio. — Elvira, posta, Torino. c 33420

STUFA americana occasione cerco. — Carnevali, via Genova, 2. c 33430

VASCELLE ovali vendonsi metà prezzo. — Ruggeria Taboga. c 33074

VEDOVA sarta contrarrebbe pronto matrimonio con signore 45enne, serio, buona posizione. — Iscrizione 33461, posta, Torino. 33461

VENDO 150 pedie legno a prezzo di vera occasione. — Corso Vittorio Emanuele, 57. c 33376

100 fusti vendo Ore 10 cadauno. — Gualdrino, via Nizza, 350. c 33401

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.

ANALISI matematica, geometria descrittiva, analitica prepara ingegneri pratico programmi. — Torino piazza Bodoni, 8. c 33745

APERTURA corsi Inglese, Francese, Tedesco, Spagnuolo, Russo. S'impara una lingua in pochi mesi. 2000 arlestati. — Scuola Igali, via Bogino, 9. 33451

CANTO, pianoforte, armonia, contrappunto; metodo chiaro; insegno diplomato. — Cernaia, 36. c 33159

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni private, diurne, serali. — Casella postale 116. c 33498

LA Succursale per l'Italia dell'Ufficio di Traduzioni in tutte le Lingue The Central Translations Institute di Londra, ha sede in Torino, via Bogetti, 21, presso Marchisio e C. 33407

LAUREATO giovanissimo, impiegato Istituto storico-letterario, compenetrazione, diligenza, dà lezioni alunni scuole secondarie. — Virgilius, posta. c 33453

LEZIONI materna, conversazione francese, preparazione rapida esami, esami. Insegnante provette. — Scrivere cassetta 1147 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33384

MISS Peaty, diplomata (Cambridge University), insegna Inglese. Preparazione esami. Traduzioni. Ripetizioni scritte e lettere. — Sant'Anna, 1, (angolo corso Oporto). 33468

PROFESSORE germanico impartisce lezioni 10 lire mensili. — Scrivere: Professore, posta. c 33477

SCUOLA Classica: Il Settimo sono interamente gratuiti più alcuni estranei; prima garanzia: risultati; prezzi minimi; libri con sconti. Noleggio automobili, servizio stranieri. — Andrei, garage, Venisio Mole e Finche stazioni, via Nizza, 78. c 33122

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Maichiorre Gioia, 6. c 33452

STENOGRAFIA, Dattilografia, 15 lezioni, mattino, diurne, serali, signore. — Madama Cristie, 33

TEDESCO, studente Università, desidera accettare in paese distante famiglie dietro lezioni, conversazione, grammatica tedesca. — Scrivere cassetta 1146 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33355

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI cercansi vendita direttamente ecatombe Amalfi produzione olio puro oliva; forte guadagno. — Compagnoli, Finalmarina (Liguria). 33486

ARGENTINA. Stabilendomi prossimamente acquisto oggetti Regno, rappresentanze. — Scrivere cassetta 1153 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33463

CERCO viaggiatore, stipendio 120, 140 mensili, cauzione, commissioni. — Pigione, via Po, 39. c 33482

CERCO pianista e viaggiatore affidare vendita di previsione articolo forte consumo. — Bellero, posta. c 33410

F. S. Gabon Company, Philadelphia, Stato-Unis Amerique du Nord cet plus grande fabricante du monde d'Huile de Pieds de Beouf, possédant un Hôtel à Genes, cherchons Representant pour Italie qui voyagerait et s'occuperait specialement des tanneries, visitant dans leurs environs toutes les tanneries où chance de succès. Commission, ou traitement par mois de salaire, au frais de voyage. S'adresser à Francis Lee Gabon, Hôtel Regina, Paris. 33411

PERSONA seriissima assumerebbe da ner estero per Italia rappresentanza primarie Case. Qualunque genere. — Scrivere cassetta 1161 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33495

PIAZZISTA alle collocamento energia, diverse importanti articoli extra e primissimi cartelli. — Scrivere cassetta 1154 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33410

PIAZZISTA Vini cerca affidamento clientela extra. — Scrivere: Vinicola, via Nizza, 51. c 33422

PIAZZISTE vendita articolo facile. Forte provvigione. — Scrivere, convenire, corso. — Scrivere Geni, posta, Torino. 33379

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

GENOVA, Stazia. Affittasi bella palazzina con giardino, ascensore, riscaldamento, 14 vani, terrazza, gas, aere elettrico, bagno, cucina vasi. — Scrivere cassetta 225, Genova. 33448

Automobili ed. Sport. Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Lancia 1912, elegante carrozzo, vendesi. — Garage, via Avogadro, 6. c 33403

AUTOMOBILE Scat, 18 HP, Landaulet, ricevesi usato nuovo, vendo. — Bindrazzo, corso Palermo, 43. c 33443

BICICLETTA Inglese, pagata 300, vendo 100. — Via Ponte Mosca, 14, Parrucchiere. c 33467

BICICLETTE Rigidissime diverse marche, garanzia [illegible] 70. — Via Lagrange, 35. c 33466

MOTO Peugeot 3 HP., perfetto funzionamento, occasione vendesi. — Taggiasco, Alfiere. c 33426

VETTURETTA Bebe Peugeot, ultima occasione, carrozzeria 3 posti, capote, fanali, accessori, bello. — Ducco, via Bovea, 25. 33401

LEVATRICE già assistente ospedale R. M., pensionati, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. 2576 a

LEVATRICE MARELLA AMELIA Borgonuovo, pensione — Corso Regina Margherita 121 (Porta Palazzo) ric. in partenza tram Venaria. 33512

COLLEGIO NERVA - Rivoli

— PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO —

Scuole elementari, tecniche - corsi accelerati - Esami legali. Prof. G. NERVA, Direttore

INSTITUT DE DEMOISELLES Andreazzi-Frizzi - Lugano

III. ANNEE DE FONDATION. Education et instruction très soignées. Etudes complètes aux programmes offic. Préparat. aux brevets italiens. Langues vivantes: italien, français, allemand, anglais. Cours complets des profess. de la ville, section primaire, secondaire, professionnelle-commerciale et classique. Arts d'agrément: piano, violon, chant, dessin, peinture, etc. Travaux manuels en tous genres. Cours prat. de cuisine et repassage. Confort moderne. Prochaine ouverture. Pour prospectus et référ. s'adr. à la Direction: ANDREAZZI-FRIZZI, LUGANO, ou Dr. G. Finetti et Avoc. L. Bontempini, via Monforte, 44, Milan. 35147

COLLEGIO V. E. II CASTELSANGIOVANNI (Piacenza)

Scuola Elementare e Tecnica interno, fisso — Corsi accelerati — Studio distinguibile. — Retto sotto speciale sorveglianza, trattamento ottimo, splendidi risultati, esami. Chiedere programmi alla Direzione.

LUGANO SVIZZERA

Istituto Internazionale Femminile Cunieri (già BERTSCHY)

Insegnamento delle lingue ed altre materie — Sport — Bella posizione — Vita famigliare. — Referenze di genitori. 36053 M

COLLEGIO CONVITTO CURIONI (Novara) Romagnano Sesia (Ente morale)

Scuolo tecniche parecchie interne - Scuole elementari con sesto esame maturità - Corso accelerato tecnico e ginnasiale per ripetenti anni con esami legali - Trattamento distinto e paterno. 35301

PARIS Grand Hôtel Bergère & Maison Blanche — 32-34, Rue Bergère —

Dernier confort. Prix modiei. Centre affaires. Vis-à-vis grands boulevards et gare. 460

Istituto Ellerker in ROSW presso LUDBURGA (Svizzera) — Il più sicuro e più caro degli Istituti tutel della Svizzera centrale per giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria. — Per programmi rivolgersi alla Direzione. 33562

ISTITUTO Internazionale MINERVA Villa Kreuzmann - Lucerna (Svizzera)

Scuola tecn. comm. Prepar. rapida per Politec. ed Univ. Lingue mod. a fondo. Ammiss. alla Scuola Cantom. con Progetto di Stato. Villa di lusso. Prim. referenze. Per prosp. rivolg. alla Direzione. 30621 M

MONTANA (a 5 ore da Milano) HOTEL ALPINA riceve in pensione. Raccomanda ai giovani buona famiglia, cucina ottima e sana, tranquillità, ecc. Apertura: 15 ottobre. *Prospetti dal str. A. Mio.* 33044

COLLEGIO CONVITTO GIUSTO MORGANDO CUORGNE'

Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali. Sistema educativo D. Bosco. Ottimo vitto esami; pensione splendida; retta mite. 39211

PISCINA (Pinerolo)

Casa volendosi portarsi Paraguay attuale ottimo semaio antico Collegio Convitto Bertetti, invitasi Retturi ed interessati presentare urgenti offerte sobrio grosso. Trovasi la Congregazione di Carità locale. 33022

Rinomata Sartoria per Signore Specialità in costumi tailleur MACCAGNO - Via Botero, 21 p.r. 3935

E. DAL BRUN - Schio LODEN Non si tratta lana, Ulster, Spezzati, Pelerine, Mantelle per uomo, signora, ufficiali, per Sports, ecc. 2816 TESSUTI DOUBLE-FACE INGLESI — Campionario, catalogo gratis —

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

FABBRICA DI OLII E SAPONI DAVIDDE ROSSI e FIGLIO Via S. Dalmazzo, 22, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, per mani delicati e per toletta

Olii di Sesame

Pacchi pel bestiame — Specialità SACCHI del Levante, Indie e China. 102

Marca di fabbrica

POSATE ALPACCA KRUPP

POSATE ARGENTATE FORTE

Ideale per Ristoranti, Collegi e Famiglie

POSATE in ogni articolo e completo. Cassette con servizi per 6 o 12 persone, adatte per regalo, spedite franche di porto.

Magazzino Moderno TORINO — Via Lagrange angolo via Cavour

G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 19 1458

Valigeria

Assortimento bauli, casse da viaggio, valigie e sacchi, borsette per signora, portacarte per viaggiatori, avvocati, ecc. Portafogli, portamonete, portavisiti, *nécessaires* per toletta. Grande assortimento CARTELLE PER SCUOLARI e cintura cuoio. 39125

MUNETTI ROSINA, Piazza Em. Filiberto, 1

GRAFOFONO COLUMBIA TIPO "PRINCE"

con 40 pezzi di musica e canto su 20 dischi doppi di 25 cm. da scegliersi dal nostro Catalogo di dischi COLUMBIA POPOLARE da lire 3 cadauno.

Questo splendido istrumento non avrebbe bisogno di essere descritto. Senza dubbio è il tipo più conosciuto in Italia, dove la sua vendita ha superato le 10.000 macchine in poco tempo. Ora è stato portato al livello dei nostri ultimi e più perfezionati modelli. Non confondere lo nostro macchine con quelle antiche che funzionano con punta di zaffiro, che sono la negazione di tutto ciò che è artistico e bello. 28106

Garanzia assoluta delle macchine e delle molle da qualsiasi difetto di costruzione per 10 anni.

L. 144 in 18 rate di Lire 8 CADAUNA

Tre giorni di prova gratis

Ricco Catalogo illustrato di tutti i tipi con istruito *esterno ed interno* in vendita a rate da L. 3 a 300 al mese, *gratis* a richiesta. — Spedire voglia di L. 8 per la prima rata alla Rappresentanza

COLUMBIA PHONOGRAPH C.o Milano - Via Dante 11 B - Milano

Nome ____ Via ____ Città ____ Occupazione ____ Siete maggiorenne? ____

Occorrono 10-15 giorni per dare la risposta definitiva. Se l'ordine non sarà accettato, la rata verrà restituita integralmente.

VOLETE comperar bene ed essere rimborsati della spesa fatta la qual data giorno stabilito dalla direzione? — Recatevi da Via Viotti, 4, Torino BIANCHI 31038

OLETE DORMIR BENE?

Adoperate i Guanciali, Cuscinetti e Traporte "PROGRESSO" - Imbottiti di vero piumino d'oca sterilizzato. — Leggeri - Igienici - Elegantissimi. — *Catalogo gratis a richiesta.* ERNESTO OFFTERDINGER - MILANO Corso Indipendenza, 6. 33558

SARTORIA di Rocco Bajetto TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po)

AVVISO D'ARRIVO delle ultime novità in stoffe inglesi per la stagione entrante. - Telef. 46-38

COURMAYEUR Stazione climatica di primo ordine

Cercasi medico condotto. Stipendio per privati dalle nette ricchezza mobile. Presentare domande entro ottobre 1912. 39421

Sifilide curata colle iniezioni endovenose (indolore di "606..")

Metodo speciale per la Blenorragia cronica

Dr. MARIO BERTOLA, diplomato Facoltà Parigi, ore 13-16 | 19-20 1/2; festivi 9-12. — Corso Massimo d'Azeglio, 22, Torino. 27350

Il Dott. RÜHL Collaboratore Opera di Ehrlich-Hata (Stab.) Medico specialista Aiuto al Dispensario celtici Municipali ed al Policlinico Generale e Umberto I. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) e col Neosalvarsan (914) del prof. Ehrlich. INIEZIONE ENDOVENOSA INDOLORA. Reazione di Wassermann. - Corso Francia, 17. — Ore 9-10, 15-17, 19-20; festivi 9-11.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, via Corso d'App., 2, dalle 13-16 343

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie. Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 2-5, 7-8 p. 285

GUARIGIONE radicale senza conseguenze colla Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Francesco da Paola e Corso Amedeo. 304

BLENORRAGIA ACUTA O CRONICA

Guarigione radicale e rapida con metodi speciali. — Dott. G. Zoni, via Carlo Alberto, 30, piano 1o. Ore: 14-16 1/2 e 19-20. 214

PRESERVATIVI e Novità igieniche di gomma, vasto di pezzi ed affini per signore e signori. - *Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 30.* Massima segretezza. Scrivere IGIENE, casa post. c. 655, Milano. 427 M

QUALSIASI BLENORRAGIA (scolo), *goccetta uretrale*, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nocivissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 1469

Vendesi a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3. 36073 FARMACIA FREUS - Corso Francia, 33 - TORINO

DIABETE

Coll'uso delle Compresse Antidiabetiche del Dottor Marzoli si guarisce questa gravissima malattia. Si evitano le fatali conseguenze di essa, fra le quali non ultima la cangrena, come si allontanano i vari molesti sintomi di arsura, spossatezza, malessere, ecc. A coadiuvare l'azione di questo prezioso rimedio non occorre altro che un buon esercizio fisico, che non conduca però alla stanchezza. Seguendo questo metodo di cura, gli ammalati possono attendere a loro piacere, senza più privarsi del pane e di qualsiasi altra sostanza che contenga farina o zucchero. Un flacone L. 3.75 franco. Non si fanno assegni. Dr G. MORETTI - Via Zecca-vecchia, 6 - MILANO.

Vendesi a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3. 36073

Per la vostra DIFESA e SICUREZZA sulla spiaggia un CANE da pastore tedesco del Chenil du Pont D'Essay NANCY che ne tiene sempre un centinaio di ogni età, addestrati e no.

Vendita con garanzia.

Chiedere distinta unendo francobollo. 39270

TENETE gioielli impegnati rivolgersi E. VIGLIANI, Piazza Milano, 6 (interno 10) ve li disimpegna e ve li acquista pel suo valore reale rimpegnandoli se non d'accordo, senza compenso. 214 2 CASA DI FIDUCIA

G. Hermann SPOLVERINI PER VIAGGIO E AUTOMOBILE LODEN PER ESCURSIONI TELI DI GOMMA PER VIAGGIO

MILANO Palazzo Hermann Fabbrica di

TORINO Portici Piazza Castello, 22

GENOVA Via XX Settembre, 42

Impermeabili 2546

Appendice della *Stampa* (31)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Nulla, nulla... Non mi immagino nulla... Ma io sono quel vecchio... e vi ho conosciuto alto come uno stivale... Non sta bene, vi lo giuro, che un giovane del vostro rango, del vostro nome si interessi a tal punto negli affari di una fanciulla, che è a merito di essere stimata, ma non occupa meno nella società famiglie la situazione... un po' subalterna di maestra di canto... qualche cosa come una istitutrice... Il mio dovere mi impone di farvi toccare con mano il pericolo... E adesso, signor marchese, arbitro a vostro talento.

Pietro si era fatto di brace ed un lampo di collera aveva brillato nei suoi occhi neri.

Ma, calmatosi subito, stese amichevolmente le mani al notaio.

— Vi allarmate a torto, signor Fourmont, seriamente a torto.

E partì bruscamente.

Ognuno fu in istrada fu costretto a fermarsi per qualche istante.

Si sentiva soffocare, ed il suo cuore dopo avere, a tratti, cessato di battere, gli faceva ribollire il sangue tutto ad un tratto, in modo disordinato.

E mormorò penosamente:

— Eppure non ho mai pronunziato parola che potesse destare la diffidenza di questo bravo vecchio, lasciava io stesso.... Egli mi ha letto in cuore, e con discrezione di vecchio amico mi mette in guardia contro questa pazzia: amare una fanciulla che è, infatti, una istitutrice di Clara. Romanzo del più scioccolo e volgari, che non può metter capo che a dispiaceri e difficoltà per noi tutti!... Per mia madre, per Clara, per me stesso devo soffocare prontamente questa passione... che è, del resto, senza speranza perchè mademoiselle Lacaussade mi ha pregato avantieri, con altrettanta schiettezza che cortesia, d'incaricarmi di ciò che mi riguarda. Ella è perfettamente felice, tranquilla, sta benissimo, e soltanto l'immaginazione mia e di Clara la turbiamo dolori e sofferenze che probabilmente non ha provato

per lei.

Era il semplice e grossolano buon senso che parlava in lui in quell'istante.

Si rizzò sulla persona, accese un sigaro, e riprese la strada di via Varenne.

E credeva che fosse finita ormai: credeva di avere adesso una volontà molto energica di bandire dalla sua mente il pensiero di mademoiselle Lacaussade.

Ordinal sedrebbe dal suo consueto cominciando col proporre a Clara, ogni stesso, una buona passeggiata al Bosco.

Era una cosa assurda, finalmente, torturarsi l'animo per una persona che vi rideva sul muso sarcasticamente!

Clara, come era perfettamente sciolta da tutti

a mano senza il mezzo [illegible]

Ed egli che aveva avuto l'ingenuità di credere che assistendo alla lezione l'avrebbe turbata.

Ella non ci era più necessaria di lui, come se fosse stata con Clara nel più rigoroso tête-à-tête.

Tornò dunque alle tristezze, alla angoscie [illegible] che chiudevano sul... un'uscita.

Il signor Fourmont ha mille volte ragione: or, deve più pensare a lei... Gli è che da circa un anno non aveva che lei nel cuore e nella mente! Ed lo che provavo una così violenta indignazione contro il barone d'Asra... lo che sognavo vendetta e giustizia!... Suvvia, suvvia, mio povero Pietro... non diventar ridicolo che non diventano più ai tempi dei buoni cavalieri difensori degli oppressi... Avrei finito... parola d'onore, col diventare un Don Chisciotte.

Egli riprendeva poco a poco il suo portamento da conquistatore, arricciandosi i mustacchi.

E, proprio in questo momento, gli passò vicino a lui una giovane donna.

Un'ora prima non ci avrebbe posto mente: ma poichè aveva deciso di non pensare più a mademoiselle Lacaussade, non poteva fare a meno di notare non soltanto che quella persona era snella e piena di grazia, ma che indossava un bellissimo abito fatto meravigliosamente, che aveva soltanto il difetto di essere un po' chiassoso.

Macchinalmente affrettò il passo, ed alla prima vetrina con specchi si avvide che il volto era assolutamente in rumore con le persone.

Ed istintivamente pronunciò quell'*hum hum!* che indica il disgusto che si prova nell'incontrare una bella donna.

Questa si volse ridendo affatto forzata.

E l'esame del volto di Pietro le cagionò evidentemente un piacere naturale o quello che provava Pietro nell'osservare il suo.

Ma questo non durò che un istante.

La bella donna riprendere già il suo cammino.

Pietro si pose a seguirla per semplice divertimento, ma con fare molto risoluto.

Ci avrebbe messo un po' più di passione se avesse conosciuto il giudizio dell'incognita sul suo conto: perchè ella borbottava fra i denti:

— Che peccato!...

Poi, molto curiosa:

— E dove mai l'ho visto... perchè certamente, l'ho già veduto!... Ha certi occhi belli!... E un paio di mustacchi!... E certo labbra!... E come è vestito!... No... è proprio assurdo l'averlo incontrato oggi!... Se sapesse come perdete il vostro tempo mio bel signore!... Dovrei dirgielo!... Non è onesto da parte mia... farlo sfanare...

Ma sul marciapiede di fronte c'erano dei viandanti che guardavano prima lei poi guardavano Pietro. Da la Mothe Ardent e sorridevano, avendo compreso.

E la bella ragazza, tutta insinuata, non avrebbe avuto il coraggio di voltarsi e dire francamente a quel giovanotto, come glielo avrebbe imposto il dovere:

— Siete grazioso, non dico di no... E credo che un giorno o l'altro ci sarà anche per voi una fanciulla di quel carattere che è il mio cuore; ma per oggi cambiate strada.

E invece di tenerli questo franco e lesto linguaggio, non poteva fare a meno di guardare di traverso, negli specchi delle vetrine come faceva lui: ed ogni qual volta accadeva ciò, tra quei due sguardi c'era una scarica magnetica.

Ed ella pensava:

— Mai... non mi è capitato mai una cosa simile... In vita mia mi avvito molti capricci, ma uno più d'uno alla volta.

Cercando in la cosa è grave.

Ora, sì, era assurdo ma innegabile, ella fremeva al pensiero della deliziosa serata che avrebbe passata col bel biondo dagli occhi tanto carezzevoli, al quale pensava fino dallo scorso martedì; ed il suo cuore — quel pazzo, quello — l'indipendente non cuore del quale non aveva mai potuto regolare i capricci — si metteva a fare *tic tac* in onore di questo bruno alto, snello, dai baffi scioli, con gli occhi di carbone che la seguiva così risolutamente.

E per questo alla non aveva il coraggio di togliergli la speranza.

Era troppo gentile; e si sarebbe scoraggito da per sè, quando avesse visto dove lo trascinava.

Ma, non v'è inseguimento più divertente di quello di una bella ragazza nel dedalo delle foreste parigine.

— Bisogna almeno ch'io sappia dove ella abita! — diceva Pietro fra sè.

In questo momento ella parve avviarsi alla sponda opposta della Senna.

Pietro guardò l'ora.

— Sono presto le quattro. Mamma e Clara sono evidentemente già uscite.... è dunque inutile che torni a casa... Ho tutto il pomeriggio davanti a me... posso quindi divertirmi a...

L'incognita entrò in via Bac. Per non farsi troppo notare, Pietro attraversò la strada e continuò a seguire la ragazza dal marciapiede di fronte.

E, attraverso i viandanti, attraverso gli equipaggi, teneva costantemente gli occhi fissi su lei.

Ed ella, quantunque reputasse disonesto guardarlo, che, a quanto dire provocarlo, volgeva continuamente gli occhi verso il marciapiede opposto.

(Continua).